



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

17/04/2013 Il Sole 24 Ore	8
Dalla Cdp anticipazioni per tutti	
17/04/2013 ItaliaOggi	10
Amministrazioni senza segreti sul personale	
17/04/2013 La Padania - Nazionale	11
Cassa integrazione SCADUTA Lombardia pronta, Fornero in fuga	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/04/2013 Il Sole 24 Ore	13
Terreni edificabili, cessione soggetta all'Iva ordinaria	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	14
Indennità di esproprio: tassati anche gli interessi	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	15
Selezionare le opere per favorire il rilancio	
17/04/2013 La Stampa - Nazionale	16
Imu, un'imposta che non è «iniqua»	
17/04/2013 ItaliaOggi	17
Paradisi fiscali per tedeschi	
17/04/2013 ItaliaOggi	18
Carichi di famiglia, effetto Imu	
17/04/2013 MF - Nazionale	20
Attenzione, l'Imu ci sarà per sempre	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	21
La cedolare secca entra nel limite di 2.840,51 euro	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	24
Per l'abitazione principale niente deduzione dal reddito	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	26
Resta al 15% la riduzione dai canoni d'affitto 2012	

17/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	28
Sull'abitazione principale il mutuo è un po' più leggero	
17/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	29
L'Italia rallenta ancora, meno 1,5%	
17/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	31
Fornero: con il governo in scadenza niente decreti per la cassa integrazione	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	33
«L'Abi è pronta a lavorare per il veicolo finanzia-Pmi»	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	35
«In Italia siamo all'emergenza liquidità»	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	36
Sì di Bankitalia al fondo per il credito	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	37
Fmi: all'Italia non serve un'altra manovra	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	38
Confindustria sui debiti Pa: semplificare il meccanismo	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	40
Risorse Cig, tavolo a Palazzo Chigi	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	42
Ritenute d'acconto ad ampio spettro	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	44
Lo spesometro punta a ottobre	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	46
Fatture da saldare entro 45 giorni	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	47
Rebus scadenze per adeguare i fondi di solidarietà	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	48
Giarda rivela il «metodo» Cdp	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	49
Enel Gp, rotta sui Paesi emergenti	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	50
Acea, via libera alla nomina del nuovo ad Paolo Gallo	
17/04/2013 La Repubblica - Nazionale	51
Il Btp Italia sfonda quota 17 miliardi	

17/04/2013 La Repubblica - Nazionale	52
Nessun nuovo decreto sulla cassa in deroga	
17/04/2013 La Stampa - Nazionale	53
Grilli: "Restituiamo i crediti alle aziende ma la bibbia è il tetto del deficit al 3%"	
17/04/2013 La Stampa - Nazionale	54
"Italia, Pil peggio del previsto"	
17/04/2013 La Stampa - Nazionale	55
Draghi: "La Bce non può fare tutto Ma abbiamo evitato grandi disastri"	
17/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	56
Sinai: «Serve una nuova rotta, basta con l'austerità»	
17/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	57
Grilli: i primi pagamenti dei debiti Pa già partiti	
17/04/2013 Il Giornale - Nazionale	58
«I prestiti superano i depositi: non c'è alcun credit crunch»	
17/04/2013 Avvenire - Nazionale	59
Tempo di ripensare il Patto europeo	
17/04/2013 Avvenire - Nazionale	60
Governo-sindacati, la Cassa resta vuota	
17/04/2013 Libero - Nazionale	62
Monti scrive 800 pagine di balle alla Ue	
17/04/2013 Libero - Nazionale	63
«Tolti i limiti in banca per i prestiti alle Pmi»	
17/04/2013 Il Tempo - Nazionale	65
Fornero gela i sindacati niente decreto per la cig	
17/04/2013 Il Tempo - Nazionale	66
Con la legge di Stabilità 2014 altre tranche	
17/04/2013 Il Tempo - Nazionale	67
Draghi loda la Bce: ha evitato disastri. Ma l'effetto sull'economia non c'è	
17/04/2013 Il Tempo - Nazionale	68
Enel Green Power investe 6,1 miliardi per crescere	
17/04/2013 ItaliaOggi	69
Appalti solo alle imprese pulite	
17/04/2013 ItaliaOggi	70
Le anticipazioni alzano il tiro	

17/04/2013 ItaliaOggi	71
Serve una clausola per garantire il pagamento dei crediti	
17/04/2013 ItaliaOggi	73
Rimborsi Iva con due debutti	
17/04/2013 ItaliaOggi	74
Niente eccezioni per il Durc	
17/04/2013 L Unita - Nazionale	75
«Meno armi, più Cig»	
17/04/2013 L Unita - Nazionale	77
L'Italia ancora non riparte Disoccupati in aumento	
17/04/2013 MF - Nazionale	79
Bilancio, parte la corsa	
17/04/2013 La Padania - Nazionale	80
La scure di Monti farà scomparire i servizi ai cittadini	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	81
La data di nascita del bimbo decide la quota «a carico»	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	83
Bonus risparmio energetico, più ampio l'ambito operativo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/04/2013 Corriere della Sera - Roma	86
LA CARICA DEI NUOVI CDA	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 Corriere della Sera - Roma	87
Differenziata, il caos della raccolta in centro	
17/04/2013 Corriere della Sera - Roma	89
Ama, si cambia: la Anelli se ne va. Tra i veleni	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 Corriere della Sera - Roma	90
Idi, le «garanzie» di Versaldi Ma gli investitori non si vedono	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 Il Sole 24 Ore	92
L'Ilva si avvia verso la ripresa	

17/04/2013 Il Sole 24 Ore	93
Tiburtina, l'Autorità censura la gara	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 La Repubblica - Roma	94
Zingaretti oggi al ministero per sbloccare i fondi sanità	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 La Repubblica - Roma	95
Fondi ai gruppi, auto blu, telefoni ecco i tagli della nuova Pisana	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 La Repubblica - Roma	97
Finmeccanica puntava al tesoro del Comune	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 La Repubblica - Roma	99
Cene e tangenti, gli appalti dei cantieri per la Metro C il banchetto sulla più grande opera pubblica italiana	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 La Repubblica - Roma	100
Nidi e materne, lotta all'abusivismo dal Comune arriva il marchio qualità	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 La Stampa - Nazionale	101
"Il 2012 migliore anno di sempre per la Fiat"	
<i>TORINO</i>	
17/04/2013 Il Giornale - Nazionale	103
Alitalia, spunta il premio per i soci più «generosi»	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 Il Tempo - Roma	104
La bouvette torna Libera E il Consiglio vara i tagli	
<i>ROMA</i>	
17/04/2013 L'Unità - Nazionale	105
Dalle bonifiche dei siti nucleari 12mila nuovi posti	
17/04/2013 L'Unità - Nazionale	106
San Raffaele, alta tensione sui licenziamenti	
<i>MILANO</i>	
17/04/2013 La Padania - Nazionale	108
Nuovo ospedale di Padova, accordo per la realizzazione	

IFEL - ANCI

3 articoli

Debiti della Pa. Via libera della Corte dei conti alle regole e al contratto tipo per le richieste di liquidità di Comuni e Province

Dalla Cdp anticipazioni per tutti

L'assegno della Cassa depositi spendibile anche per i pagamenti di parte corrente PLATEA ESTESA Alla distribuzione partecipano anche gli enti in pre-dissesto Rischio di «squilibri» con le assegnazioni proporzionali alle istanze

Gianni Trovati

MILANO

Gli anticipi della Cassa depositi e prestiti potranno essere utilizzati da sindaci e presidenti di Provincia per il pagamento di tutti i debiti, e non solo quelli collegati agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. Per essere finanziato dal prestito della Cassa, sarà sufficiente che il debito sia «certo, liquido ed esigibile», o comunque accompagnato da una fattura o un documento equivalente, al 31 dicembre scorso.

Una volta ottenuto il prestito, il Comune o la Provincia dovranno certificare l'immediato pagamento al creditore, e a vigilare sull'intero meccanismo sarà lo stesso ente guidato da Franco Bassanini, che potrà disporre anche la risoluzione del contratto e pretendere quindi l'immediata restituzione dell'anticipo (si veda anche l'articolo a fianco).

L'Addendum per disciplinare l'erogazione degli anticipi agli enti locali, 4 miliardi in due anni, è stato registrato dalla Corte dei conti e pubblicato dal ministero dell'Economia, per cui l'intero meccanismo dei prestiti può partire. Le amministrazioni locali hanno tempo fino al 30 aprile per mandare le richieste alla Cassa, che concederà le risorse entro il 15 maggio: una volta accolta la domanda, gli enti dovranno sottoscrivere il contratto con la Cassa, che erogherà le risorse da destinare all'estinzione immediata dei debiti.

Il provvedimento, sotto forma di Addendum alla Convenzione del 5 dicembre 2003 che regola i rapporti fra Cassa e ministero dell'Economia, insieme agli allegati rappresentati dallo schema di domanda per gli enti locali e dal contratto-tipo fra i richiedenti e la Cdp, rende espliciti tutti i passaggi che conducono all'estinzione dei debiti pubblici locali con l'aiuto statale (si vedano anche i servizi a pagina 7). Il meccanismo è quello pensato per le amministrazioni a corto di liquidità, e si concretizza in un prestito che si può restituire in 30 anni con interessi collegati al Btp quinquennale (per il 2013 il tasso è del 3,302%).

Un punto essenziale è costituito dall'apertura del meccanismo a tutte le tipologie di debiti, senza una riserva ai mancati pagamenti di conto capitale. È la stessa norma di riferimento (articolo 1, comma 13 del DL 35/2013) a far rientrare nel meccanismo di anticipazioni i «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, mentre al comma 1 si parla espressamente di «debiti di parte capitale». L'Addendum (articolo 3, comma 4) parla più chiaro, e spiega che i soldi anticipati dalla Cassa andranno utilizzati per «il pagamento dei debiti di parte corrente e di parte capitale». Oltre alle risorse per gli investimenti bloccate dal Patto di stabilità, rientrano dunque nel meccanismo tutti i mancati pagamenti, compresi per esempio quelli alle società partecipate.

In questo quadro, diventa cruciale il meccanismo di distribuzione delle risorse: per il momento, in linea con la legge, l'Addendum prevede una ripartizione proporzionale alle richieste che arriveranno dalle amministrazioni, fra cui rientrano tra l'altro anche le grandi città interessate dal fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre (DL 174/2012). Una semplice ripartizione proporzionale potrebbe quindi rischiare di dirottare una quota maggioritaria delle risorse verso il gruppo dei Comuni più in difficoltà, in parallelo con il meccanismo della liberazione degli «spazi finanziari» (articolo 1, comma 1 del DL 35/2013) che rischia di penalizzare gli enti «virtuosi». Su quest'ultimo fronte, l'Anci è intenzionata a introdurre un tetto alle singole richieste, nell'accordo che la Conferenza Stato-città può individuare entro il 10 maggio per correggere i parametri, e un intervento simile potrebbe riguardare anche le regole sugli anticipi della Cassa depositi e prestiti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01|IL MECCANISMO

Gli enti locali hanno tempo fino al 30 aprile per inviare alla Cassa depositi e prestiti le domande di anticipazione, firmate dal rappresentante legale (sindaco o presidente di Provincia) e dal responsabile finanziario. La Cassa depositi e prestiti entro il 15 maggio concede le anticipazioni: alla concessione l'ente stipula con la Cassa un contratto, che regola il piano di ammortamento (fino a 30 anni) e gli obblighi da parte dell'amministrazione

02|I DEBITI PAGABILI

Le risorse anticipate dalla Cdp possono essere utilizzate anche per i debiti di parte corrente, e non solo per quelli relativi agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. La previsione determina una platea molto ampia di possibili beneficiari, fra cui rientrano anche gli enti che hanno chiesto gli aiuti anti-dissesto. In questo quadro, la distribuzione delle risorse in misura proporzionale alle richieste rischia di escludere dall'aiuto molti enti

03|I CONTROLLI

È la stessa Cassa depositi e prestiti ad avere compiti di controllo sull'utilizzo delle risorse per pagare i debiti, che va certificato entro 45 giorni. Il contratto regola anche le clausole di risoluzione, con obbligo di restituzione dell'intera somma ricevuta come anticipazione e non ancora ammortizzate, se l'ente non paga le rate di ammortamento o risulta inadempiente a qualcun altro degli obblighi previsti dal contratto

LA PAROLA CHIAVE

Anticipazioni

Le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti sono destinate agli enti locali che non hanno la liquidità necessaria a saldare i propri debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre scorso. Per queste amministrazioni, il DI 35/2012 mette a disposizione un fondo da 4 miliardi in due anni, che gli enti riceventi dovranno restituire attraverso un piano di ammortamento che può durare fino a 30 anni: gli interessi sono calcolati sulla base dei rendimenti dei Btp quinquennali

Una nota dell'anci spiega il dlgs 33/2013

Amministrazioni senza segreti sul personale

I dati dovranno essere pubblicati sui siti web nella sezione dedicata alla trasparenza

Il conto annuale delle pubbliche amministrazioni dovrà contenere i dati sulla dotazione organica e sul personale in servizio effettivo. All'interno del conto dovranno essere indicate sia la diversa distribuzione tra le qualifiche e tra le aree professionali, sia le relative spese sostenute. Tutte queste informazioni dovranno poi essere pubblicate sul sito delle amministrazioni, in una apposita sezione denominata amministrazione trasparente. Questo è quanto emerge dalla nota informativa pubblicata ieri dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), in merito al decreto recante disposizioni in materia di trasparenza nelle pubbliche amministrazioni (dlgs n. 33/2013). La nota informativa dell'Anci, sottolinea inoltre, che a seguito dell'entrata in vigore del decreto trasparenza, ogni amministrazione sarà tenuta a creare una apposita banca dati all'interno della quale dovranno essere reperibili tutte le norme di legge che regolano il funzionamento dell'ente, della sua organizzazione e delle sue attività. Questo al fine di completare il quadro previsto dal nuovo accesso civico, in base al quale tutti i cittadini, senza obbligo di motivazione potranno avere accesso a ogni atto amministrativo del quale è prevista la pubblicazione. La nota dell'Anci precisa poi che, al fine di vigilare sul corretto adempimento degli oneri sulla trasparenza, dovrà essere indicato un apposito responsabile. In base alla nuova normativa, spetterà infatti al responsabile per la trasparenza, segnalare all'ufficio per la disciplina, i casi di inadempimento o di adempimento parziale degli obblighi in materia di pubblicazioni. A conclusione della nota informativa, l'Associazione sottolinea poi come l'inadempimento degli obblighi di pubblicazione previsti, costituirà elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale, nonché eventuale causa di responsabilità per danno all'immagine dell'amministrazione. Il tutto, sarà comunque valutato poi, ai fini della corresponsione della retribuzione e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale dei responsabili.

Cassa integrazione SCADUTA Lombardia pronta, Fornero in fuga

Fabrizio Carcano

>Il ministro del Lavoro nega ai sindacati il decreto per il rifinanziamento della cassa in deroga. La Regione è pronta a fare la sua parte ma pretende da Roma lo stanziamento di risorse certe. Enti locali, sbloccati dal Pirellone 500 milioni per permettere ai Comuni di pagare i debiti con le aziende di Fabrizio Carcano alle pagg. 2 e 3 La r e g i o n e L o m b a r d i a per noi non è un palazzo chiuso e isolato, ma rappresenta l'insieme delle nostre comunità, dei nostri enti locali. Siamo una squadra, tutti insieme». Parole e pensieri dell'assessore regionale lombardo all'Economia e Crescita, Massimo Garavaglia, uno che parla poco e in genere preferisce far parlare i fatti. E i numeri. In questo caso i 134 milioni di euro già sbloccati dalla Regione per la prima tranche del rifinanziamento del patto di stabilità territoriale (ma l'obiettivo è arrivare almeno a quota 210 milioni) e gli altri 500 milioni che arriveranno da una convenzione con Finlombarda quale anticipo per i comuni saldare i debiti verso le imprese. Risposte importanti e veloci, del resto è questo l'imprinting che il governatore Roberto Maroni e la sua giunta hanno voluto subito dare in questo primissimo scorcio di legislatura. «Tutto quanto succede nella nostra regione mi interessa e dove possiamo intervenire e dare una risposta concreta, anche se la materia non è di competenza della regione ma di altri istituzioni come il Governo o l'Europa, noi ci attiviamo subito e interveniamo», ha ribadito lo stesso Maroni la settimana scorsa a Brescia, dove si è tenuta la prima seduta della giunta itinerante. Un concetto ripetuto e applicato in ogni circostanza e di fronte a ogni problema, come l'emergenza dei fondi per gli ammortizzatori sociali, o per l'appunto le difficoltà per gli enti locali lombardi, enti locali virtuosi è bene ricordarlo, a fronteggiare gli adempimenti coi propri creditori, per l'impossibilità di sbloccare risorse di cui paradossalmente disporrebbero, a causa dei vincoli assurdi imposti dal Patto di Stabilità. Da qui la decisione di Maroni di intervenire, in aiuto dei comuni lombardi, con due misure enunciate ieri dallo stesso assessore Garavaglia nel corso di un incontro con l'Anci Lombardia, per un convegno dal titolo eloquente: 'Il 2013 l'anno orribile per la finanza locale?'. Un'occasione per spiegare come la Lombardia intende muoversi per sostenere i propri enti locali virtuosi. «I nostri comuni sono bloccati da una regola stupida, quella del patto di stabilità, che non consente a chi ha i soldi in cassa di poterli spendere», è stata la premessa dell'assessore Garavaglia che ha poi spiegato: «Visto che al momento i nostri comuni non possono spendere i fondi che hanno in cassa allora come regione interveniamo per dare una mano, con due strumenti, il primo è quello del patto di stabilità territoriale ci siamo impegnati a rifinanziare per il 2013 con 210 milioni di euro, di cui 134 già sbloccati». Gli altri 80 milioni invece dovrebbero arrivare attraverso un emendamento già depositato dallo stesso Garavaglia in sede di Conferenza Stato-Regioni, dove le Regioni hanno chiesto al Governo l'erogazione di circa 470 milioni per il finanziamento complessivo del patto di stabilità territoriale. «L'altro strumento con cui aiuteremo i nostri comuni - ha proseguito l'assessore Garavaglia - è quello già annunciato nei giorni scorsi dal governatore Maroni in consiglio regionale ovvero un anticipo di circa 500 milioni di euro, attraverso l'attivazione di un apposito fondo con Finlombarda: soldi con cui i nostri comuni potranno pagare i debiti contratti con le imprese. In questo modo daremo una boccata d'ossigeno ai nostri enti locali e al nostro sistema produttivo». Ancora una volta, dunque, tocca alla Regione Lombardia di Maroni sostituirsi al Governo e alla sue lentezze politiche e burocratiche per farsi carico di problemi concreti e urgenti per il nostro territorio e il suo sistema produttivo. Un'iniziativa, quella della regione Lombardia, accolta ovviamente con favore dal presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, che ha poi ribadito le sue perplessità sul decreto sblocca pagamenti faticosamente partorito da Palazzo Chigi: «I comuni si trovano ad affrontare un periodo difficile e dall'esterno sembra che il decreto sblocca debiti abbia risolto tutto ma invece è fatto malissimo, perché già oggi siamo nella situazione di non poter pagare perché la norma da adito a tante interpretazioni e non siamo sicuri di quale sarà il testo finale». Cì 1

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

53 articoli

Terreni. Non cambia l'imposta se per contratto si vieta l'edificazione

Terreni edificabili, cessione soggetta all'Iva ordinaria

Luigi Lovecchio

Va considerato come edificabile il suolo così qualificato dal piano regolatore generale anche se ceduto con la clausola che ne vieta espressamente lo sfruttamento edificatorio.

Di conseguenza, la cessione è soggetta a Iva, con aliquota ordinaria, e alle imposte indirette sui trasferimenti in misura fissa. Il lettore rappresenta il caso di un suolo che ricade nel vigente piano regolatore generale del comune. Il suolo deve essere oggetto di cessione tra due soggetti passivi Iva. Va in proposito osservato che la qualifica del cessionario nel caso specifico è irrilevante, poiché la soluzione non muterebbe se l'acquirente fosse un privato consumatore.

La peculiarità della fattispecie è costituita dalla circostanza che nell'atto di cessione viene riportata una clausola che prescrive specificamente il divieto per l'acquirente di edificare. Viene pertanto chiesto di sapere quale sia il corretto trattamento della cessione ai fini delle imposte sui trasferimenti. In particolare, il lettore propone al riguardo un duplice trattamento alternativo. Da un lato, l'applicazione dell'Iva nella misura ordinaria del 21% e delle altre imposte indirette (registro e ipocatastali) in misura fissa (168 euro). Questa disciplina troverebbe ingresso nell'ipotesi della qualificazione edificatoria dell'area.

In alternativa, laddove si dovesse optare per la qualificazione non edificatoria del bene, la norma di riferimento sarebbe costituita dall'articolo 2, comma 3, lettera c), Dpr n. 633/1972. In forza di tale disposizione, non sono considerate cessioni di beni, e dunque non sono soggette a Iva, «le cessioni che hanno per oggetto terreni non suscettibili di utilizzazione edificatoria a norma delle vigenti disposizioni». Per effetto di questo assetto normativo, la disciplina corretta risulterebbe per l'appunto l'esclusione da Iva e l'applicazione dell'imposta di registro e delle imposte ipocatastali nella misura proporzionale. Il quesito deve essere risolto alla luce della previsione recata nell'articolo 36, comma 2, Dl n. 223/2006. In base a tale disposizione, la qualificazione edificatoria di un suolo deriva dalla sua inclusione nello strumento urbanistico generale anche solo adottato dal comune, pur in assenza di strumenti attuativi.

Detta nozione vale per la totalità delle imposte del nostro ordinamento, sia locali (Imu) che erariali (Irpef, registro, Iva, eccetera). La conseguenza della norma appena riportata è che la qualificazione edificatoria di un'area discende da criteri di carattere eminentemente formali, di fonte normativa. Ne discende ulteriormente che allo scopo sono irrilevanti le circostanze che, in punto di fatto, rendono impossibile lo sfruttamento edificatorio di un'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisizioni coattive. Il regime del prelievo segue il criterio di cassa IL CASO RISOLTO Indennizzi
Indennità di esproprio: tassati anche gli interessi

Guglielmo Saporito

Gli espropri durano più anni e alla fine si rischia anche un carico fiscale notevole, causato dal meccanismo di tassazione. Dal 1991 (legge 413, articolo 11) le indennità di esproprio, le cessioni volontarie e le acquisizioni coattive pagate dalla pubblica amministrazione, sono soggette a tassazione con un regime di ritenuta d'imposta del 20%, anche sugli interessi sulle somme da riscuotere. In sede di denuncia dei redditi è possibile optare per la tassazione nei modi ordinari: in questo caso la ritenuta che è effettuata dal soggetto pagatore avviene a titolo di acconto.

Corrispettivo a rate

Se il corrispettivo è percepito in più periodi di imposta, anche i pagamenti parziali sono assoggettati a ritenuta. Se avvengono tali ritenute parziali, il carico fiscale sarà calcolato deducendo dal corrispettivo incassato le spese già sostenute.

Questo meccanismo - su cui ci chiede lumi Luigi Agosti - è collaudato da più sentenze, l'ultima delle quali (Cassazione 11 marzo 2013 n. 6061) sottolinea che l'articolo 11, comma 5 della legge 413/1991 dà rilievo al momento della percezione dell'importo, cioè applica il principio di cassa, che ha come punto di riferimento la percezione della plusvalenza. Se cambia il regime fiscale durante il periodo tra la sottrazione del bene al proprietario e la percezione dell'indennità, le norme applicabili sono quelle vigenti al momento dell'incasso.

Modalità di riscossione

Solo nel caso in cui il privato riscuota importi per titoli diversi - e cioè da una parte l'indennizzo o il corrispettivo per l'occupazione e, a margine di tale somma, come accessorio, un'ulteriore somma per ingiustificato ritardo nel pagamento - si può richiamare l'orientamento della Cassazione (1430/2013) secondo il quale le condotte illegali (quali il ritardo nel pagamento di una somma certa liquida ed esigibile) non possono essere assoggettate a tributi. Chi riceve un importo in ritardo per colpa altrui, ha infatti diritto a una somma integrale, che non può essere incisa da un prelievo fiscale. Ma mentre la Cassazione applica il principio solo agli interessi dovuti a ritardo, la Corte dei diritti dell'uomo, da Strasburgo, condanna lo Stato italiano a versare importi cui va aggiunto, a carico dello Stato, «quanto dovuto a titolo di imposta».

Il vantaggio

Questo vantaggio spetta, tuttavia, solo a chi ottiene una sentenza dalla Corte di Strasburgo, la quale applica il criterio dell'integrale non tassabilità delle somme percepite a titolo di danno da perdita dell'immobile (da ultimo, 23 ottobre 2012 su ricorso 19041/04). Se la liquidazione è avvenuta attraverso i canali giudiziari nazionali, il lettore deve quindi inserire tra i redditi soggetti a tassazione separata l'importo per espropriazione con riferimento al momento dell'effettiva percezione, cioè quando il suo conto corrente sarà incrementato della somma liquidatagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Selezionare le opere per favorire il rilancio

di Giorgio Santilli In materia di infrastrutture il tema fondamentale oggi è come archiviare una stagione di fallimenti di programmazione, sperpero di denaro pubblico con risultati scadenti, progressiva riduzione delle risorse finanziarie, costi esorbitanti. Come aprire una via per il rilancio del settore garantendo trasparenza, partecipazione, produttività. La sfida è modernizzare un settore rendendolo trasparente e "tracciabile" per controllarne i costi, rendere più efficiente l'uso delle risorse pubbliche, garantire regole e opportunità certe ai privati che decidono di investirvi.

Arriva, a rafforzare un dibattito ancora flebile, un saggio curato da Luigi Marsullo, che di mestiere fa il valutatore alla Ue e che ha fatto parte di quella breve, ma importante stagione, dal 1982 al 1992, del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, collocato prima presso il Ministero del Bilancio, poi del Tesoro. Erano gli anni di Giorgio La Malfa al ministero del Bilancio e di Paolo Savona alla Segreteria generale della Programmazione economica. La parola programmazione aveva ancora un valore politico e di politica economica ed esisteva una divisione fra politici e tecnici. Durò poco. Enzo Grilli, chiamato a guidare il Nucleo, lasciò presto - per andare a fare il direttore generale della Banca Mondiale - in polemica con il ministro Pietro Longo quando questi volle imporgli criteri esclusivamente politici nella valutazione degli investimenti.

Il Nucleo valutava i progetti presentati da ministeri e Regioni sulla base di un'analisi costi-benefici, necessaria non solo per decidere come si potessero meglio allocare le risorse pubbliche ma anche per diffondere "i concetti di identificazione dei fabbisogni del bacino di utenza, di giustificazione economico-sociale di un investimento, di impatto di un'infrastruttura sull'ambiente e sull'occupazione". Marsullo domani presenterà il libro in un seminario Dexia Crediop con Giorgio La Malfa, Rainer Masera, Mario Sarcinelli. Dov'è l'attualità del Nucleo dopo anni in cui a programmare le opere pubbliche è stata solo la contrattazione politica fra governo e regioni, come nel caso del piano faraonico della legge obiettivo? Occorre collegare "Valutazione, controllo e tracciabilità" per dar vita a una forma di spending review dove la posta in palio non è spendere meno ma fare più cose e più utili con le stesse risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere e Commenti

Imu, un'imposta che non è «iniqua»

FRANCO SCAGLIONE COLLEGNO

Prima di definire l'Imu una imposta iniqua, inviterei a riflettere sul fatto che per gli evasori fiscali l'Imu è l'unica imposta che pagano, proprio perché la casa, a differenza dei redditi, non la possono nascondere. Anche le preoccupazioni sui problemi che genera al mercato immobiliare, a mio parere, riguardano in molti casi quegli evasori fiscali che amano investire negli immobili il frutto della loro evasione. Costoro sono in attesa dell'eliminazione dell'IMU in modo da evitare anche questa forma di contribuzione fiscale. Sarebbe iniqua, invece, la sua sostituzione con altre imposte (addizionali Irpef) che pagano solo i contribuenti onesti, che dispongono di redditi certificati e magari vivono in affitto.

Anche le imprese teutoniche evadono le regole fiscali. Si insediano dove pagano meno tasse

Paradisi fiscali per tedeschi

Preferiscono il Delaware (Usa) ma non disdegnano Panama

I prussiani tutti probi e onesti? Sono pericolosi i pregiudizi, soprattutto quelli positivi. Peccano come noi, solo che lo fanno meglio. Wirtschaftswoche, il settimanale economico più autorevole, rivela che quasi tutte le imprese tedesche hanno una sede in qualche paradiso fiscale, o almeno in un paese dove gli obblighi fiscali siano più convenienti che in patria, dalle Cayman Islands alle Isole Vergini. Tutto legale, o quasi, e il Finanzamt, il fisco, è impotente, malgrado il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, e il suo annunciatore Fbi antievasione. Wilmington, cittadina del Delaware, sulla costa orientale degli Usa, a tre ore d'auto da New York, ha appena 70mila abitanti, eppure vi hanno sede oltre 200mila società da tutto il mondo, tutte registrate allo stesso indirizzo: North Orange Street al n. 129. E tra queste oltre una dozzina di grandi società tedesche, dalla Lufthansa alla Bmw, Adidas, E.On, Linde, Siemens, Volkswagen, RWE, Thyssen, Henkel, Commerzbank e Deutsche Bank, e l'elenco è solo parziale. Il 70 per cento delle società tedesche che operano negli Stati Uniti hanno scelto il Delaware. «In questo Stato», spiega il fiscalista Rienhard Augustin, «si pagano un paio di dollari per la registrazione». E i vantaggi non finiscono qui. Qui, fin dal 18esimo secolo, vige un diritto particolarmente favorevole alle imprese per tutte le questioni legali, dalle denunce dei clienti, ai possibili reati commessi dai manager, alla procedura per le acquisizioni. In caso di guai giudiziari, a decidere sarà un magistrato di Wilmington. Se filiali all'estero registrano un utile, possono dichiararlo al Finanzamt, attraverso il Delaware con un anno di ritardo sul termine che sarebbe consentito in Germania, con ovvio vantaggio. A Panama, troviamo Lufthansa, Adidas, Bayer, Basf, Commerzbank e Deutsche Post, l'Heidelberg Cement, la Siemens, e ancora Thyssen e Volkswagen. Alle Isole Cayman, ancora Lufthansa e Vw, in compagnia di Allianz, Commerzbank e Deutsche Bank, Deutsche Post e Telekom, Sap e Siemens. Alle British Virgins, sempre Vw e la Sap, con Siemens, Deutsche Post, Henkel, Linde, e Commerzbank. La seconda banca tedesca ha messo obbligazioni sul mercato americano nel 2006, e ora si trova a fronteggiare gli investitori che non hanno ricevuto utili nel 2009 e nel 2010 come era stato assicurato. Gli istituti di credito tedeschi sono molto attivi nei paradisi fiaschi nei Caraibi: secondo la Bundesbank, la Deutsche Bank e la Commerz hanno aperto nove società controllate con un giro d'affari non ben precisato. Se ci sono controversie, ammettono al Finanzamt, le società con sede in paesi di comodo ottengono quasi sempre una giudizio a loro favore dalla magistratura locale, la vertenza è complicata e costosa, e si finisce per giungere a un compromesso. Meglio incassare poco, che nulla. Sano pragmatismo teutonico. © Riproduzione riservata

I vantaggi riguardano anche i calcoli delle effettive detrazioni. Prospetti da monitorare

Carichi di famiglia, effetto Imu

Benefici fiscali dai contribuenti finiti sotto la soglia

Carichi di famiglia, l'Imu costringe a rifare i calcoli. L'imposta mette fuori dal reddito complessivo gli immobili, con l'effetto di far andare sotto la soglia dei carichi di famiglia (apportando quindi benefici ai familiari) contribuenti che lo scorso anno invece stavano sopra tale soglia. I vantaggi riguardano anche i calcoli delle effettive detrazioni. Da monitorare i prospetti dei familiari a carico dello scorso anno per verificare gli eventuali cambiamenti in Unico 2013. Effetti imprevisi L'avvento dell'Imu potrebbe rivelarsi dunque quale «contenitore» di un effetto particolare e magari benefico per diverse famiglie in sede di dichiarazione dei redditi. Sul tema la circolare n. 5 del 2013 è chiara: per gli immobili non locati, inclusi quelli destinati ad abitazione principale, sono neutralizzati gli effetti reddituali, atteso che l'Imu sostituisce a tutti gli effetti l'Irpef. La ricostruzione normativa è abbastanza pacifica sul punto. L'art. 8, comma 1, del dlgs n. 23 del 2011 stabilisce che l'Imu «sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati...». Come evidenziato nel citato documento di prassi, in materia di imposte sui redditi, l'art. 3, comma 3, del Tuir stabilisce il principio generale secondo cui «Sono in ogni caso esclusi dalla base imponibile: a) i redditi esenti dall'imposta e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a imposta sostitutiva;». Dal che conclude l'amministrazione finanziaria che l'esclusione dalla base imponibile Irpef ha effetto non solo sulla determinazione del reddito complessivo, ma anche e soprattutto «sulla determinazione delle deduzioni e delle detrazioni rapportate al reddito complessivo, salvo che non sussista un'apposita disposizione che preveda l'obbligo di tenere conto del reddito escluso a determinati fini» (circostanza che ad esempio si è verificata in relazione all'applicazione della cedolare secca, laddove è stato il legislatore a prevedere in maniera esplicita che per il riconoscimento e l'attribuzione dei benefici fiscali si tiene conto anche del reddito di locazione sottoposto a tassazione agevolata). Carichi di famiglia Traducendo tale assunto in termini pratici, è soprattutto sui carichi di famiglia che le situazioni potrebbero essere mutate considerevolmente. È sufficiente pensare a tutte le dichiarazioni che lo scorso anno hanno visto non riconoscere i carichi di famiglia a soggetti i cui familiari avevano un reddito superiore a 2.841,00 euro a causa dell'impatto dei redditi dei fabbricati (in realtà lo stesso potrebbe essere accaduto anche relativamente al reddito dominicale, oggi sostituito dall'Imu, ancorché è presumibile che vi sia stato un effetto più contenuto). È noto, infatti, che fino a tutto il 2011 per i fabbricati non locati, la situazione reddituale era la seguente: - nel caso dell'abitazione principale, la relativa rendita, rivalutata del 5%, concorreva alla formazione del reddito complessivo, per poi essere completamente dedotta ex articolo 10 del Tuir in sede di determinazione del reddito imponibile; - per gli immobili tenuti a disposizione la rendita subiva un'ulteriore maggiorazione nella misura di un terzo e concorreva a formare il reddito complessivo, tranne in alcune ipotesi particolari (quale la concessione in comodato gratuito a familiari), laddove non si aveva la richiamata maggiorazione e direttamente la rendita rivalutata aveva effetto sul reddito complessivo. L'esempio In tutti i casi, impattando sul reddito complessivo il valore reddituale attribuito agli immobili, il limite di 2.841 euro poteva essere tranquillamente superato pur in assenza di altri redditi. Per esempio, nel caso di due coniugi di cui uno avente un reddito diverso di 2.000 euro e l'imputazione del reddito «prima casa» pari a 1.000 euro per la sua quota di proprietà, il reddito complessivo di quest'ultimo era di 3.000 euro (diventando poi reddito imponibile nella misura di 2.000 euro dopo la deduzione del reddito riferito all'abitazione principale): il superamento della soglia di 2.841 euro impediva al primo coniuge il riconoscimento del carico di famiglia. Ancora, si immagini il contribuente che ha ricevuto in eredità diversi immobili, tutti tenuti a disposizione e con un reddito complessivo del quadro RB dello scorso anno pari a 4.000 euro. Anche in questo caso nei confronti dei familiari non potevano essere riconosciuti carichi di famiglia. Nel 2013 tutto ciò cambia: i predetti soggetti possono essere considerati a carico nel rispetto degli altri requisiti dell'articolo 12 del Tuir. E i vantaggi sussistono non soltanto in termini di riconoscimento della

detrazione, ma anche per quanto concerne la relativa attribuzione. Rimanendo al primo esempio del coniuge con reddito diverso e prima casa per complessivi 3.000 euro, se l'altro coniuge registra lo stesso reddito dello scorso anno, ipotizzato pari a 40.500 euro (di cui 1.000 riferiti alla sua quota di proprietà dell'abitazione principale), mentre nel 2011 non ha avuto benefici per i carichi di famiglia, per il 2012 non solo avrà il coniuge fiscalmente a carico, ma potrà calcolare la detrazione effettiva in riferimento ad un reddito complessivo di 39.500 euro, portando a casa, ex formula dell'articolo 12 del Tuir, un beneficio pari a 690 euro (che con l'impatto reddituale della prima casa, superandosi la fatidica quota di 40 mila euro, non sarebbero stati spettanti). In definitiva può dirsi che in limitati casi una parziale restituzione dell'Imu, seppure per vie indirette, arriverà.© Riproduzione riservata

Attenzione, l'Imu ci sarà per sempre

Roberto Sommella

(Attenzione, l'Imu ci sarà per sempre a pag. 6) Da imposta sperimentale a imposta perenne. Sembrerebbe il destino dell'Imu, che tutti i partiti vorrebbero, almeno a parole, cancellare sulla prima casa per le fasce deboli. Eppure, spulciando tra le tabelle del bilancio dello Stato appena inserite nel Documento di economia e finanza (Def), c'è qualcosa che non torna. Alla voce «variazione cumulata indebitamento netto» (il famoso 3%, limite invalicabile per Maastricht, come ribadito anche ieri dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli) spunta una riga contraddittoria che prevede dal 2015, anno in cui dovrebbe sparire l'Imu, un impatto positivo sul deficit per quasi 50 miliardi di euro (si tratta di 0,9 punti di pil nel 2015, 1,2 punti di pil nel 2016 e 1,4 punti di pil nel 2017). Peccato che a legislazione vigente questi incassi non dovrebbero più provenire dall'imposta sugli immobili, destinata comunque a sparire nel 2016. L'Imu tornerà sotto forma di un altro prelievo sulla casa che nel 2012 ha fatto incassare all'Erario la bellezza di 24 miliardi di euro o si tratta di nuove manovre? Risposte non ce ne sono, ma qualche dubbio resta. Come perplessità restano sullo spettro di una manovrabis di primavera che dovrebbe essere varata dal prossimo governo per rimettere in sesto i conti e che dovrebbe essere nell'ordine di 7-10 miliardi, considerando anche il miliardo aggiuntivo necessario per rifinanziare il fondo per la cassa integrazione in deroga. Su questo punto non ci sono certezze e per una volta il Fondo monetario internazionale ha gettato acqua sul fuoco. L'Italia dovrebbe presto uscire dalla procedura di deficit eccessivo dell'Ue e non avrà bisogno di una nuova manovra fiscale, data «l'ampia gamma di misure di aggiustamento messe in atto per ridurre il rapporto debitorpil e portarlo a un livello più sostenibile», ha fatto sapere l'Fmi all'interno del rapporto Fiscal monitor di aprile, sottolineando che le previsioni offerte tengono in considerazione gli aggiustamenti fiscali annunciati proprio nell'aggiornamento del Def. Intanto, sul fronte dei debiti della pubblica amministrazione va avanti il cammino del decreto legge sul rimborso di 40 miliardi di euro alle aziende. Per l'Abi, che è stata ascoltata ieri in Commissione speciale, sono «necessarie» modifiche al provvedimento per «evitare che gli effetti della manovra siano eccessivamente diluiti nel tempo e non abbiano sull'economia quell'impatto in grado di innescare l'attesa ripresa». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nel corso dell'audizione parlamentare ha poi spiegato che le modifiche dovrebbero essere «quanto più possibile mirate nella prospettiva che il decreto venga rapidamente convertito in legge e le diverse amministrazioni interessate comincino da subito a lavorare per garantire il progressivo pagamento dei propri debiti». Secondo l'associazione dei banchieri, occorre intervenire per dare «certezza del pagamento» delle banche, magari utilizzando subito la Cdp per far acquisire alla spa del Tesoro tutti i crediti delle imprese con la Pa ora in pancia alle banche, paria 17 miliardi. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

La famiglia IL CONIUGE

La cedolare secca entra nel limite di 2.840,51 euro

Il reddito fondiario non rileva per la persona fiscalmente a carico

Antonio Giovanni Tangorra

Alcune importanti novità di carattere fiscale verificatesi nel corso dello scorso anno hanno avuto un forte impatto anche sulla disciplina fiscale delle detrazioni d'imposta per il coniuge e per gli altri familiari a carico.

Un importante riflesso sulla disciplina della nozione di coniuge o di altri familiari a carico, e dei connessi requisiti reddituali, va per esempio analizzato in conseguenza dell'introduzione dell'Imu, l'imposta municipale sugli immobili.

Il limite di reddito

Per l'anno 2012 si considera a carico il coniuge non legalmente o effettivamente separato che nello stesso anno ha posseduto un reddito complessivo non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili.

Questo limite di reddito di 2.840,51 euro (peraltro rimasto immutato ormai da molti anni) va desunto tenendo conto di alcune altre somme che per vari motivi di carattere impositivo non sono comprese nel reddito complessivo.

Tra i casi più frequenti occorre ricordare i redditi soggetti a imposta sostitutiva i quali, pur non essendo compresi nel reddito complessivo del soggetto, concorrono a formare questo ammontare, come ad esempio il reddito d'impresa o di lavoro autonomo assoggettato a imposta sostitutiva in applicazione del regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità, il reddito d'impresa o di lavoro autonomo assoggettato a imposta sostitutiva in applicazione del regime per le nuove attività produttive, il reddito dei fabbricati assoggettato alla cedolare secca sulle locazioni.

L'impatto dell'Imu

Un discorso a parte va fatto con riferimento all'impatto che su questo aspetto della dichiarazione deriva dal pagamento dell'Imu avvenuto nel corso dell'anno 2012.

L'articolo 8, comma 1 del decreto legislativo 23/2011 stabilisce che l'Imu «sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati».

L'effetto di sostituzione dell'Irpef determina in sostanza l'esclusione, dalla base imponibile dell'Irpef, del reddito fondiario prodotto dagli immobili non locati soggetti a Imu.

Con questa regola il legislatore ha voluto affermare che la rendita catastale di un immobile non locato (basti pensare a una residenza secondaria a disposizione che fino all'anno di imposta 2011 concorreva a formare il reddito di fabbricati con l'aggravio di un terzo) ai sensi dell'articolo 3 del Tuir dal periodo di imposta 2012 non concorrerà alla formazione del reddito complessivo del proprietario in quanto l'immobile è soggetto a Imu.

Ciò premesso, si pone il problema di capire se per i redditi fondiari esclusi da Irpef per effetto dell'imposizione dell'Imu sussista una regola analoga a quella prevista per la cedolare secca, che prevede come per il riconoscimento della spettanza o per la determinazione di deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria, subordinate al possesso di requisiti reddituali si tenga comunque conto anche del reddito assoggettato alla cedolare secca (articolo 3, comma 7 del decreto legislativo n. 23 del 2011).

In base a questa regola, un soggetto che è titolare di soli redditi di locazione per 5mila euro su cui ha pagato la cedolare secca non può essere considerato fiscalmente a carico anche se il suo reddito complessivo ai fini Irpef è pari a zero.

Ebbene, il dubbio è stato sciolto in senso negativo dalla circolare n. 5 dell'11 marzo 2013 dell'agenzia delle Entrate sulla base della considerazione che nella disciplina dell'Imu manca una disposizione analoga a quella prevista dal citato articolo 3.

Il medesimo documento di prassi sul punto ha chiarito che rientrano nell'ipotesi degli immobili non locati, oltre a quelli tenuti a disposizione, anche quelli concessi in comodato gratuito e quelli destinati a uso promiscuo del professionista.

Di converso, continuano a essere assoggettati alle ordinarie imposte sui redditi (articolo 9, comma 9 del Dlgs 23 del 2011), e continuano a essere rilevanti ai fini della soglia di reddito per essere considerati coniuge (o familiare) a carico:

- il reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir (non si considera il reddito dominicale);
- i redditi fondiari diversi (intesi come redditi di fabbricati relativi a beni locati) da quelli cui si applica la cedolare secca.

Senza redditi fondiari

Vi sono altre ipotesi in cui l'effetto di sostituzione non opera in quanto gli immobili non producono redditi fondiari.

Ad esempio, si applica l'Irpef ai redditi derivanti da terreni dati in affitto per usi non agricoli, in quanto non produttivi di reddito dominicale (articolo 27, comma 2 del Tuir), ma di redditi diversi (articolo 69, comma 1, lettera e del Tuir), e alle plusvalenze derivanti da cessione entro cinque anni dall'acquisto di immobili (diversi dall'abitazione principale) o di terreni edificabili: anche in questi casi il reddito conseguito rileva ai fini della nozione di familiare a carico.

Doppio rilievo

È importante specificare, da ultimo, che questa esclusione dal reddito complessivo rileva non solo per il calcolo del reddito del familiare per essere considerati a carico, ma anche ai fini del calcolo del reddito complessivo del soggetto avente diritto che rileva per il calcolo della detrazione.

Ad esempio, la detrazione spettante per coniuge a carico è pari a 800 euro, diminuiti del prodotto tra 110 euro e l'importo corrispondente al rapporto fra reddito complessivo e 15mila euro, se il reddito complessivo dell'avente diritto non supera 15mila euro: nel calcolo di questo reddito complessivo non rileveranno più i redditi fondiari dei beni immobili colpiti da Imu (mentre in passato si escludeva solo il reddito fondiario dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze), mentre si terrà conto del reddito di fabbricati locati assoggettati a cedolare secca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Coniuge a carico (decaduto a giugno 2012) e figlio a carico. Nel caso di un soggetto che ha a carico il coniuge e un figlio, se si è verificato il decesso del coniuge nel 2012 occorre seguire particolari modalità di compilazione del 730. Infatti, in caso di mancanza del coniuge si applica al primo figlio la detrazione (se più favorevole) prevista per il coniuge a carico.

Così, relativamente al primo figlio, spettano nel corso dell'anno due detrazioni diverse: quella relativa al primo figlio per il periodo in cui il coniuge è in vita e quella relativa al coniuge per il periodo successivo al decesso.

Essendo stato il coniuge in vita solo nei primi mesi dell'anno, nel rigo riservato va indicato il codice fiscale del coniuge a carico e il numero di mesi in cui questo è stato in vita (in questo caso 6) in corrispondenza della colonna "mesi a carico". Per il primo figlio occorre compilare due righe: un primo rigo in cui va qualificato come primo figlio, barrando la casella F1 e indicando "6" nella colonna dedicata al numero di mesi a carico; un secondo rigo in cui nella casella "percentuale" va riportata la lettera "C" e il numero dei mesi corrispondenti al secondo periodo dell'anno (in questo caso 6) nella colonna relativa al periodo in cui spetta la detrazione.

Più in generale, i casi in cui per il primo figlio spetta la detrazione per coniuge a carico sono più ampi e riguardano, oltre le ipotesi in cui l'altro genitore manchi, anche quelle in cui o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente e effettivamente separato.

ATTENTI A...

I familiari di extracomunitari

I cittadini extracomunitari

che richiedono le detrazioni

per familiari a carico

devono essere in possesso

di una documentazione

attestante lo status di familiare che può essere

alternativamente formata da:

a) documentazione originale rilasciata dall'autorità

consolare del Paese d'origine, tradotta in lingua italiana

e asseverata da parte

del prefetto competente

per territorio;

b) documentazione con apposizione dell'apostille,

per le persone provenienti

dai Paesi che hanno

sottoscritto la Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961;

c) documentazione validamente formata nel Paese d'origine,

in base alla normativa

di quella nazione, tradotta

in italiano e certificata

come conforme all'originale

dal Consolato italiano

nel Paese di origine.

Gli immobili LA PRIMA CASA

Per l'abitazione principale niente deduzione dal reddito

Addizionali Irpef in «pensione» con la nuova Imu ma l'indicazione nel 730 rimane

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Dal 2012 il reddito dell'abitazione principale non concorre più alla formazione del reddito complessivo, quindi la relativa deduzione non si applica. La regola generale prevede che «se alla formazione del reddito complessivo concorrono il reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e quello delle relative pertinenze, si deduce un importo fino all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare stessa e delle relative pertinenze» (articolo 10, comma 3-bis, Tuir).

Dal 2012, però, è stata istituita l'Imu, la quale sostituisce, per la componente immobiliare, l'Irpef e le relative addizionali dovute sui «redditi fondiari relativi ai beni non locati», tra i quali rientra l'abitazione principale (articolo 8, comma 1, decreto legislativo n. 23/2011).

In base a questo principio di sostituzione, il reddito dell'abitazione principale «non concorre alla formazione del reddito complessivo e, quindi, la relativa deduzione non si applica» (circolare 11 marzo 2013, n. 5/E, paragrafo 2.5).

Ciò nonostante, l'abitazione principale (quella in cui il contribuente, il coniuge, i parenti entro il terzo grado o gli affini entro il secondo grado dimorano abitualmente) va indicata nel modello 730/2013 (righe da B1 a B10), riportando nella colonna 2 (utilizzo), il codice 1. Va ricordato che questo codice può essere indicato anche quando la casa è la dimora principale soltanto dei familiari del contribuente che lì risiedono, ovvero nel caso in cui si trasferisce la propria dimora abituale per il ricovero permanente in istituti di ricovero o sanitari, purché la casa non sia locata.

Però, se il contribuente possiede due immobili, uno adibito a propria abitazione principale e l'altro utilizzato da un proprio familiare, il codice 1 può essere indicato solo per l'immobile che il contribuente utilizza come abitazione principale.

Locazione completa

Se l'intera abitazione principale è locata solo per una parte dell'anno, per questo periodo il reddito imponibile segue le consuete regole dell'affitto (codice 3), mentre per la parte del periodo di imposta in cui l'immobile è abitazione principale, il relativo reddito non concorre alla formazione del reddito complessivo (perché si paga l'Imu) e la relativa deduzione non si applica.

Locazione parziale

Dal 2012, l'Imu sostituisce l'Irpef per i fabbricati non locati, quindi, per l'abitazione principale l'Irpef non si calcola, perché pagando l'Imu la relativa rendita non concorre a formare il reddito complessivo e non perché si applica la deduzione prevista dall'articolo 10, comma 3-bis, Tuir (peraltro non abrogato).

Nei casi di abitazione principale parzialmente locata, per il proprietario l'immobile rappresenta la propria abitazione principale per l'intero anno nonostante parte di essa sia concessa in locazione.

Secondo la circolare 18 maggio 2012, n. 3/DF, va applicata la sola Imu se l'importo della rendita catastale rivalutata del 5% (non locazione) risulta maggiore del canone annuo di locazione (abbattuto della riduzione spettante ovvero considerato nel suo intero ammontare nel caso di esercizio dell'opzione per la cedolare secca).

Invece, sono dovute sia l'Imu, sia l'Irpef se l'importo del canone di locazione (abbattuto della riduzione spettante ovvero considerato nel suo intero ammontare nel caso di esercizio dell'opzione per la cedolare secca) è superiore alla rendita catastale rivalutata del 5 per cento.

Naturalmente, se l'affitto di parte dell'abitazione principale si estende solo per una parte del periodo di imposta, il suddetto confronto tra la rendita rivalutata e il canone di locazione si applica limitatamente alla parte del periodo di imposta in cui sussiste il rapporto di locazione.

Nel caso di opzione per il regime della cedolare secca va barrata la casella di colonna 11 "Cedolare secca" e va compilata la sezione II del quadro B. Chi presta l'assistenza fiscale calcolerà l'imposta sostitutiva del 21% (19% per i fabbricati concessi in locazione a canone "concordato", codice 12 nella colonna 2 dei righi da B1 a B10).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Utilizzo parziale. Si riporta il caso dell'abitazione principale parzialmente locata, in regime di libero mercato, per 213 giorni del 2012. Per il periodo in cui l'immobile è stato in parte utilizzato come abitazione principale e in parte concesso in locazione, va riportato il codice 11 nella colonna 2 dei righi da B1 a B10

Gli immobili LA SECONDA CASA

Resta al 15% la riduzione dai canoni d'affitto 2012

La nuova misura al 5% scatterà solo su quelli percepiti da quest'anno

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Per gli immobili locati nel 2012, la riduzione forfettaria del canone d'affitto, da confrontare con il reddito medio ordinario (rendita catastale, rivalutata del 5%) continua a essere del 15%, in quanto la nuova misura del 5%, introdotta dalla riforma Fornero (articolo 4, comma 74, legge 92/2012) si applica solo a partire dal 2013.

Per la tassazione delle persone fisiche, i proprietari dei fabbricati locati devono dichiarare il maggior importo che deriva dal confronto tra il reddito medio ordinario (rendita catastale, rivalutata del 5%) e il canone ridotto della deduzione forfetaria del 15% (5% dal primo gennaio 2013). La riduzione è ridotta al 25%, per i fabbricati siti nella città di Venezia centro e nelle isole della Giudecca, di Murano e di Burano (articolo 37, comma 4 bis, Tuir).

Il canone da prendere in considerazione, da cui va tolto il 15% (5% dal primo gennaio 2013) o il 25%, è quello risultante dal contratto di locazione, indipendentemente dall'effettiva percezione a causa della morosità del precettore (sentenza Corte di Cassazione 12-26 luglio 2000, n. 362), a meno che, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, non si sia concluso il procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità. Il canone deve, inoltre, comprendere la rivalutazione contrattuale basata sull'indice Istat e l'eventuale maggiorazione spettante in caso di sublocazione. Sono, invece, escluse le spese di condominio, luce, acqua, gas, portiere, ascensore, riscaldamento e simili, se sono comprese nel canone.

Se il canone di locazione è riferito a più unità immobiliari, il suo importo va ripartito in proporzione alle rispettive rendite catastali. Il canone va dichiarato anche se il contratto è stato stipulato da uno solo dei comproprietari o contitolari del diritto reale.

I fabbricati locati sono individuati dai seguenti codici della colonna 2 (utilizzo) dei righi da B1 a B10 del 730 2013: 3 locazione a canone libero, 4 equo canone, 8 locazione a canone concordato agevolato, 11 locazione parziale dell'abitazione principale a canone libero, 12 locazione parziale dell'abitazione principale a canone concordato agevolato, 14 locazione agevolata di immobile situato in Abruzzo e 16 immobile di società semplice locato.

Per tutti questi fabbricati, quindi, oltre all'Imu, sono dovute l'Irpef e le relative addizionali. Nella colonna 5, "codice canone", deve essere indicato il codice 1 se il canone annuo di locazione è assoggettato a tassazione ordinaria (nella colonna 6, canone di locazione, della sezione I del modello 730 2013, va indicato l'85% del canone), il codice 2 se la tassazione ordinaria riguarda un fabbricato situato nella città di Venezia centro e nelle isole della Giudecca, Murano e Burano (75% del canone), il codice 3 per il regime della cedolare secca (100% del canone) e 4 per gli immobili a interesse storico o artistico, in base al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (65% del canone).

Dal 2012, per i fabbricati non locati (compresi quelli concessi in comodato a terzi o utilizzati a uso promiscuo dal professionista), invece, non sono dovute l'Irpef e le addizionali regionali e comunali, perché queste imposte sono state sostituite dall'Imu. Nel quadro B del 730 2013 devono essere indicati i dati di tutti gli immobili posseduti (anche di quelli che non pagano l'Irpef, perché soggetti all'Imu), ma chi presta l'assistenza fiscale deve calcolare il reddito dei fabbricati, considerando solo gli immobili dati in locazione.

Se il contribuente ha locato la seconda casa solo per un periodo nel 2012, il periodo di imposta va diviso tra la parte in cui l'immobile non è locato, per il quale si è pagato solo l'Imu e non si applica l'Irpef, e la parte in cui l'immobile è locato, con applicazione delle consuete regole dell'Irpef (tassazione del maggiore tra la rendita catastale rivalutata e il canone di locazione ridotto forfetariamente) o della cedolare secca.

Quindi, il periodo d'imposta va diviso in maniera rigorosa tra la parte in cui i fabbricati sono locati e la parte in cui non lo sono. L'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute in relazione al reddito fondiario relativo alla sola parte del periodo di imposta in cui l'immobile non è locato, mentre per la restante parte il reddito fondiario dell'immobile locato è soggetto a Irpef e addizionali calcolate con le regole ordinarie o alla cedolare secca, se si è fatta l'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Utilizzo limitato. Si riporta il caso di un'unità abitativa a disposizione che è stata locata, in regime di libero mercato, per 213 giorni del 2012 con un canone di affitto di 10.000 euro. Nella sezione I del quadro B del modello 730 2013, per la parte del 2012 in cui il fabbricato non è stato locato, va riportato il codice 2 nella colonna 2 (utilizzo), mentre per la parte dell'anno in cui è stato locato, il codice è il 3. Per questo rigo, in colonna 5, va indicato il codice 1, in quanto si tratta di un canone di locazione assoggettato a tassazione ordinaria. Conseguentemente, nella colonna 6, canone di locazione, va indicato l'85% del canone annuale

Gli immobili IL FINANZIAMENTO

Sull'abitazione principale il mutuo è un po' più leggero

Lo sconto possibile è del 19% su un massimo di 2.582,28 euro

Salvina Morina

Tonino Morina

Lo sconto del 19% su un massimo di 2.582,28 euro spetta nel caso di interessi passivi, oneri accessori e quote di rivalutazione dipendenti da clausole di indicizzazione per mutui ipotecari contratti dal 1998 per la costruzione e la ristrutturazione edilizia di unità immobiliari da adibire ad abitazione principale.

La detrazione è ammessa purché la stipula del contratto di mutuo da parte del possessore a titolo di proprietà o di altro diritto reale dell'unità immobiliare avvenga nei sei mesi antecedenti, o nei diciotto mesi successivi all'inizio dei lavori di costruzione.

Per fruire della detrazione del 19%, è necessario che vengano rispettate le seguenti condizioni:

- l'unità immobiliare che si costruisce deve essere quella nella quale il contribuente o i suoi familiari intendono dimorare abitualmente;
- l'immobile deve essere adibito ad abitazione principale entro sei mesi dal termine dei lavori di costruzione;
- il mutuo va stipulato dalla persona che avrà il possesso dell'unità immobiliare a titolo di proprietà o di altro diritto reale;
- il mutuo deve essere stipulato non oltre sei mesi antecedenti, o nei diciotto mesi successivi alla data di inizio dei lavori di costruzione; se, invece, si tratta di mutui stipulati in data antecedente al 1° dicembre 2007, i termini sono di sei mesi, antecedenti o successivi, alla data di inizio dei lavori di costruzione.

La detrazione è cumulabile con quella prevista per gli interessi passivi relativi ai mutui ipotecari contratti per l'acquisto dell'abitazione principale.

Lo sconto Irpef del 19% sugli interessi di mutuo ipotecario spetta anche nel caso di acquisto di altri immobili diversi dalla casa di abitazione. Deve, però, trattarsi di mutui stipulati prima del 1993. Sono convertibili nella detrazione del 19% per un importo non superiore a 2.065,83 euro per ciascun intestatario del mutuo, gli interessi passivi, gli oneri accessori e le quote di rivalutazione dipendenti da clausole di indicizzazione per mutui ipotecari su immobili diversi da quelli utilizzati come abitazione principale stipulati prima del 1993.

Per i mutui stipulati nel 1991 e nel 1992, la detrazione spetta solo per l'acquisto di immobili da adibire a propria abitazione diversa da quella principale e per i quali non sia variata tale condizione, come, ad esempio, nel caso in cui l'immobile viene dato in locazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dichiarazione

Più impegni. L'esempio riguarda un contribuente

che ha diritto alla detrazione Irpef del 19% per interessi passivi relativi a mutui ipotecari contratti per l'abitazione principale, da calcolare fino

all'importo massimo di 4mila euro; la costruzione

e la ristrutturazione edilizia di unità immobiliari

da adibire ad abitazione principale, da calcolare su un importo massimo di 2.582,28 euro.

Nell'anno 2012 ha pagato interessi sul mutuo per l'abitazione principale per oltre 5mila euro e 2.200 sul mutuo per la costruzione e la ristrutturazione edilizia.

Nel modello 730/2013, al quadro E "oneri e spese", indica perciò l'importo massimo di 4.000 euro al rigo E7 e di 2.200 euro al rigo E10

L'Italia rallenta ancora, meno 1,5%

L'Fmi taglia le stime sul Pil. «Non servono correzioni, solo ritocchi» Domanda record per il Btp Italia, 17 miliardi. Draghi: rigore necessario «Giusta direzione» Secondo gli economisti di Washington, il Paese si muove «nella giusta direzione» con le riforme
Stefania Tamburello

WASHINGTON - Qualcosa si sta muovendo sullo scenario dell'economia mondiale, ma non è qualcosa di favorevole per noi. Da una «ripresa a due velocità» - dice il Fondo monetario internazionale nel suo rapporto primaverile - stiamo passando ad una «ripresa a tre velocità» dove ad arrancare è rimasta solo l'Europa distaccata ormai dagli Usa a sua volta lanciati - ma ancora a grande distanza - all'inseguimento dei paesi emergenti ed in via di sviluppo, Cina in testa. Nella più lenta Europa, l'Italia procede a passo di lumaca: gli economisti dell'organizzazione di Washington hanno rivisto al ribasso le precedenti previsioni indicando per il 2013 una contrazione del Pil (Prodotto interno lordo) dell'1,5% (era dell'1% solo in settembre) e segnalando invece una crescita dello 0,5% per il prossimo anno. Positiva la Germania, fra i grandi c'è anche la Francia in negativo e l'Europa chiuderà l'anno in corso, secondo le previsioni del Fmi, in recessione dello 0,3% mentre nel 2014 registrerà una ripresa dell'1,1%. Gli Usa dovrebbero invece crescere del 2% e del 3% rispettivamente nel 2013 e nel 2014 mentre i paesi emergenti viaggeranno su ritmi di sviluppo del 5,3% e del 5,7%. Allarmanti anche i dati sulla disoccupazione che in Italia dovrebbe toccare il 12% quest'anno e il 12,4% il prossimo in linea con i tassi medi europei sostenuti dalla drammatica situazione di Spagna Grecia e Portogallo. Il Fondo tuttavia pur fotografando una situazione di recessione persistente, riserva all'Italia un giudizio incoraggiante: «È sulla strada giusta», non ha bisogno di interventi importanti perché ha fatto la gran parte del lavoro necessario sul bilancio, affermano infatti gli esperti di Washington glissando il più possibile sui possibili effetti dell'incertezza politica «che riduce comunque le prospettive di sviluppo di un Paese» e che rappresenta sempre «un rischio».

La crescita, che dovrebbe tornare in Europa, nella seconda metà dell'anno, è però essenziale per la stabilità finanziaria e per il controllo dei prezzi, ha ricordato davanti al Parlamento europeo il presidente della Bce, Mario Draghi. Anche se non spetta alla sola politica monetaria provvedervi, ha aggiunto chiamando in campo una volta di più i governi. «Non è una questione di coraggio ma di fare la cosa giusta», ha sottolineato poi il numero uno di Eurotower rispondendo a chi chiede alla Bce di fare di più. «Continueremo ad agire nei limiti del nostro mandato» ma «non possiamo fare tutto per tutti in qualsiasi momento» ha ribadito esortando l'Europa a non distruggere «i progressi fatti» nei Paesi in difficoltà e a varare prima dell'estate la legislazione sulla vigilanza unica bancaria perché entri in vigore nel 2014 senza dimenticarsi di far andare avanti con il meccanismo di fallimento ordinato delle banche. Sull'Italia ancora le analisi del Fondo correggono in negativo anche le previsioni sul debito, previsto a fine anno, a 130,6% del Pil e il rapporto deficit-Pil indicato nel 2,6%, ma senza contare l'aumento dello 0,5% previsto a seguito del rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione ad imprese e fornitori. Cosa che lo farebbe arrivare al 3,1% contro il 2,9% indicato dal governo. Tuttavia, al netto degli effetti dell'incertezza politica che potrebbero ritardare il completamento delle riforme, il Fmi non riterrebbe necessaria a breve una nuova manovra di bilancio. «Per l'Italia lo scenario suggerisce che piccoli o nessuno aggiustamento siano richiesti». Comunque, «avendo elevati livelli di debito, dovrà mantenere nei prossimi 10 anni avanzi primari più elevati» per esempio di Francia o Belgio, che sono gli altri Paesi che «hanno già portato a termine gran parte degli aggiustamenti necessari per ridurre il debito a livelli più sicuri nel tempo», ha affermato Carlo Cottarelli responsabile del dipartimento fiscale del Fondo presentando un secondo rapporto su conti pubblici e debito. «Per capire perché la crescita dell'Italia resti così debole bisogna pensare che le misure sul bilancio sono state prese solo nel 2012 e un consistente ammontare, seppure inferiore, sarà fatto nel 2013» ha spiegato invece il responsabile per le analisi europee, vice capo economista del Fondo Jorg Decressin presentando assieme al Capo economista Olivier Blanchard il

rapporto di previsioni economiche. Se «tutte le misure saranno completate» l'Italia «affronterà il 2014 con prospettive di crescita migliori», ha aggiunto. Tra economie che crescono e che arrancano, dai dati del Fmi spiccano infine gli alti tassi di sviluppo previsti per l'Africa Subsahariana.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Secondo il rapporto di primavera del Fondo monetario internazionale (Fmi) anche il 2013 avrà un segno negativo. Dopo il -2,4% del 2012, il Pil calerà quest'anno dell'1,5%, per poi tornare a crescere molto lentamente nel 2014, quando registrerà un +0,5%. Il Fmi mette l'accento sul tasso di disoccupazione che salirà al 12% nel 2013 (10,6% nel 2012) e al 12,4% nel 2014. Il rapporto conferma però che, nonostante le difficoltà, la ripresa potrebbe arrivare nella seconda metà di quest'anno.

Il dato quarto trimestre su quarto trimestre stima infatti un'espansione dello 0,4% nel 2013 e dell'1% nel 2014.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'audizione

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi (*foto a destra*), ieri ha tenuto un'audizione al Parlamento europeo. Christine Lagarde (*a sinistra*), direttore generale del Fondo monetario internazionale, conduce gli incontri di primavera a Washington questa settimana

Welfare e lavoro Quest'anno saranno necessarie risorse per 2,3 miliardi di euro

Fornero: con il governo in scadenza niente decreti per la cassa integrazione

Grilli: i conti non stanno sballando, non serve una manovra La richiesta di Fassina Il responsabile economico del Pd: chiedo al ministro di adottare un provvedimento nel più breve tempo possibile Le stime sul 2012-2013 Le stime della Cgil: mancano ancora 200 milioni per il 2012 e per il 2013 la stima indica un ammanco di 1,7 miliardi

Roberto Bagnoli

ROMA - «Non è facile trovare risorse» per la cassa integrazione in deroga «e certamente non le può trovare il ministro del Lavoro da solo». Elsa Fornero, uscendo dal dicastero di via Veneto dopo l'incontro con le parti sociali, non risparmia una frecciata ai suoi colleghi di governo precisando che «il nostro è un esecutivo in scadenza e non facciamo decreti». In merito alle resistenze da parte del ministero dell'Economia Vittorio Grilli, Fornero promette di «smussarle». E annuncia che già lunedì o martedì incontrerà il presidente del Consiglio Mario Monti e Grilli per trovare una soluzione a un fabbisogno per il 2013 che la stessa Fornero ha confermato e cifrato in non meno di 2,3 miliardi di euro, con la necessità di trovare 1-1,2 miliardi che al momento mancano.

Ma i conti pubblici ormai sono *border line* e ieri il responsabile del Tesoro, in audizione sul decreto pagamenti alle imprese, ha ricordato che «esiste una clausola di salvaguardia a tutela del rispetto del tetto del deficit al 3%, la nostra Bibbia, e se ci saranno evidenze di sfondamento interverremo in maniera correttiva o rallentando pagamenti o con altre misure». Ci vorrà una manovra?, è stato chiesto. «Se manovra è: i conti stanno sballando e allora bisogna sistemarli per rispettare gli obiettivi, in questo senso non c'è nessun bisogno di una manovra - ha risposto Grilli -. Invece se ci sono altre necessità di spesa del prossimo governo per altri obiettivi allora bisognerà trovare le coperture».

Il sindacato, al termine del colloquio con il ministro del Lavoro, si è detto «insoddisfatto» e ha annunciato nuove mobilitazioni. Il responsabile economia del Pd Stefano Fassina ha chiesto al ministro Grilli di finanziare la cassa in deroga. «Per il ministro Fornero - ha affermato - il governo non può fare decreti ma è di tutta evidenza che non è così e quindi le chiedo di predisporre un decreto nel più breve tempo possibile». Grilli ha risposto aprendo alla possibilità che per la «Cig si intervenga all'interno del decreto sullo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione». Ma sulle coperture non cede e la prova è la sua risposta negativa a un'altra proposta di Fassina di affidare alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) il compito di anticipare risorse agli enti locali per liquidare i debiti commerciali: «Se gli enti locali ricevono anticipazioni dalla Cdp, che è fuori dalla pubblica amministrazione, questo è deficit e non debito pregresso». Nel caos di questi giorni sembra risolta solo a metà la grana del rinnovo dei vertici della Cdp. Il governo ha scelto di rinnovarne solo una parte. Grilli ha ammesso che «secondo noi era necessario rinnovare» i vertici della Cdp, soprattutto in presenza del complesso meccanismo per il pagamento dei debiti della P.a. spiegando che «non è mancanza di rispetto verso il Parlamento». Comunque «è stata una scelta trasparente: il prossimo governo è libero di verificare la soluzione e modificarla».

L'incontro al ministero del Lavoro sul finanziamento della Cig in deroga per il 2013 «non è stato né risolutivo, né chiarificatore», ha detto il segretario confederale della Cgil Serena Sorrentino, che ha chiesto al ministro «di poter avere una unità di crisi a Palazzo Chigi». C'è «urgenza e vogliamo una risposta emergenziale, mancano ancora 200 milioni per il 2012 e per il 2013 la stima è di un ammanco di 1,7 miliardi». E, come ha già fatto il segretario Susanna Camusso nei giorni scorsi, Sorrentino propone di trovare le risorse con «una tassazione straordinaria sui grandi patrimoni o rimandando qualche spesa, come quella militare». In questo quadro di forte preoccupazione, dove circa mezzo milione di cassintegrati da giugno rischiano di non ricevere più il già magro assegno, una buona notizia arriva da una ritrovata convergenza tra i sindacati. Dopo l'adesione unitaria al patto tra produttori chiesto dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e la firma ieri

di nuove relazioni sindacali in Finmeccanica, decisivi passi avanti sembrano essere stati fatti sul delicato fronte delle nuove regole per la rappresentanza. Per domani è stato annunciato un incontro con la Confindustria, preceduto da un altro fra i tre leader Cgil-Cisl-Uil, dove non è esclusa una firma almeno a una bozza.

Sulla cassa integrazione è intervenuto anche il presidente della Camera Laura Boldrini che ha garantito ai sindacati «tutto il mio sostegno» e quello della Camera che «attraverso la commissione speciale è in grado di esaminare con assoluta tempestività qualunque provvedimento di urgenza che dovesse venire dal governo o dai gruppi parlamentari». Ma il problema, specialmente riguardo la cassa in deroga, è un po' più complesso dopo la scoperta di molte irregolarità fatta dal ministero del Lavoro. Per l'ex ministro Maurizio Sacconi, è necessario «garantire le risorse ma anche regole precise con un rinnovato accordo Stato-Regioni-parti sociali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3

Foto: miliardi di euro La cifra che il governo deve trovare per finanziare la cassa integrazione. Fornero lunedì o martedì incontrerà Grilli e Monti

3%

Foto: il tetto del deficit che l'Italia deve rispettare in base agli accordi europei. Nuovi interventi sui conti pubblici rischiano lo sfioramento

Foto: Esecutivo Il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il titolare dell'Economia Vittorio Grilli

L'Italia bloccata UN VEICOLO PER SALVARE LE PMI

«L'Abi è pronta a lavorare per il veicolo finanzia-Pmi»

Patuelli aderisce alla proposta del Sole: «Purché si lavori con tutte le istituzioni» ALLARME RECESSIONE A marzo i prestiti erogati sono scesi del 2,3%, ma il presidente Abi replica: «I tassi sono ai minimi storici dell'età repubblicana»

Rossella Bocciarelli

Rossella Bocciarelli

ROMA

«L'idea di un veicolo finanziario finalizzato allo sviluppo delle imprese, esposta dal direttore de il Sole 24 Ore, è molto positiva. E per concretizzarla siamo disponibili, come Abi, al confronto con degli interlocutori che sono, almeno, il governo, la Banca d'Italia, la Cassa depositi e prestiti. È evidente, infatti, che tutto da soli non possiamo fare. Però, la disponibilità a concretizzare il progetto c'è, in modo da mobilitare tutto ciò che è possibile e immaginabile».

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, aderisce in modo convinto alla sollecitazione espressa sulle colonne del nostro giornale da Roberto Napolitano, anche se mette in evidenza la difficoltà di mandare in porto progetti rilevanti se tutti gli interlocutori istituzionali non sono presenti. È anche un modo per ricordare, come ha fatto del resto ieri il Fondo monetario, che la principale difficoltà economica del momento, per tutti i protagonisti dell'economia italiana, è la nebbia velenosa dell'incertezza politica.

Intanto, però, la dinamica degli aggregati monetari continua a mostrare dei dati molto brutti: l'ultimo outlook dell'Abi segnala per il mese di marzo una flessione tendenziale dei prestiti erogati dalle banche a famiglie e imprese del 2,3 per cento. La riduzione sembra in attenuazione rispetto a febbraio (quando era stata del 2,6%) ma siamo sempre immersi nel buio profondo... «I dati del credito sono quelli che sono, non possiamo certo abbellirli - risponde Patuelli - però le ricordo che il costo medio del denaro per famiglie e imprese al 3,74% è ai minimi storici da quando esiste la Repubblica: era più elevato ai tempi del miracolo economico».

Facciamo notare che tutto è relativo: in rapporto a una situazione di recessione anche un tasso medio del 3,74% può essere troppo alto... «Osservo - replica il leader dell'associazione di Palazzo Altieri - che rispetto allo stesso mese dell'anno scorso è comunque diminuito di 40 punti base. E se poi guardiamo come va la forbice tra i tassi bancari attivi e passivi, vediamo che è estremamente compressa: si tratta infatti dell'1,71%. Questo significa che le banche si basano per i loro ricavi su uno spread molto basso, visto che prima della crisi era superiore ai 300 punti base, e visto che rispetto a un anno fa questo divario è sceso di 32 basis point. Quale altro settore produttivo lavora con un margine operativo così ridotto?».

Ma allora perché le imprese italiane devono vedersela con un costo del denaro più elevato di quelle tedesche? Per via dello spread tra BTp e Bund è la risposta del presidente dell'Abi. Da noi, sostiene, il tasso guida non è l'Euribor ma quello sui titoli di Stato. E i 300 punti base di spread sul debito sovrano hanno un impatto sia per lo Stato sia per le banche, che quando raccolgono lo fanno a tassi più alti. «Se si fa il confronto con la Germania - aggiunge il presidente dell'Abi - si vede che l'Italia ha uno stato indebitato con banche efficienti. Invece in Germania lo stato è più solido ma le banche non sono altrettanto efficienti». Le aziende di credito italiane, è il ragionamento di Patuelli, oggi vengono gestite "all'osso" perché non è vero che fanno grandi utili ma in compenso è vero che la recessione ha molto peggiorato la qualità dei loro crediti: nel rapporto di marzo dell'Abi si afferma che l'ammontare delle sofferenze nette ha toccato i 61,717 miliardi di euro, in crescita del 26,8% rispetto ai 48,656 miliardi di febbraio 2012, mentre le sofferenze lorde salgono a 127,7 miliardi dai 107,637 miliardi del febbraio 2012 (+18,6%).

Non sarà che la preoccupazione per le sofferenze sta determinando anche una restrizione dell'offerta di credito? «Le rispondo sottolineando due cifre: a marzo del 2013 le aziende di credito hanno erogato prestiti alla clientela per 1.910 miliardi ma ne hanno raccolti solo 1.765. Io credo - conclude il presidente dell'Abi - che quei numeri diano la dimensione dell'impegno delle banche italiane per l'economia, in una fase in cui la

raccolta estera non c'è e mentre sappiamo che l'impegno della Bce non potrà durare in eterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

La proposta

Nell'editoriale di domenica scorsa il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano ha lanciato l'idea di un «nuovo veicolo finanziario di diritto privato» per «mettere in sicurezza» le aziende italiane sane che «soffrono pesantemente il morso di una crisi finanziaria determinata da una persistente politica di restrizione del credito»

Il nuovo fondo per le Pmi potrebbe garantire una serie
di strumenti: partecipazioni
di minoranza, finanziamenti
a lungo termine, fondo
di rotazione, ecc.

Gli azionisti? «Un pool di banche o anche la stessa Cdp, come socio di minoranza,
o anche soggetti economici terzi ma liquidi»

Foto: Al vertice. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

Confindustria. L'audizione alla Camera del direttore generale Marcella Panucci

«In Italia siamo all'emergenza liquidità»

Nicoletta Picchio

ROMA.

«In Italia è emergenza liquidità. È in corso la terza ondata di credit crunch dopo quelle del 2007-2009 e quella del 2011-2012». Marcella Panucci ha esordito così ieri mattina davanti ai deputati e senatori, nell'audizione sul decreto debiti Pa.

Numeri che sottolineano l'estremo bisogno del mondo imprenditoriale di trovare finanziamenti per andare avanti e quindi, a maggior ragione, ricevere i pagamenti da parte della Pubblica amministrazione.

Il direttore generale di Confindustria ha messo in evidenza alcuni dati: i prestiti alle imprese sono in caduta libera da più di un anno e mezzo. A febbraio sono stati del 5,1% inferiori al livello di settembre 2011. Lo stock erogato si è ridotto di 47 miliardi. «Un evento senza precedenti nel dopoguerra», ha detto la Panucci, sottolineando che le banche sono sempre più selettive, i prestiti calano, i tassi salgono. «Un terzo delle imprese - ha aggiunto - ha liquidità insufficiente rispetto alle esigenze operative, imprese con progetti validi vanno in crisi per carenza di fondi nel breve termine». Gli altri dati citati fotografano una situazione pesante: gli spread pagati dalle imprese hanno toccato nuovi massimi, cioè 3,4 punti contro 0,6 punti in media nel 2006. Livelli «troppo alti e in salita» che secondo il direttore generale di Confindustria stanno spingendo molte imprese a rinunciare al credito. La scarsità di fondi contribuisce anche all'aumento dei fallimenti: 3.596 nel quarto trimestre 2012 contro i circa 1.800 nel quarto trimestre del 2007. Per rimettere in moto la fiducia delle banche e quindi il credito bancario serve uno shock che rilanci la crescita. Il pagamento di 48 miliardi genererebbe in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese che avrebbero l'effetto di aumentare il livello del pil dopo tre anni di circa l'1. Si creerebbe un circolo virtuoso, per cui il miglioramento del contesto macro-economico e della posizione di bilancio aziendale farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Un contesto messo in evidenza anche dall'analisi del Centro studi Confindustria dell'8 marzo.

Crescita innanzitutto, quindi, come ha ribadito ieri sera, durante la trasmissione Porta a porta il presidente della Piccola industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha ricordato alcuni dati: il reddito pro capite degli italiani è tornato ai livelli del 1996; dal 2007 ad oggi sono stati persi 8 punti di pil, pari a 100 miliardi di ricchezza. «Bisogna fare presto per affrontare l'emergenza economica - ha detto Boccia in tv - giudicheremo i partiti su quello che faranno e non con chi si alleeranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Normativa. L'istituto centrale dà il via libera a Tenax Credit

Sì di Bankitalia al fondo per il credito

ASSOGESTIONI Il presidente Siniscalco: introdurre nel portafoglio dei fondi d'investimento aperti una quota di attivi più illiquidi, come i mini bond

Riccardo Sabbatini

Riccardo Sabbatini

La Banca d'Italia autorizza il primo fondo chiuso non armonizzato di diritto europeo per favorire il credito alle piccole e medie imprese del continente. Nei giorni scorsi Via Nazionale ha dato il via libera alla distribuzione in Italia, presso una platea di investitori istituzionali, delle quote di Tenax Credit Opportunities Fund, cassa d'investimento non armonizzata di diritto estero (irlandese), specializzata nel credito alle piccole e medie imprese europee. Obiettivo del fondo - partecipato, tra gli altri, da primarie compagnie d'assicurazione continentali - è quello di investire nei prestiti alle Pmi o direttamente oppure rilevando i portafogli di crediti ceduti dagli intermediari creditizi.

Lo spazio di manovra, almeno sulla carta, è assai ampio considerando le stime sulla ritirata delle banche che, per rafforzare i propri ratios patrimoniali, nei prossimi anni dovrebbero cedere asset tra i 3 ed i 4 mila miliardi di euro. Iniziative come quella di Tenax dovrebbero appunto favorire il travaso di simili attività verso altri investitori istituzionali, soprattutto assicurativi, così da contenere i rischi di una stretta al credito nell'economia reale del continente. Il nuovo fondo avrà un orizzonte d'investimento di medio periodo (5 anni) e nel suo portafoglio potrà unicamente detenere loan di elevata qualità (collateralised secured).

La nuova iniziativa si colloca in uno scenario dinamico di nuovi progetti e proposte tra cui quella avanzata in questi giorni dal direttore de "il Sole 24 ore" per dar vita ad un «veicolo finanziario di diritto privato» funzionale a favorire, appunto, il finanziamento delle piccole e medie imprese della penisola. Tra i protagonisti di questa nuova stagione vi sono gli assicuratori, ma non solo.

Riccardo Stucchi responsabile italiano del business nelle Financial Institutions Group di Blackrock, tra i maggiori investitori istituzionali mondiali, indica le nuove direttrici di marcia delle compagnie europee. Vi sono - spiega - gli investimenti diretti all'economia. In alcuni settori, ad esempio quello aeronautico, gli assicuratori stanno ormai sostituendo le banche come erogatori di finanziamenti a lunga scadenza. C'è poi il capitolo delle infrastrutture con investimenti attesi per 3 mila miliardi di euro, mille dei quali in Europa. Per non parlare, ovviamente, degli investimenti in corporate bond. «I titoli governativi rimarranno una percentuale assai significativa nel portafoglio delle compagnie - sottolinea Stucchi - ma asset alternativi acquisiranno quote significative. L'esempio, in fondo, è quello della Chiesa anglicana che nel 2011 ha raddoppiato, portandola al 10%, la sua quota in alternative asset».

Sulla stessa lunghezza d'onda è anche l'industria del risparmio, anch'essa alla ricerca di nuove strade. Per riattivare i canali ostruiti del credito alle piccole e medie imprese - sottolinea il presidente di Assogestioni Domenico Siniscalco - si confrontano diversi progetti. «C'è il suggerimento - spiega - venuto in questi giorni dal direttore de "il Sole 24 Ore", le iniziative già avviate in alcuni paesi (ad esempio in Francia) per sostenere il finanziamento alle imprese. E, nella stessa direzione, va anche il progetto di Assogestioni di «introdurre nel portafoglio dei fondi d'investimento aperti una quota di investimenti più illiquidi tradizionalmente destinati a fondi chiusi. In questo contesto, in pratica, i gestori acquisterebbero i minibond emessi dalle Pmi che verrebbero gestiti in un'ottica di medio lungo periodo. Non si tratta di strade alternative - sottolinea ancora Siniscalco - ma di progetti largamente coincidenti nelle finalità. Per l'Italia non vi sono molte alternative. O si porta il credito alle aziende o si muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi: all'Italia non serve un'altra manovra

L'OUTLOOK Al ribasso le stime di crescita globale: male soprattutto l'Eurozona, bene gli Stati Uniti e buone le prospettive per la ripresa in Giappone

Rossella Bocciarelli Marco Valsania

In Italia non c'è bisogno di alcuna nuova manovra, al limite sarà necessario qualche piccolo aggiustamento. La valutazione è del Fondo monetario internazionale, che tuttavia ricorda come il nostro paese dovrà mantenere alti livelli di avanzo primario a causa del debito elevato. Per quanto riguarda l'Italia, osserva infatti il Fondo «gli scenari suggeriscono che non sia necessario alcun aggiustamento o, al limite, di uno piccolo.

Comunque, a causa del più elevato livello del debito, l'Italia potrebbe avere bisogno di mantenere avanzi primari molto più ampi di Francia e Belgio nei prossimi dieci anni». Del resto, nel Fiscal monitor presentato ieri si osserva che «in Italia il ritmo del risanamento dei conti rallenterà all'1% del Pil, un po' meno di quanto previsto inizialmente, ma abbastanza per centrare ampiamente il pareggio di bilancio in termini strutturali».

L'organizzazione di Washington ritiene inoltre «che il deficit si sia collocato sulla soglia del 3% nel 2012, consentendo all'Italia di uscire dalla procedura Ue per deficit eccessivo». Meno bene, secondo le stime presentate ieri da Carlo Cottarelli, direttore del Fiscal Affair Department, andranno le cose per lo stock del debito pubblico, che dovrebbe salire al 130,6% del Pil nel 2013 e al 130,8% nel 2014. Il rapporto tra deficit e pil calerà invece al 2,6% quest'anno e al 2,3% nel 2014. Il problema numero uno per l'Italia resta però la crescita economica: nelle stime del Weo infatti quest'anno il Pil fletterà dell'1,5% per tornare a uno striminzito +0,5% l'anno prossimo, con un tasso di disoccupazione al 12% quest'anno e al 12,4% nel 2014. E' stata forse eccessiva la cura dell'austerità, è stato chiesto ieri? No, l'Italia è «sulla buona strada» e, se manterrà il percorso intrapreso «gran parte del lavoro di aggiustamento fiscale sarà compiuto» entro la fine dell'anno» ha replicato il vice direttore per la ricerca del Fondo monetario internazionale, Jorg Decressin, durante la conferenza stampa.

L'espansione globale risente di un'Europa in preda alla contrazione dell'economia e di Stati Uniti con una crescita in frenata. Due ostacoli che rendono "accidentata" la strada della ripresa nei paesi più sviluppati, anche se non dovrebbero farla deragliare. Soprattutto perché l'America, smarcandosi dal Vecchio continente, potrebbe mantenere in futuro un ruolo di traino dell'economia globale assieme ai paesi emergenti.

Il Global Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale, all'apertura degli incontri di primavera, ha ridimensionato la marcia dell'output mondiale al 3,3% nel 2013 rispetto al 3,5% atteso a gennaio. La crescita dovrebbe lievitare al 4% nel 2014.

L'Fmi rimane tuttavia fiducioso sul ruolo della locomotiva americana che, pur sbuffando, resterebbe in grado di marciare al passo dell'1,9% quest'anno, 0,2 punti percentuali meno delle precedenti stime, e del 3% nel 2014. L'America dovrebbe essere coadiuvata dall'economia principe tra le potenze emergenti, quella cinese: nonostante i segni di rallentamento il Fondo mantiene un pronostico di crescita pari all'8% quest'anno e all'8,2% l'anno prossimo, solo leggermente ridotti. Il Giappone garantirà a sua volta una spinta grazie alle sue nuove politiche espansive: il Fondo ha rivisto per Tokyo all'1,6% e all'1,4% la crescita nel 2013 e nel 2014, contro precedenti attese ferme all'1,2% e allo 0,7 per cento. Permangono però dei rischi nel breve periodo, anzitutto nell'area Euro: l'outlook prevede una contrazione nella regione dello 0,3% nel 2013, rispetto al -0,1% di gennaio, con una flessione del Pil anche in Francia, oltre che in Italia e Spagna. La crescita dovrebbe tornare positiva, all'1,1%, nel 2014.

Il capoeconomista del Fondo, Olivier Blanchard, ha ammonito che esistono oltretutto nuovi rischi di squilibri in una ripresa che «sta diventando a tre velocità, con i mercati emergenti ancora forti e, tra le economie avanzate, una divaricazione tra Stati Uniti ed Eurozona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata LE PRIORITÀ PER IMPRESE E OCCUPAZIONE

Confindustria sui debiti Pa: semplificare il meccanismo

Grilli: possibili ulteriori tranches - «Non serve una manovra» LE AUDIZIONI La Cdp: il sistema di erogazione è pronto, auspichiamo migliaia di domande L'Abi: attenzione a procedure che inceppano il mercato

Nicoletta Picchio

ROMA

Il decreto è il «primo vero passo verso la soluzione del problema». Ma nel testo ci sono «diverse criticità sulle quali auspichiamo che il parlamento intervenga». È Marcella Panucci, ieri mattina, ad avviare la lunga agenda di audizioni parlamentari sul pagamento dei debiti della Pa, presso la Commissione speciale (in Aula è atteso il 6 maggio), conclusasi con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha annunciato: «Con la legge di stabilità 2014 verranno programmate ulteriori tranches di pagamento, in modo da chiudere tutta la partita al 31 dicembre 2012», grazie al monitoraggio che permetterà di avere una «fotografia completa».

Nell'immediato, comunque, bisogna attuare il decreto: secondo il direttore generale di Confindustria le procedure sono troppo complesse e se non si vuole sprecare l'occasione del provvedimento d'urgenza vanno inseriti una serie di correttivi: bisogna rafforzare l'impianto del provvedimento e far sì che gli enti debitori siano privati di ogni possibile alibi per non pagare. Non solo: bisogna assicurare che le risorse disponibili, fatte salve quelle dedicate ai rimborsi fiscali e al cofinanziamento dei fondi Ue, siano destinate esclusivamente al pagamento dei crediti commerciali delle imprese verso la Pa. Troppi i rimandi a provvedimenti di attuazione, secondo la Panucci, ed anche il coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali non si preannuncia facile. Bene, comunque, la rapidità della fase attuativa, con le prime due circolari della Ragioneria. Positivi alcuni punti, tra cui lo stanziamento, «importante anche se inferiore all'enorme stock», l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno; i 6,5 miliardi in due anni per i rimborsi fiscali; l'aumento della soglia di compensazione tra debiti e crediti fiscali, anche se posticipata al 2014,; bene anche la ricognizione dei debiti, anche se andrebbe conclusa al 31 luglio.

Servono però correttivi, ha detto la Panucci a deputati e senatori. Innanzitutto bisogna semplificare le procedure, eliminare ogni penalizzazione per la Regioni che utilizzino le anticipazioni; ampliare la compensazione tra crediti e debiti fiscali; rafforzare le misure per la ricognizione del debito, anche per assicurare un monitoraggio puntuale del funzionamento delle misure. Secondo Confindustria, vanno resi più stringenti i meccanismi che obbligano gli enti territoriali a richiedere gli spazi finanziari e le anticipazioni, nonché ad effettuare i pagamenti, una volta che li abbiano ottenuti, fissando un termine perentorio per l'estinzione dei debiti, rafforzando le sanzioni e i controlli della Corte dei Conti.

La Panucci ha affrontato davanti alla Commissione anche il tema della Tares: bisogna rinviarla per rivederne l'impostazione, va abrogata a regime la maggiorazione, bisogna escluderla per i locali dove si producono rifiuti industriali e alcune fattispecie di magazzini.

Il ministro dell'Economia ha poi ricordato come «il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil resti invalicabile, così come quello del 2,9% nel 2013». A tutela del rispetto del tetto del 3%, ha ricordato Grilli, «è stata introdotta una clausola di salvaguardia che dà il dovere al Tesoro di monitorare l'andamento dei conti pubblici e dei progressi sul versante dei pagamenti dei crediti commerciali e, se vi fossero sfondamenti, di dover intervenire in maniera correttiva, o rallentando pagamenti o con altre misure per garantire il raggiungimento del 2,9% nel 2013».

Quanto alle compensazioni, il ministro ricorda che «è stato fatto il possibile» e ha poi sottolineato che «nel settore Province, il più piccolo e quindi più facile da monitorare, c'è un'evidenza dell'accelerazione dei pagamenti nei primi giorni». «Non c'è bisogno di manovra - ha ribadito infine il ministro -, la manovra è quando i conti stanno sballando e bisogna intervenire. Ma i conti non stanno sballando».

Tra le audizioni, anche Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani), con il presidente, Ivan Malvasi, che sollecita tempi rapidi, sottolineato che le risorse non sono sufficienti rispetto all'ammontare dei debiti. Sono

poi seguiti Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, presidente e ad di Cassa Depositi e Prestiti. Gorno Tempini ha detto che c'è stata una «immediata mobilitazione di risorse perché i tempi sono stringenti e che il meccanismo per l'erogazione è pronto, registrato nell'addendum della Corte dei conti e già on line sul sito della società. «Auspichiamo - ha aggiunto - svariate migliaia di domande nelle prossime settimane». Sia l'ad, sia il presidente hanno assicurato che faranno di tutto per assicurare credito alle imprese, ma, ha sottolineato Bassanini, «la Cdp non può fare regali».

Decreto importante anche per l'Abi, che ha messo in evidenza il problema delle procedure, specie alcune misure (differenza tra crediti vantati dalle imprese direttamente e quelli scontati in banca) che «rischiano di inceppare i normali meccanismi di mercato, aggravando i problemi di liquidità delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 17

Dalla Cdp anticipazioni per tutti

Ammortizzatori. Il ministro dell'Economia: rifinanziamento possibile con il Dl debiti ma si trovino le coperture

Risorse Cig, tavolo a Palazzo Chigi

I SINDACATI Cgil, Cisl e Uil quantificano in 2,7 miliardi la dote necessaria nel 2013 Bonanni: abbiamo chiesto di inserirla nel Def

Davide Colombo

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il tavolo sull'emergenza risorse per finanziare la cassa integrazione e la mobilità in deroga per il 2013 si sposta a Palazzo Chigi, probabilmente agli inizi della prossima settimana. È questo il risultato dell'incontro di ieri pomeriggio tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e i rappresentanti di sindacati e Regioni. Il ministro s'è impegnato a chiedere al presidente del Consiglio, Mario Monti, e al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, una nuova riunione per approfondire il problema anche sulla base di nuovi dati e analisi in corso di elaborazione all'Inps per fotografare meglio i flussi di domanda e i soggetti beneficiari (si stima una crescita delle richieste di cassa in deroga di molti studi professionali).

Il ministro ha confermato il suo impegno per una soluzione concreta, ammettendo che quest'anno difficilmente si potrà scendere sotto il livello di risorse finanziarie erogate nel 2012, pari a 2,3 miliardi. Ma ha anche escluso che il Governo possa agire con nuovi provvedimenti di urgenza. Fornero ha invece sottolineato l'importanza del decreto sblocca debiti all'esame della Camera, un provvedimento che ha una notevole portata macroeconomica e darà la necessaria liquidità per far ripartire molte attività economiche già nella seconda parte dell'anno. Proprio nel decreto sui pagamenti della Pa, ha spiegato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, può entrare il rifinanziamento della Cig in deroga, ma occorre trovare una copertura che non può essere i 7 miliardi previsti per il pagamento dei debiti in conto capitale. Le parti sociali hanno spiegato nel corso dell'incontro di non essere disponibili ad utilizzare una quota delle risorse assegnate ai fondi interprofessionali per finanziare la Cig in deroga (la capienza sarebbe comunque insufficiente, 180-200 milioni). Il ministro Fornero, ha però insistito sui criteri di selettività da rispettare per l'autorizzazione della Cigd da parte delle Regioni, dopo che il co-finanziamento è venuto meno nel 2012 e l'onere è interamente a carico dello Stato.

Intanto cresce la pressione dei sindacati che, avendo quantificato in 2,7 miliardi la dote complessivamente necessaria per gli ammortizzatori in deroga, minacciano mobilitazioni in assenza di risposte da parte del governo sul finanziamento del miliardo e mezzo mancante. Le risorse aggiuntive «vanno cercate nelle spese militari già programmate, dalle rendite finanziarie e dai grandi patrimoni», propone la leader Cgil, Susanna Camusso, che avverte il Governo: «Nessuno pensi di prenderle da quelle per il lavoro». In mattinata la Camusso ha partecipato insieme ai leader di Cisl e Uil ad un presidio davanti a Montecitorio, successivamente i tre sono stati ricevuti dai presidenti di Senato e Camera, rispettivamente, Pietro Grasso e Laura Boldrini. «Abbiamo chiesto di usare il sistema più semplice, cioè che le risorse vadano nel Def», spiega il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. «Si può intervenire con una variazione al bilancio 2013 e questo lo può fare solo la presidenza del Consiglio», sostiene Guglielmo Loy (Uil), che al termine dell'incontro con la Fornero aggiunge: «c'è l'impegno a far sì che sia il governo nella sua interezza a trovare una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto sulla cassa integrazione in deroga

L'IMPEGNO

Tavolo a palazzo Chigi

Il tavolo sulla Cig in deroga si sposterà a palazzo Chigi la prossima settimana. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, si è impegnato a chiedere al premier Monti e al ministro Grilli una riunione per lunedì o martedì prossimi per approfondire il problema anche sulla base di una serie di dati e analisi in corso di elaborazione

IL MONITORAGGIO**Selettività sulle domande**

Tra i temi sollevati c'è quello del monitoraggio sulle autorizzazioni fatte dalle Regioni alle richieste di cassa che, solo in un secondo momento, arrivano all'Inps per il pagamento. Oltre ad affrontare l'emergenza risorse si vuole garantire un controllo effettivo su questo ammortizzatore sociale

LE CIFRE

2,3 miliardi

Il riferimento del 2012

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito ieri dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni

1,6 miliardi

Le risorse certe

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6 miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo). Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi

Investimenti all'estero. Che cosa cambia con la legge comunitaria 2013

Ritenute d'acconto ad ampio spettro

IL QUADRO Crescono gli obblighi per gli intermediari Da chiarire se il prelievo riguarda chi è sottoposto a monitoraggio fiscale

Renzo Parisotto

Dopo più di vent'anni dalla stesura originaria e ripetute sanatorie (scudo fiscale), la legge comunitaria 2013 modifica radicalmente il monitoraggio dei trasferimenti di strumenti finanziari e mezzi di pagamento da e per l'estero da parte di persone fisiche, enti non commerciali, società semplici e associazioni equiparate in base all'articolo 5 del Tuir.

Saranno di rilievo le stesse caratteristiche oggettive e soggettive già applicabili ai fini antiriciclaggio e il quadro RW di dichiarazione delle attività detenute all'estero sarà limitato alla sola Sezione II (con la consistenza di fine periodo), non essendo più previste le Sezioni I e III (trasferimenti da/verso l'estero nel periodo).

Da notare anche l'ampliamento dei compiti degli intermediari, in particolare l'obbligo di applicare una ritenuta d'acconto del 20% su alcuni redditi compresi nell'articolo 44, comma 1 del Tuir (mutui, depositi e conti correnti non bancari, rendite, compensi per garanzie, rapporti aventi oggetto impiego di capitali comunque denominati) e sui redditi previsti dall'articolo 67. Il comma 2 dell'articolo 4 (dichiarazione annuale per gli investimenti e le attività) dapprima prevede l'obbligo della ritenuta in caso di «gestione, custodia o amministrazione» di attività finanziarie di pertinenza di persone fisiche, enti non commerciali e "soggetti articolo 5 Tuir", salvo poi ampliare la fattispecie in caso di redditi diversi al semplice introito di tali redditi «per il tramite» degli intermediari.

Ferma la necessità di interpretazioni dell'agenzia delle Entrate, va rilevato che s'introduce una ritenuta fuori del naturale "contenitore" costruito dal Dpr 600/73. Il fatto che essa sia riferibile ai soggetti rientranti nel monitoraggio fiscale porterebbe ad escludere ritenute, anche d'acconto, nei confronti di altri soggetti, diversamente da quanto prevede, per esempio, l'articolo 26 del Dpr 600.

Non meno importante è comprendere la portata del rapporto contrattuale con l'intermediario, apparentemente ben più ampio dei regimi introdotti dal Dlgs 461/97 (dichiarativo, amministrato, gestito). In tale ottica può richiamarsi la risoluzione 23/E dell'8 marzo 2012, con cui l'agenzia delle Entrate rispose positivamente ad Assofiduciaria che proponeva uno schema operativo e contrattuale connesso a un contratto di amministrazione di attività finanziaria senza intestazione, a favore di clienti persone fisiche: si ritenne applicabile anche in tale ipotesi il regime amministrato di cui all'articolo 6 del Dlgs 461/97, orientamento poi ripreso in termini più generali con la legge 26/4/12 n. 44 (articolo 8) di conversione del Dl 16/12.

Da un lato, quindi, c'è un ampliamento delle casistiche cui sono applicabili le ritenute da parte degli intermediari che intervengono; già oggi si veda la perdurante difficoltà di applicazione della ritenuta di cui all'articolo 26-ter del Dpr 600 sui redditi da assicurazioni estere (Dl 83/12) da parte degli intermediari, perché le informazioni non sono facili da acquisire da parte dell'intermediario. Dall'altro lato, c'è il vantaggio per i contribuenti di essere esonerati dagli obblighi dichiarativi sia RW sia redditi esteri se soggetti a ritenute a titolo d'imposta. Non si dovrebbe escludere a priori anche un esonero dal pagamento diretto dell'Ivafe.

È evidente pure che gli intermediari potranno operare solo se i contribuenti canalizzeranno in via permanente i redditi attraverso di loro, ma ancor più dovranno far sì che le tipologie di investimento siano fiscalmente compatibili con le norme nazionali. In sintesi, i contribuenti potranno evitare obblighi tributari se gli investimenti detenuti direttamente all'estero replicheranno prodotti finanziari normalmente utilizzati in Italia, perché le norme di tassazione (articoli 44 e 67 del Tuir) non sempre sono immediatamente riferibili a prodotti esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01|I NUOVI OBBLIGHI

Con la legge comunitaria 2013, gli intermediari devono effettuare ritenute d'acconto Irpef del 20% su attività estere in gestione, custodia e amministrazione. Queste attività sono: redditi da mutui depositi e conti correnti non bancari,

rendite, compensi per garanzie e redditi diversi ex-articolo 67 del Tuir

02|L'ESONERO

È previsto l'esonero dalla dichiarazione dei redditi (quadro RW) per le attività finanziarie e patrimoniali che sono affidate in gestione e amministrazione a intermediari se i flussi vengono canalizzati tramite gli stessi intermediari

Adempimenti. Verso il rinvio lungo

Lo spesometro punta a ottobre

I CORRETTIVI La proroga è funzionale al varo delle semplificazioni attese dalle categorie, che saranno convocate nelle prossime settimane

Marco Bellinazzo

MILANO

Il "nuovo spesometro" debutterà dopo l'estate. La data per la trasmissione dei dati rilevanti ai fini Iva relativi al 2012, dopo l'ufficializzazione della proroga del termine del 30 aprile 2013 da parte dell'agenzia delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), sarà concordata con gli operatori, i quali si aspettano però un rinvio lungo.

L'ipotesi più probabile potrebbe essere quella di uno slittamento della scadenza al mese di ottobre, analogamente a quanto già disposto pochi giorni fa per la comunicazione dei beni concessi in godimento ai soci. Anche perché chiarito dalla stessa Agenzia nel comunicato diffuso lunedì scorso, la proroga è funzionale all'approvazione di una serie di semplificazioni che dovranno rendere l'adempimento meno oneroso, secondo le numerose proposte formulate dalle associazioni di categoria. Nelle prossime settimane queste ultime saranno convocate per mettere a punto i contenuti del provvedimento destinato a fissare il nuovo modello di comunicazione e le relative specifiche tecniche.

Tra le diverse misure di semplificazione, come spiega il comunicato, «sarà prevista anche la facoltà, per gli operatori commerciali che svolgono attività di locazione e/o noleggio, di optare per la comunicazione dei dati utilizzando il nuovo modello di comunicazione ed effettuando l'adempimento nei termini aggiornati».

La nuova scadenza per inviare i dati 2012, per questi motivi, assicurano le Entrate, «sarà definita tenendo in considerazione i tempi tecnici necessari per effettuare gli adempimenti richiesti».

Lo spesometro è stato introdotto dal Dl 78 del 2010. La prima comunicazione per gli operatori commerciali è scaduta il 2 gennaio 2012 e ha riguardato il periodo d'imposta 2010 per le operazioni soggette all'obbligo di fatturazione pari o superiore alla soglia di 25mila euro al netto dell'Iva. Per il periodo d'imposta 2011 la soglia è stata abbassata a 3mila euro per le operazioni soggette a obbligo di fatturazione e a 3.600 negli altri casi. Questo adempimento è scaduto il 30 aprile 2012.

Entro il 30 aprile 2013, invece, avrebbe dovuto essere inviata la lista delle operazioni rilevanti ai fini Iva dell'anno scorso. In particolare, come stabilito dal Dl n. 16 del 2012, andavano segnalate sia tutte le operazioni tra operatori economici (business to business) - e non solo, come per l'anno d'imposta 2011, quelle pari o superiori ai 3mila euro - che quelle per cui non è previsto l'obbligo di emissione della fattura (business to consumer) se superiori alla soglia di 3.600 euro.

Tra le questioni sollevate dagli operatori nei mesi scorsi c'è per esempio quella relativa alla necessità che le fatture siano indicate in modo aggregato per singolo cliente/fornitore anziché analiticamente. L'amministrazione sembra tuttavia propendere per questa seconda soluzione, preferendo invii analitici. Un altro profilo di dubbio fra gli operatori riguarda l'opportunità di indicare le operazioni per data di annotazione nei registri Iva piuttosto che per data di emissione o ricevimento dei documenti. In proposito, dovrebbe prevalere la data di registrazione in quanto, elemento caratterizzato dal maggior grado di certezza. Ancora non è stato chiarito, invece, se le operazioni sotto i 300 euro riepilogate unitariamente saranno escluse dalla segnalazione. Su questo punto l'amministrazione potrebbe alla fine essere favorevole. Infine, mentre oggi sono esenti da comunicazione solo i pagamenti effettuati con carte di credito, si potrebbe in futuro escludere anche i pagamenti, comunque tracciabili, eseguiti tramite bonifici o assegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

01 | IL RINVIO

Entro il 30 aprile 2013 avrebbe dovuto essere inviata la lista delle operazioni rilevanti ai fini Iva del 2012. Andavano segnalate, in particolare, tutte le operazioni tra operatori economici (e non solo, come per l'anno d'imposta 2011, quelle pari o superiori ai 3mila euro) e quelle per cui non è previsto l'obbligo di emissione della fattura (business to consumer) se superiori alla soglia di 3.600 euro. La nuova scadenza per l'adempimento potrebbe essere fissata a ottobre

02 | LE MODIFICHE

Lo spesometro sarà semplificato tenendo conto delle richieste delle categorie. Tra le quali c'è quella relativa alla necessità che le fatture siano indicate in modo aggregato per singolo cliente/fornitore anziché analiticamente. Ancora non è stato chiarito se le operazioni sotto i 300 euro riepilogate unitariamente saranno escluse dalla segnalazione. Mentre oggi hanno regole ad hoc i pagamenti con carte di credito, si potrebbe in futuro escludere dall'obbligo anche i pagamenti eseguiti con bonifici o assegni

Il contratto. Gli obblighi di sindaci e presidenti

Fatture da saldare entro 45 giorni

Dall'arrivo dell'assegno della Cassa depositi e prestiti, gli amministratori locali avranno 45 giorni di tempo per liquidare i debiti e certificare alla stessa Cdp l'avvenuto pagamento. Un eventuale ritardo, però, rappresenta l'unico inadempimento che non conduce dritto alla risoluzione anticipata del contratto.

Oltre a dirigere il traffico delle anticipazioni, nell'Addendum diffuso ieri dal ministero dell'Economia la Cassa riceve l'incarico di vigilare su tutti i passaggi del meccanismo, affiancata dal ministero dell'Economia con un ruolo di controllo successivo. La procedura parte naturalmente dalle richieste che gli enti devono inviare, con firma del legale rappresentante (sindaco o presidente) e dal responsabile finanziario, entro il 30 aprile. Nei 15 giorni successivi la Cassa esamina le richieste e assegna le risorse agli enti locali: interviene a questo punto il contratto-tipo, che fra gli altri aspetti prevede le clausole di risoluzione (articolo 10). In questi casi, il Comune o la Provincia sono tenuti alla restituzione immediata della somma ricevuta e non ancora ammortizzata.

Sono cinque gli "errori" degli enti locali che possono far crollare in anticipo l'intera architettura dell'anticipazione loro destinata. Il contratto si risolve, infatti, se l'ente locale destina le risorse anticipate dalla Cassa a uno scopo diverso dal pagamento dei propri vecchi debiti, oppure certifica in maniera falsa o incompleta di aver seguito fedelmente tutte le tappe dell'itinerario.

Ogni anno, il Comune o la Provincia devono pagare la rata d'ammortamento, con gli interessi calcolati sulla base dei rendimenti del Btp quinquennale. Anche i ritardati pagamenti portano alla risoluzione del contratto, a meno che non si rimedi entro 30 giorni, e lo stesso effetto è prodotto dall'invio di Rid incompleti o non conformi ai modelli (in questo caso il tempo per correre ai ripari è di 15 giorni). La quinta ipotesi di annullamento è potenzialmente la più ampia, perché riguarda l'inadempimento «di una qualsiasi delle obbligazioni» previste dal contratto: l'unica eccezione, appunto, riguarda la certificazione sull'avvenuto pagamento dei debiti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto della legge di stabilità

Rebus scadenze per adeguare i fondi di solidarietà

Matteo Prioschi

Le parti sociali che devono dare vita o adeguare i fondi di solidarietà bilaterali destinati a fornire sussidi di sostegno al reddito nei settori non coperti dalla Cigs non solo devono fare i conti con uno strumento non facile da mettere a punto e con la carenza di risorse determinata dalla crisi economica. La stessa riforma Fornero del mercato del lavoro che ha introdotto l'obbligo, così come modificata dalla legge di stabilità, contiene delle incongruenze per quanto riguarda le scadenze da rispettare.

Il comma 4 dell'articolo 3 della legge 92/2012 inizialmente prevedeva l'obbligo, per le parti sociali, di sottoscrivere accordi per la costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali entro sei mesi dall'entrata in vigore della stessa (quindi entro il 17 gennaio 2013). In alternativa, sempre entro quella data era possibile adeguare alla nuova normativa i fondi bilaterali già esistenti (comma 14 dell'articolo 3). In caso di mancato rispetto di queste scadenze, il comma 19 prevedeva la possibilità, a partire dal 31 marzo, di creazione a opera del ministero del Lavoro di un fondo di solidarietà residuale in cui dovrebbero confluire i lavoratori delle aziende con più di 15 dipendenti dei settori che non si sono adeguati alla normativa.

A dicembre, il comma 251 della legge di stabilità (228/2012) ha prorogato la scadenza contenuta nel comma 4 dell'articolo 3 della legge 29/2012: le parti sociali hanno a disposizione non più sei mesi ma un anno di tempo (a partire dal 18 luglio 2012) per adeguarsi alla norma e istituire i fondi di solidarietà bilaterali. Una proroga concessa alla luce del fatto che nessun settore sarebbe stato in grado di rispettare il termine di gennaio. Però al contempo non sono state aggiornate anche le altre due scadenze. Quindi, nella versione attuale della legge 92/2012, i termini per adeguare i fondi bilaterali già esistenti a cui fa riferimento il comma 9 sono già scaduti. E, sempre stando alla norma, il ministero del Lavoro, con decreto di natura non regolamentare, potrebbe già istituire i fondi di solidarietà residuale per i settori che non si sono adeguati.

Una previsione, quest'ultima, che si scontra con la proroga concessa modificando il termine da rispettare per la creazione dei nuovi fondi che scade il prossimo 18 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa. Le nuove linee sulle nomine

Giarda rivela il «metodo» Cdp

IL RETROSCENA SVELATO D'ora in avanti cinque consiglieri su sei di competenza del ministero saranno dirigenti del dicastero stesso
L.Ser.

ROMA

Cinque consiglieri sui sei di competenza del ministero dell'Economia nel cda della Cassa depositi e prestiti saranno dirigenti del dicastero stesso. Questa scelta darà la possibilità a un futuro governo «in ogni momento di articolare diversamente i componenti del consiglio, eventualmente definendo l'ingresso di personalità con profili professionali e manageriali diversi». Il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda, ha spiegato ieri con queste parole la scelta dei nomi designati per il rinnovo del board della Cdp in occasione dell'assemblea convocata per oggi.

Nella sostanza, l'attuale governo uscente, nel confermare il vertice della Cassa (riproponendo Giovanni Gorno Tempini nel ruolo di ad) non ha inteso fare una sorta di occupazione di tutte le poltrone. I tecnici del ministero potranno fare un passo indietro, su eventuale richiesta del nuovo ministro dell'Economia, per fare posto a personalità della società civile che sinora erano presenti nel consiglio della società. L'ad resterà invece tale perché le sue deleghe gli verranno conferite dal board per tre anni e non potranno essere revocate con tanta facilità. Non può sfuggire, però, il fatto che le eventuali dimissioni in blocco di cinque consiglieri sui 9 che compongono il cda della Cdp farebbe decadere l'intero consiglio, incluso l'ad. Ma in realtà questo scenario appare non percorribile: se quattro dirigenti del Tesoro possono uscire dal cda di Cassa senza particolari ripercussioni, altrettanto non si può dire per Maria Cannata, responsabile per il debito pubblico che proprio per il suo ruolo siede comunque nel board (fino all'esercizio 2012 era presente nel consiglio allargato). La raccolta postale gestita dalla Cassa, infatti, è depositata sul conto di tesoreria del ministero che la utilizza per la gestione corrente della spesa pubblica. Tale raccolta va costantemente coperta con l'emissione di titoli di Stato e per questo Cannata deve avere visibilità sulle scelte della Cdp. Tornando alle dichiarazioni di Giarda, il ministro ha presentato ieri una relazione alla conferenza dei capigruppo della Camera, al posto del ministro Vittorio Grilli, dopo le richieste del Movimento 5 stelle di rinviare le nomine nella controllata pubblica. Giarda ha ribadito che il rinvio non era possibile perché il vertice della società si sarebbe trovato in regime di prorogatio pregiudicandone l'operatività soprattutto in merito alle procedure per il pagamento dei debiti della Pa. In serata anche il ministro Grilli ha riaffermato la stessa linea.

Proprio questo scenario prefigurato da Giarda si è realizzato da ieri in Sace, controllata al 100 per cento dalla Cdp. L'assemblea ha rinviato martedì la nomina del board in attesa del rinnovo, oggi, del vertice della controllante; il consiglio è così entrato in una fase di prorogatio. La nuova assemblea per le nomine non è stata ancora fissata ma è prevista a giorni, forse già la prossima settimana. La rosa dei nomi non sarebbe ancora stata messa nero su bianco, ma è molto probabile che si vada verso una riconferma del presidente Giovanni Castellaneta (prospettiva che comunque non escluderebbe un suo futuro passaggio alla presidenza di Finmeccanica) e dell'ad Alessandro Castellano.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. La società pronta a mettere in campo 6,1 miliardi di euro di investimenti da qui al 2017

Enel Gp, rotta sui Paesi emergenti

Conti (Enel): «È uno dei principali driver di crescita del gruppo» LA STRATEGIA L'ad Starace: «In Italia non ci riduciamo ma cresciamo di più nel resto del mondo». In Cile l'azienda si aggiudica licenza per impianto eolico

Celestina Dominelli

ROMA

Nonostante i venti di crisi non accennino a sgonfiarsi, Enel Green Power mette sul piatto 6,1 miliardi di euro di investimenti da qui al 2017, in linea con quanto assicurato dal vecchio piano. E conferma, nella strategy presentation di ieri alla comunità finanziaria, la sua scommessa sui mercati emergenti che, per lo spin off di Enel guidato da Francesco Starace, rimandano in primis oltreoceano dove la società è già presente: Brasile, Cile (con una licenza appena conquistata per la costruzione di un impianto eolico fino a 130 megawatt), Messico e Centro America. Ma anche ad altri nuovi paesi che Egp è pronta a presidiare: Colombia, Perù, Marocco, Sud Africa e Turchia. Diversificazione geografica, quindi, e giusto mix di tecnologie che fanno della società e di quel 68,3% in mano all'Enel (il resto è distribuito tra retail e istituzionali) un "tesoretto" da tenersi stretto.

Non a caso l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, non lesina giudizi positivi. «La divisione di energie rinnovabili con Egp rappresenta per il gruppo uno dei principali driver di crescita insieme ad America Latina, Europa dell'Est e Russia». Poi ricorda che, nell'arco del nuovo piano, la capacità installata aumenterà, rispetto agli attuali 8 gigawatt, di altri 4,4 GW (il 60% dei quali saranno assicurati proprio dai mercati emergenti dove finirà il 69% degli investimenti programmati fino al 2017).

Una dote significativa garantita, come chiarisce poi Starace illustrando il piano, da un ricco cash flow da 8,4 miliardi di euro che andranno a coprire anche 1,5 miliardi di euro di oneri finanziari e dividendi per 1,1 miliardi di euro con un pay out del 30%, invariato entro l'arco di piano.

La rotta, quindi, sembra tracciata ma attenzione a pensare che Egp voglia ritirarsi dai mercati maturi come Italia e Spagna. Perché, se è vero che da qui al 2017 l'Ebitda generato da entrambe scenderà dal 68% al 50%, nella penisola, assicura Starace - che si dice «non preoccupato» dall'evoluzione del quadro politico - «non ci riduciamo. Percentualmente il peso dell'Italia si contrae ma continua a salire. È evidente che non si può fare Italia contro il resto del mondo che cresce di più». Quanto alla Spagna, l'ad ammette che il futuro non sembra roseo per via delle scelte controverse del governo di Madrid. «Non penso che lì ci sia uno sviluppo delle rinnovabili con l'attuale situazione».

Il margine operativo lordo dunque crescerà soprattutto altrove per passare dagli 1,8 miliardi previsti entro il 2013 ai 2,7 della fine del piano. Che vedrà Egp abbandonare paesi non più strategici quali la Bulgaria («era partita con una regolazione favorevole, ma le cose sono cambiate», precisa Starace) per concentrarsi, come detto, su Usa e Sud America senza disdegnare anche l'Africa Orientale, «un'area molto promettente», con paesi come Uganda, Mozambico, Kenya, Ghana, Zambia, e magari «tra un anno o due troverete progetti anche lì perché sono molto importanti per le risorse naturali e le rinnovabili». Queste ultime, chiosa Starace, «sono un mondo in continua evoluzione in cui la parola fine non c'è mai». Al punto che, per solare e fotovoltaico, l'ad profetizza «un paio di decenni di miglioramento che le porteranno a essere ancora più competitive rispetto a quanto lo sono adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sui mercati emergenti L'evoluzione di Enel Green Power. In percentuale PIANO DELL'IPO PIANO 2013-2017 Fonte: dati societari 54 Italia e Penisola iberica 19 Italia e Penisola iberica 14 Resto dell'Europa 3 Resto dell'Europa 23 Nord America 18 Nord America 9 Mercati emergenti 60 Mercati emergenti

Foto: La capogruppo. L'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti

In Borsa il titolo ha chiuso a +4,4% superando i cinque euro

Acea, via libera alla nomina del nuovo ad Paolo Gallo

GLI ANALISTI Per Equita e Centrobanca la scelta incide positivamente su struttura e governance. Kepler apprezza il manager «al di sopra della politica»

ROMA

Nessuna sorpresa per il copione di Acea fissato nella lunga assise dei soci di lunedì. Ieri il nuovo board, presieduto da Giancarlo Cremonesi, si è riunito per la prima volta e ha avallato l'indicazione arrivata dal Comune di Roma, azionista di maggioranza: Paolo Gallo, attuale dg del gruppo, è stato quindi designato amministratore delegato. E in Borsa, a conferma dell'apprezzamento del mercato per la nuova nomina, il titolo ha chiuso a +4,4%, sopra i 5 euro. Dal cda è poi arrivato il via libera a tre comitati interni: quello per le nomine e la remunerazione (Paolo Di Benedetto, Giovanni Giani, Antonella Illuminati e Andrea Peruzzi), il comitato controllo e rischi (stessa composizione) e il comitato etico (Francesco Caltagirone jr, Antonella Illuminati e Andrea Peruzzi).

A spingere Acea a Piazza Affari hanno contribuito però anche i giudizi positivi degli analisti concordi nel promuovere la nomina di Gallo. Per Equita e Centrobanca la designazione sarà apprezzata dal mercato anche per la semplificazione della struttura organizzativa e il miglioramento della governance, mentre Kepler sottolinea la bontà della scelta di un manager «al di sopra della politica».

Gli analisti di Equita però scommettono soprattutto sulla capacità dell'azienda di ridurre nel 2013, per la prima volta negli ultimi 8 anni, l'indebitamento (portandolo da 2,496 a 2,452 miliardi) grazie a un mix di strategie: la diminuzione di 100 milioni di crediti commerciali tra il 2013 e il 2014, che dovrebbe essere favorita dal decreto del governo di sblocco dei crediti della Pa (235 milioni di euro quelli che la società potrebbe incassare in un anno, secondo stime interne); la riduzione degli investimenti alla fine di quest'anno a 364 milioni a fronte dei 513 milioni del 2012 (su cui aveva inciso l'acquisto della sede di Piazzale Ostiense per 113 milioni); l'introduzione di un meccanismo di auto-finanziamento, in base al quale saranno responsabilizzate le singole aree per cui chi non riuscirà a recuperare i crediti dovrà ridurre gli investimenti. E, anche se le previsioni sull'Ebitda sono rimodulate al ribasso (-3% per il 2013 e 2015, complici la cessione del fotovoltaico e il minore contributo dell'idrico e della distribuzione elettrica), Equita ritocca comunque all'insù il target price, da 5,30 a 6 euro, cambiando la raccomandazione da "hold" a "buy", confortata anche dal nuovo quadro regolatorio dell'idrico che inciderà positivamente sulla Rab societaria. Mentre Centrobanca non si sbilancia sul tema e conferma il suo "hold" a causa delle incertezze regolatorie «la cui implementazione potrebbe essere condizionata/ritardata dai cinque stelle, visto l'attuale peso in Parlamento». Un'incognita che torna nella pagella di Equita: secondo gli analisti, c'è un «potenziale rischio» per la società nel caso in cui i grillini conquistassero il Campidoglio e provassero ad azzerare i vertici dell'ex municipalizzata.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acea Andamento a Milano Prezzo Vol. in mgl 5,2 4,9 4,6 4,3 4,0 600 450 300 150 0 18/03 16/04

Il Btp Italia sfonda quota 17 miliardi

Boom di sottoscrizioni. Fmi vede nero su Pil e occupazione: ma Roma è sulla strada giusta Il Fondo stima la disoccupazione italiana al 12%, fa peggio solo la Spagna Una lieve ripresa potrebbe arrivare nel 2014 con una crescita del Pil dello 0,5%

ELENA POLIDORI

WASHINGTON - Nonostante l'incertezza politica finisca per gravare sulla ripresa e "ridurre le prospettive di crescita" del paese, secondo la denuncia degli esperti Fmi, il Btp Italia vaa ruba. Il Tesoro chiude l'operazione con un giorno d'anticipo, gli ordini complessivi superano i 17 miliardi di euro in appena 48 ore, il tasso è fissato al 2,25%. Un record, un successo. «Abbiamo convinto i mercati del nostro rigore», giura il ministro uscente, Vittorio Grilli.

I dati sulla performance di questo titolo quadriennale rimbalzano a Washington, dove sono in corso gli "spring meetings" tra i Grandi delle monete, senza scalfire le preoccupazioni degli esperti internazionali per «l'accordo che ancora non c'è» sul nuovo governo che tanto pesa sul futuro italiano e non solo. Così, per quest'anno, il Pil nazionale resta inchiodato a meno 1,5%, con una disoccupazione al 12%. Un record anche questo se si pensa che la previsione è superiore alle stime del governo, della Ue e pure della Banca d'Italia e che nella classifica Fmi fa peggio solo la Spagna (meno 1,6). La ripresa, "accidentata" per tutti, secondo la definizione del capo economista del Fmi, Oliver Blanchard, è rinviata per l'Italia al 2014, con un risicato più 0,5%, sempre che nel frattempo si chiariscano i nodi politici, appunto.

Il Fondo giustifica il mancato rilancio dell'economia nazionale col fatto che l'aggiustamento è stato condotto da Monti solo nell'ultimo anno e dunque deve ancora produrre i suoi effetti. «Nel 2014 andrà meglio», assicura l'economista Jorg Decressing, messo alle strette di fronte alla domanda cruciale: non sarà che troppa austerità, alla fin fine, fa più male che bene? No, secondo la ricetta del Fmi. E pure secondo il presidente della Bce, Mario Draghi, convinto che sia "inevitabile" una contrazione «a breve termine» dovuta al consolidamento dei conti, ma il suo effetto «potrà essere mitigato migliorando la competitività». Perciò, avanti con le riforme e soprattutto, avanti con la supervisione bancaria unica da realizzare entro l'estate: «E' essenziale».

Ora, senz'altro l'Italia ha fatto i suoi "compiti a casa", senz'altro il paese "è sulla strada giusta": il pareggio strutturale c'è, il deficit è al 2,6% del Pil e scenderà al 2,3% nel 2014. Certo, il debito è ancora un Moloch, destinato a rimanere sopra a quota 120% del Pil fino almeno al 2018. Ma gli scenari attuali escludono la necessità «di una manovra aggiuntiva», assicura l'economista Carlo Cottarelli, al massimo ci sarà bisogno di qualche «piccolo aggiustamento». Nell'attesa però tanto il Fmi che lo stesso Draghi parlano di una ripresa "condizionata" e dunque tuttora «soggetta al rischio di avvitarsi in una spirale negativa», nelle parole del banchiere, ascoltato all'Europarlamento e atteso a Washington nelle prossime ore.

Così il Fondo monetario riduce ancora una volta le sue stime, per l'Italia ma anche per il resto dell'Europa, essa stessa considerata "un freno" per la crescita globale, che - ecco una novità - marcia ormai a tre velocità: da un lato le economie emergenti, sempre forti, dall'altro gli Usa in un ruolo-guida, e Eurolandia al rallenty, con evidente e marcata biforcazione tra le due sponde dell'Atlantico. Nel complesso, più 3,2% di crescita globale, in ribasso rispetto alle previsioni di giugno (3,5). Per Eurolandia le stime parlano di un 2013 ancora in recessione (meno 0,3%) con possibile rimbalzo a più 1,1% l'anno venturo.

Va benone la Germania ed è in recessione anche la Francia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL VERTICE Il direttore del Fondo Monetario Christine Lagarde. In alto, il ministro Vittorio Grilli

Nessun nuovo decreto sulla cassa in deroga

Fornero: servono 2,3 miliardi. Grilli sullo sblocca crediti: correzioni se sfioriamo il 3% Incontro ministroparti sociali. Il Tesoro: la Camera può decidere ma trovi la copertura
LUISA GRION

ROMA - L'emergenza c'è, ed è talmente grave che per sanarla servirebbe il doppio dei fondi finora considerati. Ma il governo in carica è in scadenza e non può risolvere la scottante questione (trovare i soldi per far sì che chi è rimasto senza lavoro possa andare in cassa integrazione) varando un nuovo decreto. Forse, però, si può "salire" al volo su un provvedimento già in atto: quello sui pagamenti della Pubblica amministrazione. L'incontro di ieri fra il ministro del Lavoro Fornero e le parti sociali, su come rifinanziare la Cig in deroga per l'intero 2013, si è chiuso con un rinvio. Il ministro ha ammesso la gravità del caso, tanto da annunciare che i fondi necessari ammonterebbero ad almeno 2,3 miliardi: solo pochi giorni fa le stime si aggiravano sul miliardo. Ma raddoppiata la cifra, la soluzione resta da trovare.

«Il nostro governo è in scadenza, non possiamo fare decreti», ha detto la Fornero a sindacati e imprese. E parlando di se stessa ha precisato: «Non è facile trovare le risorse e certamente non può farlo il ministro da solo». Dunque non basta l'impegno del Lavoro: sul fatto concordano anche i sindacati che hanno chiesto un nuovo incontro a Palazzo Chigi alla presenza del premier Monti e del ministro Grilli. Richiesta appoggiata pure dalla Fornero: «Supereremo le resistenze», ha assicurato, riferendosi alle divergenze di vedute con Grilli.

Il titolare dell'Economia - si sa - non sembra convinto dell'emergenza del caso («i soldi ci sono e il governo non lascia spese scoperte», ha detto solo qualche giorno fa), ma il pressing delle ultime ore deve aver lasciato il segno. I sindacati, che ieri hanno protestato unitariamente di fronte a Montecitorio, hanno fatto notare che, senza interventi sulle risorse, entro la fine dell'anno 500-700 mila lavoratori rischiano di restare senza ammortizzatori sociali e senza reddito.

Ecco quindi che lo stesso Grilli ieri sera ha suggerito la via d'uscita. Il governo ha le valigie pronte e non può fare altri decreti, ma le Camere possono inserire il rifinanziamento della Cig su un treno veloce già in viaggio: il decreto dei pagamenti che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Varato un paio di settimane fa, dovrà essere convertito in legge fra una quarantina di giorni e la presidente della Camera Laura Boldrini ha subito fornito la sponda: «Con la Commissione speciale siamo in grado di esaminare in assoluta tempestività qualsiasi provvedimento urgente», ha precisato. Resta la questione delle risorse: «Il Parlamento deve trovare le coperture necessarie» ha sottolineato Grilli. Quelle per i pagamenti delle P.a. ci sono: «Quattordici miliardi in cassa, 26 attivabili dallo Stato». Ora si trovino altri fondi per la Cig. Ma l'importante, raccomanda il ministro, è far sì che il deficit non sfiori il tetto del 3 % sul Pil. Dove pescare i soldi? Il sindacato qualche idea ce l'ha, anche se ieri, nella protesta davanti a Montecitorio, si è beccato i fischi di alcuni lavoratori che lo hanno accusato di essersi occupato del tema in ritardo. «Si rinviino le spese militari già programmate, paghino il conto le rendite finanziarie e i grandi patrimoni», ha suggerito Susanna Camusso, leader della Cgil. Se la risposta non arriverà, presto si tornerà in piazza, promettono la Cgil stessa, Cisl e Uil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LA CIG IN DEROGA Per rifinanziare la Cassa integrazione in deroga servono non meno di 2,3 miliardi A CHI SPETTA A tutti i lavoratori subordinati non assistiti dalla Cassa integrazione guadagni

Foto: IN PIAZZA Un'immagine della manifestazione di ieri davanti a Montecitorio, organizzata da Cgil, Cisl e Uil

L'audizione del ministro dell'Economia

Grilli: "Restituiamo i crediti alle aziende ma la bibbia è il tetto del deficit al 3%"

Confindustria lancia l'allarme su Tares e liquidità «Siamo in difficoltà» Per gli industriali 48 miliardi di euro restituiti alle aziende produrrebbero 1% di Pil

ANTONIO PITONI ROMA

Beninteso, la «bibbia» resta quella del 3%. Del limite invalicabile del rapporto deficit/pil imposto dal trattato di Maastricht. Premessa che, tuttavia, non esclude la possibilità che la legge di stabilità del 2014 possa prevedere «ulteriori interventi» e nuove «tranche di pagamento» per chiudere la partita dei debiti commerciali della pubblica amministrazione accumulati al 31 dicembre 2012. Cifre alla mano, nel corso dell'audizione di ieri dinanzi alle commissioni speciali di Camera e Senato, Vittorio Grilli entra nel merito del «dl sblocca pagamenti» varato dal governo. Chiarendo che dei 40 miliardi necessari per saldare i debiti della Pa, 14 sono già in cassa («10 nel primo anno e 4 nel secondo») mentre i restanti 26 «sono attivabili con prestiti dallo Stato centrale». Una clausola di salvaguardia garantirà il rispetto del tetto del deficit al tre per cento. Clausola che si risolve, come spiega il ministro dell'Economia, nel dovere del Mef di «monitorare l'andamento dei conti pubblici e i progressi dei pagamenti». Mettendo in conto la possibilità, in caso di sfioramento, di interventi di natura correttiva «rallentando i pagamenti o con altre misure». E se già nei primi giorni dall'approvazione del decreto «si evidenzia un'accelerazione dei pagamenti», Grilli sottolinea come il provvedimento abbia recepito le indicazioni del Parlamento introducendo una norma che stabilisce «l'impignorabilità dei fondi destinati a questi pagamenti» per garantire l'ordine di priorità ed evitare che «creditori più giovani possano scalare la lista» proprio attraverso azioni di pignoramento. Tares e liquidità restano invece le priorità nell'agenda di Confindustria. Un tributo, la Tariffa rifiuti e servizi, che, come evidenziato dal dg Marcella Panucci dinanzi alla commissione speciale della Camera, «comporta difficoltà operative per le imprese oltre che un significativo incremento del prelievo rispetto alla situazione preesistente». Ragione per cui gli industriali chiedono di rinviare l'applicazione al 2014 per rivederne l'impostazione, abrogare a regime la maggiorazione e escludere la Tares per alcune tipologie di locali. Capitolo liquidità: «È in corso la terza ondata di credit-crunch, dopo quelle del 2007-2009 e quella del 2011-2012 - avverte Panucci - . I prestiti alle imprese sono in caduta da più di un anno e mezzo». Mentre i fallimenti sono raddoppiati. Soluzione: «Con l'immediata liquidazione di 48 miliardi si genererebbero, in tre anni, dieci miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese che avrebbero l'effetto di aumentare il livello del pil di circa l'1%». Da Rete Imprese Italia, il portavoce Ivan Malavasi, rilancia «un sacrosanto principio: chi ha lavorato deve essere pagato». Mentre il presidente (uscente salvo rinnovi) della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, ricorda la mission: «Sostenere la crescita, lo possiamo fare a condizione di non fare regali, non fare erogazioni a fondo perduto». Sull'altra bibbia, quella dei 40 miliardi, giura invece il ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Devono andare presto in circolo». O saranno guai.

Foto: Il ministro Vittorio Grilli

NEL CONSUETO RAPPORTO DI PRIMAVERA DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE PREVISTA UNA CONTRAZIONE A -1,5%

"Italia, Pil peggio del previsto"

Fmi: pesano le incertezze politiche e il rigore. Disoccupazione oltre il 12% Anche per l'area euro stime riviste in peggio a -0,3% per il 2013; resta 1,1% nel 2014 Crescita ancora lenta negli Stati Uniti: quest'anno all'1,9% e nel 2014 al 3%

FRANCESCO SEMPRINI NEW YORK

L'Italia arranca in maniera pronunciata sul fronte della crescita e questo rischia di penalizzare il risanamento dei conti pubblici, sebbene il Paese non abbia bisogno di nuove manovre finanziarie sul bilancio. E' questo, in sintesi, il messaggio che arriva dal Fondo monetario internazionale secondo cui le difficoltà del Vecchio continente frenano la crescita globale, mentre la Germania potrebbe fare di più per trasmettere un impulso virtuoso alla «periferia» dell'Eurozona. Il punto di partenza è il World Economic Outlook: Il rapporto di primavera taglia le stime del Prodotto interno lordo (Pil) italiano per il 2013 a -1,5% (era -1,1%), mentre per il 2014 conferma la crescita a +0,5% mentre la disoccupazione è destinata a salire al 12% nel 2013, dal 10,6% del 2012, e al 12,4% nel 2013. Pesano le incertezze politiche considerate uno dei rischi sulla crescita: «Non abbiamo un numero esatto», sull'incidenza - avverte Carlo Cottarelli, responsabile del Fiscal Monitor (il rapporto sui conti pubblici del Fmi) ma, in via generale, abbiamo visto come abbiano effetti, ad esempio, sugli investimenti. Così come pesano sulla ripresa globale - dice Washington - assieme agli «sviluppi nell'area euro» il cui Pil è stato rivisto al ribasso a -0,3% per il 2013, e confermato +1,1% nel 2014. Il tasso di disoccupazione sarà al 12,3% sia quest'anno sia il prossimo. Le stime negative riflettono non solo la debolezza nei paesi periferici ma anche quella nei paesi «core», come spiega il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, secondo cui a pesare sono anche gli alti tassi di interessi applicati ai prestiti. Il Fmi spiega che «nell'area euro la debolezza della domanda privata suggerisce che i Paesi che posso permetterselo dovrebbero consentire agli stabilizzatori di agire automaticamente e quelli che hanno margini di manovra fiscale dovrebbero fare anche di più». Un modo per spingere la Germania ad adottare misure espansive anche per valutare, come sottolinea Blanchard, la capacità degli Stati «core» di aiutare i paesi periferici. A tinte fosche anche l'orizzonte americano: il Weo fissa la crescita Usa nel 2013 all'1,9% e al 3,0% nel 2014, un ritmo considerato ancora troppo lento. In un contesto del genere si profila un Pianeta a tre velocità trainato dalle economie emergenti, e con una forbice sempre più ampia fra Usa ed Europa, con l'eccezione del Giappone (+1,6%), grazie alle manovre della Banca centrale. Per l'anno in corso, quindi, il Pil globale è stimato 3,3% nel 2013, mentre è prevista un'accelerazione al +4,0% nel 2014. Dal Fiscal Monitor emerge invece un quadro dai toni chiaro-scuri: il deficit italiano si è attestato al 3% del Pil nel 2012, consentendo all'Italia di uscire dalla procedura per deficit eccessivo dell'Europa, il calo proseguirà al 2,6% nel 2013 e al 2,3% nel 2014. Pertanto in Italia «gli scenari suggeriscono che non sono richiesti ulteriori manovre, al limite piccole correzioni». Lo conferma il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Non serve una nuova manovra. Se ci sono necessità di spesa per singoli obiettivi bisognerà trovare le coperture, a legislazione vigente il bilancio è in pareggio quindi la manovra non serve». La nota dolente è sul lato del debito previsto al 130,6% nel 2013 e al 130,8% nel 2014. Il debito sarà sopra al 120% almeno fino al 2018.

Il presidente Bce parla a un semivuoto Parlamento Ue

Draghi: "La Bce non può fare tutto Ma abbiamo evitato grandi disastri"

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DI BRUXELLES

«Cerchiamo di essere chiari», dice alla fine Mario Draghi: «La Bce non può fare tutto, per tutti, in ogni momento. Non è questione di coraggio, quanto di rispettare il mandato che si ha». Sembra un modo per dire "tutti al proprio posto" quello scelto dal presidente della Banca centrale europea durante un'audizione nell'emiciclo dell'Europarlamento, sessione surreale davvero per le poche presenze, perlopiù euroscettiche. Ha raccolto elogi e attacchi; ha risposto deciso. «Tutti gli sforzi hanno prima di tutto evitato grandi disastri; quindi hanno migliorato le condizioni di finanziamento dell'economia in generale». Non quelle del sistema reale. Il che, ha spiegato, non toccava in linea diretta a Francoforte. Una cinquantina di deputati al massimo nella grande aula. Si lamenta via Twitter anche Roberta Angelilli, vicepresidente del parlamento a dodici stelle a cui è dato di condurre la seduta. Scrive che «c'è più gente nella tribuna dei visitatori» ed è vero. Sono cose che fanno male all'Europa, soprattutto quando Draghi viene a spiegarsi sulla crisi che falcia posti di lavoro e vite. L'ex governatore della Banca d'Italia se ne sta a lungo composto sulla sua poltrona, paziente. Non disegna un quadro di certezze: «Ci attendiamo una ripresa graduale dell'attività nell'Eurozona per la seconda metà dell'anno - rileva -. Tuttavia questo scenario è suscettibile di rischi al ribasso». Nel discorso introduttivo un cautiottimo ottimismo congiunturale e il riassunto delle precedenti puntate, dalle iniezioni di liquidità partite a fine 2011 (Ltro) alla moral suasion, e non solo, dell'estate 2012. «La riparazione del sistema di trasmissione (del denaro all'economia) non può essere fatta solo dalla banca centrale, anche i governi devono fare la loro parte». Gli euroscettici britannici imputano a proposito la Bce di essersi comportata come un «criminale di guerra». «Dove sono i giganteschi rischi del Ltro?», ribatte Draghi. E via coi disastri evitati. Il banchiere centrale spinge perché si faccia in fretta col rafforzamento dell'Unione, «essenziale». Denuncia gli Stati che non hanno capito cosa volesse dire essere parte dell'Eurozona. «Le politiche economiche e di bilancio non sono state ispirate dall'essere membro della moneta unica». Ora suggerisce di applicare le nuove regole di governance, invoca un'Eurozona più integrata e chiede di avanzare con l'Unione bancaria. «Spero si possa approvare la norma sulla supervisione unica (alla Bce) entro l'estate così che funzioni da metà 2014». Per il governo dell'economia, la ricetta di Draghi è coerente col passato. E' un cocktail di azione sul bilancio e interventi strutturali. «Senza crescita non c'è stabilità dei prezzi, né equilibrio finanziario a lungo termine». Le riforme cominciate vanno condotte in porto, anche se «il consolidamento produce contrazione inevitabile nel breve termine». Che fare? «Aumentare la competitività è il solo modo per bilanciare l'azione sui bilanci - dice il numero uno della Bce -. Bisogna colmare il divario fra il salario nominale e la produttività!». Quest'ultima frase è ormai un mantra piuttosto ascoltato. Anche se, rivela la Commissione, solo in Finlandia e Italia non è stato applicato. E da noi non ce lo si può facilmente permettere.

Foto: Audizione

Foto: Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nell'emiciclo dell'Europarlamento, durante una sessione surreale per le poche presenze

L'INTERVISTA

Sinai: «Serve una nuova rotta, basta con l'austerità»**«L'ECONOMIA MONDIALE PUÒ PEGGIORARE MA LA FRENATA DELLA CINA SARÀ DI BREVE DURATA»**

Flavio Pompetti

N E W Y O R K «Non c'è più tempo da perdere. L'Europa deve arrestare questa corsa pazza verso la rovina». L'economista americano Allen Sinai è preoccupato mentre legge i dati del World Economic Forum e chiede subito una inversione di rotta. Si può ancora pensare che una correzione da Bruxelles, ad una nuova politica? «A condizione che ci sia una comunità di intenti prima di tutto. Invece il problema fondamentale dell'Europa continua a risiedere nella politica: da una parte l'incapacità di trovare punti di incontro tra gli interessi dei diversi paesi membri, dall'altra l'incapacità di molti tra loro di trovare un indirizzo per le scelte nazionali». Qual è il messaggio in sintesi del rapporto? «Bisogna cambiare orientamento, è finito il tempo dell'austerità. A questo punto il ritardo comunitario nell'affrontare la svolta verso la crescita sta diventando colpevole e incide più di ogni altro fattore sul permanere della recessione. L'Europa ha già accumulato sei trimestri di dati negativi, quanto ancora si può proseguire su questa strada prima di trovarsi a raccogliere i cocci delle vostre economie?» Solo un giorno fa sembrava che il rallentamento dell'economia cinese fosse il maggior problema internazionale. «Sarebbe una follia pensare che è la Cina a influire negativamente sugli equilibri mondiali. La frenata cinese è in buona parte una scelta strategica del governo, che era preoccupato del passo precipitoso della crescita. Con ogni probabilità sarà di breve durata e lascerà di nuovo spazio ad una nuova impennata del pil». Anche le politiche monetarie del Giappone hanno pesato sui mercati negli ultimi giorni. «L'immissione massiccia di liquidità che la sua banca Centrale ha deciso ha ripercussioni immediate sulla valuta e pone i paesi del Sud est asiatico in un pesante svantaggio competitivo. Si può criticarli per aver usato la mano pesante, ma in fondo si tratta della stessa politica adottata dalle nostre autorità, e non saremmo certo noi americani a condannarli». E' d'accordo con l'analisi del Fmi che vede un mondo a tre marce, con gli emergenti lanciati verso la crescita, gli Usa in ripresa tenue, e l'Eu che sprofonda? «I numeri sono sotto gli occhi di tutti. Il fatto è che non possiamo permetterci un sistema a marce differenziate, perché siamo tutti connessi gli uni agli altri. Se l'Europa affonda, gli Usa non saranno più in grado di sostenere la propria crescita, e presto saremo anche noi nei guai». Proviamo a dare un ordine alle cose. Quali sono e misure più urgenti? «C'è un'emergenza Italia, lo sappiamo da tempo, ma di fronte a questi dati non ci si può più nascondere. Fino a quando non sapremo se il vostro Paese avrà un governo, e quale direzione intenderà prendere per tentare di uscire dalla crisi, non ci saranno i presupposti per disporre una strategia comune in Europa. Questo è il momento peggiore per indugiare con una crisi politica che sembra ormai arenata sulle secche dell'immobilità. Poi verrà il turno della Germania di consentire finalmente a politiche di distensione del credito. Senza il loro assenso ormai lo sapete che non ci sarà una svolta». Lei ha fiducia che questi passaggi si verificheranno? «Ogni giorno che passa divento più pessimista. Una risposta autorevole a questo punto dovrebbe arrivare dalla vostra banca Centrale con un'immissione massiccia di liquidità. Ma Draghi e il suo istituto sembrano defilati, incapaci dell'alzata di testa che ci si aspetterebbe da loro. Senza un segnale positivo da parte di un singolo elemento, i dati dell'Fmi potrebbero rivelarsi a breve termine eccessivamente ottimisti. Flavio Pompetti

Foto: Allen Sinai

LE IMPRESE

Grilli: i primi pagamenti dei debiti Pa già partiti

R O M A Un primo effetto il decreto sui debiti Pa lo ha già avuto. Sono circa 500 in più le amministrazioni che si sono registrate sulla piattaforma online del Mef in questi primi giorni di vita del provvedimento. E un'accelerazione dei pagamenti si è cominciata a vedere sulle Province, tramite un'analisi del sistema Siope. Sono questi gli elementi di novità che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha presentato ieri alla Camera di fronte alle Commissioni speciali riunite. Grilli ha anche ricordato che la convenzione con Cdp è stata già firmata e registrata dalla Corte dei Conti. E ha sottolineato che, grazie alla certificazione, si aprono nuovi spazi per l'estinzione dei debiti nel 2014. La prossima scadenza, ora, è la presentazione delle richieste finanziarie da parte degli enti locali (il 30 aprile) e il decreto di riparto delle risorse (il 15 maggio). Grilli ha anche confermato l'invalidità del tetto deficit-Pil al 3% («È nella Bibbia originale della nostra Unione europea») e ha chiuso il giro di audizioni della Commissione. La scadenza per la presentazione degli emendamenti è slittata al 23 aprile, dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Abi e Confindustria sono state sentite ieri. La prima ha chiesto certezze sui pagamenti dei debiti ceduti pro-soluto dalle aziende e ha ricordato che i crediti ceduti ammontano a circa 17 miliardi, 11 dei quali pro-soluto. Confindustria è tornata a lanciare l'allarme liquidità: «Siamo di fronte a una nuova ondata di credit crunch». E ha chiesto tempi rapidi per la conversione.

Victor Massiah l'intervista

«I prestiti superano i depositi: non c'è alcun credit crunch»

L'ad di Ubi: «Intesa con Confapi per dare 40 milioni alle piccole imprese. Ora lo Stato estingua i debiti. Serve un limite di legge per pagamenti in tempi certi»

Massimo Restelli

Il crollo dei consumi e il fatto che le banche erogino i prestiti a peso d'oro sta mettendo in ginocchio la corporate Italia. Chiediamo come uscire dall'impasse all'ad di Ubi Banca, Victor Massiah che ieri ha posto 40 milioni sul tavolo delle 120mila piccole e medie imprese aderenti a Confapi con il progetto «T2 Territorio per il territorio». Ubi si finanzia con un'obbligazione da 20 milioni, quindi ne restituirà il doppio al territorio: 50mila euro il tetto erogabile (la finestra per le domande scade a febbraio). «Dopo i 23 social bond collocati negli ultimi 12 mesi e la recente iniziativa congiunta con Assolombarda, è il nostro primo piano d'azione nazionale», sottolinea Massiah che a meno di improbabili ribaltoni sabato in assemblea (22mila circa gli iscritti), resterà alla guida di Ubi per un altro mandato: pur in un clima arroventato, dovrebbe vincere la lista della continuità proposta dal Cds uscente; mentre la compagine bergamasca di Andrea Resti dovrebbe superare quella di Giorgio Jannone per le minoranze. Lunedì Draghi ha sferzato le banche della Ue, definendo «irragionevoli» i tassi applicati a famiglie e imprese... «Il problema è il costo della materia prima (la raccolta ndr), che non si satura con i depositi interni, ma dipende dall'approvvigionamento sui mercati internazionali». In queste condizioni come è possibile fronteggiare aziende tedesche che si finanziano a poco più del 3%? «Spesso i costi richiesti dalle banche non coprono neppure lo spread. Esempio il caso dei mutui: in Italia costano in media 350 punti base più dello spread, contro i 50-100 punti della Germania. L'aggravio si ferma quindi a 250 punti contro i 303 segnati dal differenziale Btp-Bund». Che cosa occorre per ridare fiato al sistema-Italia, intrappolato tra il blocco del circolante, i crediti verso lo Stato e i consumi a picco? «Le aziende che esportano hanno una relativa necessità di affidamenti, perché operano in Paesi dove i pagamenti sono in media più rapidi che in Italia. Le altre invece hanno difficoltà sia di circolante sia ordini. Ritengo che la ridefinizione dei tempi di pagamento sia essenziale, perché riduce il fabbisogno di credito. Occorre rendere illegale un tempo di pagamento più lungo di quanto stabilito, a partire dai debiti della Pa». Sulle banche gravano 120 miliardi di sofferenze e i nuovi crediti scarseggiano, ma la Cgia di Mestre stima che l'81% dei prestiti resti in pancia alle grandi aziende. «Per quanto riguarda Ubi il tasso di concentrazione degli impieghi tra 2007 e 2012 è diminuito del 20-30% sul raggruppamento dei grandi clienti». E la situazione del Sud? «Anche nel Mezzogiorno convivono mercati sani e altri che non lo sono. Una banca deve fare selezione del credito per difendere i depositi della clientela. Lo chiedono anche gli imprenditori, chi va bene non vuole essere trattato come gli altri». Lo scandalo Monte Paschi ha peggiorato l'immagine del sistema creditizio... «Abbiamo grandissimi margini di miglioramento. L'Italia è tuttavia un Paese dove prevalgono gli aggettivi sull'aspetto quantitativo: tutti diciamo che in Italia c'è il credit crunch, ma in realtà gli impieghi sono superiori alla raccolta, all'inverso di quanto avviene in Germania. E le nostre banche in media sono solide, come certificato anche dal Fmi». «Assi alti? Il problema è il costo della materia prima. Ridotto del 30% il peso dei grandi clienti. Affidamenti Germania. I mutui costano meno dello spread».

Foto: POSITIVO Victor Massiah, ad di Ubi Banca [Olycom]

EDITORIALE VINCOLI RAGIONEVOLI ,SVOLTA SU DEBITO E CREDITO

Tempo di ripensare il Patto europeo

LEONARDO BECCHETTI E GIANCARLO MARINI

Essere europeisti non significa essere acquiescenti verso politiche macroeconomiche che rischiano di far naufragare la moneta unica. La prima cosa che il nuovo governo italiano, quando ne avremo uno, dovrà fare è richiedere un cambiamento radicale dei trattati e della governance europea. È inconcepibile che ricette di politica economica dimostrate fallimentari continuino a essere riproposte anche con maggior forza, pur avendo causato recessione e disoccupazione insostenibili. Lo spirito europeistico delle origini, durato sino all'inizio anni 90, sembra ormai perso, con la risorgenza dell'ostinazione su rigore e austerità da imporre ai Paesi in difficoltà, anziché contribuire a far sì che gli sforzi di risanamento e delle riforme possano essere coniugati con politiche più sensate e generose, come quelle che hanno consentito alla Germania dell'Est di recuperare rapidamente terreno rispetto ai cugini dell'Ovest. La trappola delle eccessive imposizioni fiscali, così come originariamente formulata nel Patto di stabilità, è stata ulteriormente peggiorata dal Fiscal compact. Su queste colonne l'abbiamo argomentato più volte. Ma è bene ricordare che i famosi (e famigerati) parametri fiscali di Maastricht non hanno alcun fondamento teorico ed empirico. Non c'è alcun motivo per cui il rapporto deficit-Pil debba essere sempre e comunque inferiore al 3% e che il valore ideale del rapporto debito-Pil, a cui ogni Paese deve aspirare, debba essere il 60%. Questi valori sono stati scelti principalmente per il fatto che rendono il rapporto debito-Pil costante nel tempo nell'ipotesi che il Pil nominale cresca del 5% l'anno. Questo è quanto accadeva all'inizio degli anni 90. Occorre ricordare, però, che soltanto il rispetto del vincolo sul deficit venne considerato necessario per partecipare all'Unione Monetaria, nella consapevolezza che il requisito sul debito non fosse realmente stringente. Non ha molto senso, infatti, concentrare l'attenzione sul rapporto tra uno stock (debito) e un flusso (Pil), in quanto qualsiasi manovra correttiva non potrà che avere effetti minimi su tale indicatore e tra l'altro, potrà soltanto peggiorarlo ulteriormente, come puntualmente accaduto negli ultimi anni. Manovre restrittive causano riduzioni del Pil (del 2,6% lo scorso anno) e pertanto un aumento anziché una diminuzione del rapporto debito-Pil. Perché allora insistere col Fiscal Compact? Perché continuare a prevedere che i Paesi con valori del debito-Pil superiori al 60% debbano ridurre di 1/20 ogni anno la parte che eccede tale rapporto, pur sapendo che non sarà possibile? Tenendo conto, oltretutto, che con i valori di crescita attuali il rapporto debito-Pil "ideale" sarebbe del 100% e non del 60%? Come ha ricordato in questi giorni Paul Krugman in presenza di choc asimmetrici che colpiscono una sola parte dei Paesi membri le unioni monetarie tendono a sbilanciarsi verso politiche deflative, utili per i Paesi in surplus, ma dannose per i Paesi in difficoltà. Il nuovo auspicato governo italiano, pertanto, dovrebbe avanzare poche semplici richieste tenendo conto di alcune basilari esigenze. 1) Riformulare il Fiscal compact, imponendo al più vincoli sulle uniche variabili controllabili dai governi, ovvero spesa pubblica e tassazione. 2) Debattere la speculazione destabilizzante con interventi illimitati della Bce a sostegno dei Paesi impegnati nel risanamento; tutto ciò al fine di eliminare lo spread che ha effetti negativi importanti sull'economia reale: in primo luogo, perché aumenta l'onere del debito dei Paesi in difficoltà e, in secondo luogo, perché rende maggiore il costo del credito per le aziende in questi stessi Paesi che di credito hanno, invece, più bisogno. Anche con lo spread più contenuto di questi ultimi mesi, infatti, i dati sul costo medio del credito indicano tassi medi sui prestiti molto più bassi in Germania rispetto a Paesi come Italia o Portogallo; ma soprattutto rilevano che la crisi sta generando restrizioni sui volumi del credito a imprese e famiglie assai severe nei Paesi del Sud Europa. 3) Accelerare senza più tentennamenti la costruzione di un'Unione Politica che preveda legami di fiducia e solidarietà simili a quelli esistenti tra gli Stati membri di Paesi federali come la Germania e gli Stati Uniti. Più lungimiranza e magnanimità da parte dei Paesi del Nord e più serietà e coerenza nel migliorare i sistemi economici nei Paesi del Sud sono le strade che possono consentirci di raggiungere quest'obiettivo.

l'allarme LA CRISI E IL LAVORO

Governo-sindacati, la Cassa resta vuota

Nulla di fatto nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro. Fornero: non ci sarà un decreto ad hoc Grilli: il rifinanziamento potrebbe entrare nel provvedimento sui pagamenti della Pa, ma servono le coperture In mattinata i leader sindacali ricevuti dai presidenti delle Camere, che esprimono sostegno alle richieste Il nuovo tavolo sulla Cig in deroga si trasferisce a Palazzo Chigi Cgil, Cisl e Uil: servono 1,5 miliardi, risposte o torna la protesta Fmi: lo stallo politico in Italia mette a rischio la ripr

ROMA NICOLA PINI

Il tavolo sull'emergenza cassa integrazione cambia indirizzo e si sposta, forse con un incontro la prossima settimana, dal ministero del Lavoro a Palazzo Chigi. Con il solito "problemone" da risolvere: quello della mancanza di soldi. Il copione non è nuova e comunque a questo si riduce il risultato dell'incontro di ieri tra le parti sociali e il ministro Elsa Fornero. Un colloquio dal quale è emerso con chiarezza che il governo non farà un decreto ad hoc per intervenire, come sollecitato invece dal Pd. Semmai, ha detto in un'audizione il titolare dell'economia Vittorio Grilli, il capitolo potrebbe essere inserito nel Dl già varato sui debiti della Pa «ma occorre trovare una nuova copertura». Insoddisfatti i sindacati che potrebbero annunciare presto una manifestazione nazionale unitaria a maggio per chiamare le istituzioni a disinnescare la «grande bomba sociale» della cassa in deroga rimasta senza fondi. «Non è facile trovare le risorse in questo momento e certamente il ministro del Lavoro non le può trovare da solo», ha spiegato Fornero, quindi «chiederò a Monti e a Grilli una riunione per esaminare il problema dettato dall'emergenza». Quanto all'ipotesi di un decreto ad hoc, «il nostro governo è in scadenza e non lo farà», ha sentenziato gelando i sindacati, aggiungendo però di voler «smussare le resistenze» del ministro dell'Economia sul nodo risorse. Per Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl, l'incontro di ieri ha dimostrato che il ministro non è «nelle condizioni di fornire garanzie e per tale ragione abbiamo chiesto il tavolo a Palazzo Chigi perché il governo risponda nella sua collegialità». «Abbiamo chiesto la copertura integrale di tutto ciò che serve per il 2013», ha aggiunto, tuttavia «l'impressione è che l'esecutivo stia sottovalutando l'emergenza che sta vivendo il Paese». Secondo i sindacati, bisogna trovare un miliardo e mezzo di euro in più, senza andare ad intaccare le poche risorse esistenti per le politiche attive. Una cifra confermata implicitamente dalla stessa Fornero, secondo la quale quest'anno serviranno complessivamente «non meno» dei 2,3 miliardi utilizzati per la deroga nel 2012. I fondi già spesi nel 2013 ammontano infatti a 800 milioni e quindi «ballano» 1.500 milioni. Con l'aumento delle richieste negli ultimi mesi per il peggioramento delle crisi, secondo la Cgil, il fabbisogno annuale raggiungerà i 2,7 miliardi di euro. Le previsioni sull'Italia arrivate ieri dal Fondo Monetario internazionale non lasciano spazio all'ottimismo. Il Pil è stimato in calo dell'1,5% nel 2013 mentre nel 2014 dovrebbe risalire solo di mezzo punto, troppo poco per far ripartire l'occupazione: il tasso dei senza lavoro raggiungerà il 12% quest'anno e il 12,4% il prossimo. In questo contesto anche le richieste di cassa integrazione potrebbero crescere ancora. Sul fronte dei conti il Fmi prevede un deficit 2013 al 2,6%, ma nel conto mancano ancora gli effetti del decreto sui pagamenti alle imprese, che vale mezzo punto di Pil. Per quanto si tratti di pochi decimali, il tetto Ue del 3% sarebbe a rischio. Un rischio che spingerà l'Economia a tenere ben stretti i cordoni della borsa. In mattinata i sindacati avevano manifestato sotto Montecitorio, ricevuti dai presidenti di Senato e Camera Pietro Grasso e Laura Boldrini. Attraverso la Commissione speciale, ha assicurato quest'ultima, si può «esaminare con assoluta tempestività qualunque provvedimento di urgenza che dovesse venire». Le confederazioni chiedono «certezze». Ieri i tre segretari hanno pranzato assieme concordando una mobilitazione unitaria che, salvo novità, sarà annunciata a breve. «Questa partita non può finire in pareggio», avverte il leader Uil Luigi Angeletti, «senza risposte porteremo a Roma centinaia di migliaia di persone».

IL MONITO IL FONDO: IL DEBITO VA RIDOTTO ESPONE A CHOC Sforzi di risanamento dei conti per ridurre il debito «sono essenziali». Lo afferma il Fmi. Il raggiungimento in molte economie avanzate di un surplus primario è un'«importante pietra miliare» ma rappresenta solo un primo passo: «un debito elevato, anche se stabile, ritarda la potenziale crescita e lascia le economie esposte a ulteriori choc di mercato». Le

privatizzazioni possono contribuire al processo di aggiustamento ma in «molte economie avanzate gli asset vendibili sono insufficienti a ridurre il debito». «Per compiere rapidi progressi nel ridurre» il rapporto debito-pil, «è necessario mantenere il minimo differenziale possibile fra i tassi di interesse sul debito e il tasso di crescita dell'economia. In molti casi c'è spazio per riforme strutturali per aumentare il potenziale di crescita. Una crescita più veloce aiuterebbe a ridurre i costi sociali del risanamento e rafforzare la sostenibilità politica».

Sulla nostra pelle

Monti scrive 800 pagine di balle alla Ue

Il premier descrive a Bruxelles un governo immaginario, che ha tagliato spese e tasse, rilanciato il Pil e che non ha bisogno di altri fondi per la cassa integrazione...

CHRIS BONFACE

I soldi non ci sono, e mezzo milione di lavoratori già ora rischia di non avere più un euro in tasca. Eppure solo qualche giorno fa Mario Monti ha spiegato all'Unione europea e al Parlamento italiano (che tanto è come non ci fosse, non essendo ancora state nemmeno costituite le commissioni), che sulla cassa integrazione in deroga tutto fila liscio come l'olio. Il capolavoro di ottimismo è contenuto in due documenti integrati appena inviati a Bruxelles e Roma: il Def e il Programma nazionale di riforme. Più di ottocento pagine fra documenti tabelle per descrivere un libro dei sogni e una situazione economica nazionale di un paese che forse esisterà in qualche angolo del mondo. Ma che certo non è l'Italia. Altrimenti come potrebbe sostenere un premier a inizio aprile che «la previsione della spesa per prestazioni sociali in denaro risulta coerente con quanto programmato» e che «per l'anno 2013 la previsione tiene altresì conto delle misure connesse ai complessivi strumenti di ammortizzatori sociali previste dalle leggi di riforma del mercato del lavoro e di stabilità 2013- fra le quali l'incremento del rifinanziamento dei cosiddetti ammortizzatori sociali in deroga». Una settimana dopo un ministro dello stesso esecutivo, Elsa Fornero, rivela l'esatto opposto: da qui a fine anno mancano per la Cig oltre due miliardi di euro. L'Unione europea dunque è stata appena informata male dal governo Monti. Fosse solo su quello... Fra Def e Pnr c'è una sorta di crescendo beethoveniano di auto-lodi del governo Monti. Racconta per esempio di avere varato nel 2012 «misure di riduzione della pressione tributaria che mirano in particolare al sostegno dei consumi e del reddito disponibile delle famiglie, a fornire incentivi al sistema produttivo e a favorire l'occupazione, in particolare giovanile e delle imprese di piccola dimensione, ancora più se operanti nelle Regioni del Mezzogiorno di Italia». Ecco, o chi ha scritto quel documento prima si è scolato qualche pinta di rum, o bisognerebbe trovare anche la più labile traccia di quelle balzane affermazioni nella realtà economica italiana del 2012. Riduzione della pressione tributaria? A fine anno ha raggiunto il record storico. Favorita l'occupazione? E quando? Nel 2012 ha battuto il record storico italiano, quella generale, come quella giovanile. Anche se le tabelle non possono mentire, e indicano una spesa pubblica cresciuta nel 2012 sia in termini percentuali che in termini assoluti (perfino quella pensionistica), Monti si descrive all'Europa come un persecutore impietoso degli sprechi di Stato, l'unico presidente del Consiglio ad avere tagliato davvero la spesa. E dice di avere già re-impiegato quei risparmi clamorosi: «Parte dei risparmi di spesa ottenuti sono destinati al finanziamento di misure di carattere espansivo che riguardano prioritariamente interventi mirati al sostegno delle dotazioni infrastrutturali e per alcune spese indifferibili» (terremoto ed esodati). Bisogna poi leggere pagine a pagine per arrivare a capire quale provvedimento del governo Monti avrebbe provocato una espansione dell'economia italiana. Ecco la risposta a pagina 81: «Eventuali slittamenti sia del previsto aumento delle aliquote Iva sia dell'introduzione del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares), prevista a luglio 2013, potrebbero generare effetti espansivi già nel 2013 sul livello della attività economia». Tradotto per i burocrati europei che altrimenti non possono capire: Monti ha messo due nuove tasse che peseranno su redditi e consumi. Se qualcun altro riuscirà a toglierle e rinviarle, l'economia italiana non subirà una nuova mazzata (espandersi no, perché se non pagava prima, non ha vantaggi da continuare a non pagare). Monti si intesta poi grandi riforme che incideranno sul pil italiano in modo decisivo. E insiste su quello per cui da un anno tutti in Italia già ridono a crepapelle: la sua presunta lenzuolata sulle liberalizzazioni. Che dovrebbe dare qualche centesimo di Pil in più dal 2015 (chi vivrà vedrà) e addirittura una scossone di qualche punto di Pil a partire dal 2020 (fra sette anni!). Ottocento pagine di pura fiction. Buona soprattutto per qualche puntata del «Crozza delle meraviglie».

Buone notizie

«Tolti i limiti in banca per i prestiti alle Pmi»

Tajani (Commissione Ue): «Modificata Basilea 3, per gli istituti di credito sarà più facile dare fidi fino a 1,5 milioni»

ANTONIO SPAMPINATO

Ieri il Parlamento europeo ha inserito un altro tassello sul complicato puzzle di Basilea3, le nuove regole necessarie a limitare i rischi di default degli istituti di credito. Nelle pieghe della direttiva sui requisiti di capitale che le banche dovranno adottare, c'è un capitolo, immediatamente attuabile, che ha l'obiettivo di sbloccare l'ormai insostenibile problema, particolarmente sentito in Italia, di accesso al credito per le piccole e medie imprese. Le banche, infatti, hanno ora la possibilità di elargire prestiti alle Pmi senza che questi importi, fino a un massimo di 1,5 milioni di euro, rientrino nei vincoli patrimoniali degli istituti. A coordinare da Bruxelles i tanti interessi italiani è stato, in primo luogo, Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea con delega all'Industria e alle imprese. «Sia il mondo imprenditoriale che quello bancario, Abi in testa, hanno richiesto con forza l'inserimento di questa eccezione nella direttiva», dice a Libero Tajani. «In Commissione abbiamo lavorato intensamente per portare a casa il provvedimento e, insieme al collega Michel Barnier, siamo riusciti a convincere della necessità di fornire, concretamente, uno strumento che contribuisse al rilancio dell'economia. E vista l'ampia convergenza ottenuta in Parlamento, si può dire che l'obiettivo sia stato pienamente centrato». Ritiene che la "deroga" ai parametri fissati da Basilea 3 per le banche che finanziano le piccole e medie imprese sia sufficiente per mettere la parola fine all'ormai cronico problema della mancanza di liquidità delle nostre Pmi? «Di sicuro contribuirà alla soluzione ma è necessario muoversi su più fronti. Questo provvedimento da solo, insomma, non basta. E non ci sono solo le Pmi che battono cassa. Per questo stiamo lavorando su diversi progetti che riportino liquidità a tutto il tessuto produttivo. Su cosa è impegnato il suo ufficio? «Tra gli altri temi, stiamo lavorando con la Banca europea per gli investimenti per cercare soluzioni che semplifichino il credito; cerchiamo la chiave giusta per rendere più flessibile il Patto di stabilità per i fondi strutturali co-finanziati; poi ci sono gli Eurobond, necessari per rinnovare o lanciare grandi investimenti infrastrutturali». La direttiva sui requisiti di capitale che faciliteranno l'accesso al credito alle Pmi, non è l'unico "colpo grosso" che l'Italia ha messo a segno a Bruxelles. C'è lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione... Carne al fuoco sufficiente per dare la sveglia alla politica... «Il puntuale pagamento dei debiti verso le aziende, con l'obbligo di rispettare i 30 o i 60 giorni, pena l'esborso di pesanti interessi, cambierà per sempre il rapporto tra Pubblica amministrazione e le imprese. Ma lo stimolo all'economia reale che è in grado di dare il pagamento degli arretrati, è talmente rilevante che da solo vale un accordo di governo. Al momento non sappiamo neppure di che importo stiamo parlando. Abbiamo diverse stime, 80, 100, 110 miliardi. Ecco, restituire alle aziende 100 miliardi di euro può davvero generare un circolo virtuoso: più investimenti, più lavoro, più introiti per lo Stato...» E qui passano i giorni senza l'ombra di un nuovo governo... Se salta fuori un governicchio avrà la forza di dialogare con Bruxelles? «Bruxelles chiede certezze. L'Europa ha bisogno di un'Italia forte che dialoghi alla pari, sempre e non a intermittenza, con i colleghi dei 27. Serve una presenza organizzata, una strategia politica che abbracci tutti i fronti. Dobbiamo convincerci che Bruxelles è un'altra capitale. Viceversa, le conseguenze per l'Italia potrebbero essere molto pesanti». I PUNTI LA NOVITÀ Il Parlamento europeo ha nuovamente modificato Basilea3: le nuove regole necessarie a limitare i rischi di default degli istituti di credito. L'obiettivo, raggiunto, era quello di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. IL CONTENUTO Le banche adesso avranno la possibilità di elargire prestiti alle piccole e medie imprese senza mettere a rischio i loro vincoli patrimoniali per i fidi fino a un massimo di 1,5 milioni di euro. SUCCESSO DI TAJANI Il vice presidente della Commissione europea con delega all'industria e alle imprese, Antonio Tajani [Fotogramma], è soddisfatto: «In Commissione abbiamo lavorato intensamente per portare a casa il provvedimento e, insieme al collega Michel Barnier, siamo riusciti a convincere della necessità di fornire, concretamente, uno strumento che contribuisse al rilancio

dell'economia. E vista l'ampia convergenza ottenuta in Parlamento, si può dire che l'obiettivo sia stato pienamente centrato». SOLDI ALLE IMPRESE Tajani ha poi commentato lo sblocco dei rimborsi dei crediti che le imprese vantano verso la pubblica amministrazione: «Il puntuale pagamento dei debiti verso le aziende, con l'obbligo di rispettare i 30 o i 60 giorni, pena l'esborso di pesanti interessi, cambierà per sempre il rapporto tra Pa e imprese. Ma lo stimolo all'economia reale che è in grado di dare il pagamento degli arretrati, è talmente rilevante che da solo vale un accordo di governo.

Servono 2,3 miliardi

Fornero gela i sindacati niente decreto per la cig

Laura Della Pasqua

Fornero gela i sindacati niente decreto per la cig Della Pasqua a pagina 6 l.dellapasqua@iltempo.it Per rifinanziare la cassa integrazione in deroga serve più di quel miliardo prospettato dal ministro del Lavoro due giorni fa. Nell'incontro con i sindacati e le imprese, è stata la stessa Fornero a correggere al rialzo la stima dei fondi che dovrebbero essere pari almeno a 2,3 miliardi. Una cifra che si avvicina a quella prospettata dalla Cgil che ha parlato di 2,7 miliardi. Definita quindi l'entità finanziaria, il ministro ha fatto capire che non solo è difficile reperire le risorse (cosa che, peraltro, «non spetta ad un unico ministro») ma che la questione rischia di passare con molta probabilità sul tavolo del prossimo governo giacché questo è in scadenza e «non può fare decreti». Il massimo consentito è l'istituzione di una sorta di «unità di crisi» con il premier Monti, il ministro dell'Economia Grilli, le Regioni e le parti sociali a Palazzo Chigi all'inizio della prossima settimana, lunedì o martedì. Secondo le stime di Cgil, Cisl e Uil che ieri prima hanno incontrato i presidenti di Camera e Senato e dopo hanno manifestato davanti a Montecitorio, il problema riguarda circa 700mila lavoratori e va risolto al più presto. In caso di risposte negative da parte della politica, i sindacati hanno minacciato una mobilitazione da effettuarsi, sono le voci, l'11 maggio. Dopo l'incontro con i sindacati, il presidente della Camera Laura Boldrini ha fatto sapere di aver assicurato il suo «sostegno», e ha garantito che «la Camera, attraverso la Commissione speciale, è in grado di esaminare con assoluta tempestività qualunque provvedimento di urgenza che dovesse venire dal governo o dai gruppi parlamentari». Il presidente del Senato Grasso ha assicurato il massimo impegno «perché Palazzo Madama possa agevolare al massimo le procedure per affrontare il problema del rifinanziamento degli ammortizzatori. Possiamo al più presto portare in assemblea questo problema come risoluzione dei gruppi parlamentari nella quale si potrà ottenere un orientamento politico su questo tema al più presto». Orientativamente la prossima settimana, «il 29, 30 aprile», visto che da questa settimana il Parlamento in seduta comune sarà impegnato nell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni ha sottolineato durante la manifestazione davanti a Montecitorio che per la cig in deroga, occorre inserire nel Documento di economia e finanza 1,5 miliardi in più. Il veicolo per il finanziamento potrebbe essere proprio il Def che è all'attenzione dei capigruppo di Camera e Senato per la calendarizzazione. «Abbiamo chiesto il sistema più semplice affinché le nostre richieste siano recepite e pensiamo che il Def sia lo strumento più sicuro e veloce» ha detto Bonanni. Come reperire le risorse? Il leader della Cgil Susanna Camusso ha la risposta: «non c'è bisogno di una nuova manovra, si rinviino le spese militari già programmate, si tassino le rendite finanziarie». Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha affermato in un'audizione, che il Parlamento potrebbe occuparsi della cigd anche attraverso il provvedimento che sblocca i debiti della pubblica amministrazione. «Lo può fare ma non penso che si possano usare come copertura le spese in conto capitale per la cig, ma se si trovano le coperture ben vengano». Per il responsabile del lavoro del Pd, Stefano Fassina, il decreto «per reperire almeno un miliardo si può fare anche se il governo è in scadenza come è stato fatto quello per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, approvato pochi giorni fa». Per il deputato non solo «il governo può ma deve fare decreti, soprattutto per riparare a errori commessi, senza scaricarli sul prossimo esecutivo». Fassina avverte che «centinaia di migliaia di persone non possono rimanere senza nulla e allungare la già drammatica fila degli esodati». E ricorda che «era noto sin dall'ottobre scorso che lo stanziamento per la cassa integrazione in deroga, previsto dalla legge di stabilità per il 2013, era insufficiente, nonostante un emendamento dei relatori avesse innalzato le risorse originariamente allocate dal governo. È stato un errore non prevedere risorse adeguate». Fallito l'incontro tra Fornero e parti sociali, che non è stato risolutivo, ora il problema, dice l'ex ministro del Lavoro del Pd Damiano, «si sposta a Palazzo Chigi la prossima settimana. Speriamo che questo significhi una piena assunzione di responsabilità da parte del governo su una questione di assoluta emergenza».

Debiti Pa

Con la legge di Stabilità 2014 altre tranches

Le disponibilità già in cassa da parte delle amministrazioni pubbliche, per pagare le imprese, sono pari a circa 14 miliardi, mentre per altri 26 miliardi sono previste «potenziali linee di credito» per consentire l'erogazione alle amministrazioni che non hanno credito sufficiente. Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel corso dell'audizione sul decreto per lo sblocco di 40 miliardi per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Il ministro ha poi spiegato che si può andare oltre i 40 miliardi. «È questo lo scopo del «rande sforzo del censimento, della catalogazione» dei debiti. Trattandosi di debiti pregressi fino al 2012, non spesa corrente, non pesano sul cammino verso il pareggio strutturale e quindi, se al 15 settembre si potrà sapere quant'è l'ammontare esatto si potranno programmare ulteriori tranches del debito per pagare i crediti commerciali». Se il deficit dovesse sfiorare il tetto del 3%, Grilli ha assicurato che il ministero «interverrà in maniera correttiva o rallentando l'erogazione» dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni. A tutela del rispetto del deficit sotto il 3%, ricorda il ministro, «è stata introdotta una clausola di salvaguardia che impone al ministero dell'Economia di monitorare l'andamento dei conti pubblici e dei progressi sul versante dei pagamenti dei debiti». «Abbiamo cercato di capire ad oggi se ci siano già dei segni di accelerazione dei pagamenti, perchè gli enti che potevano già pagare perchè avevano liquidità potevano già farlo. Da un'analisi del sistema, a nostro parere nel settore province, che è il più piccolo ed è quindi più facile da monitorare, c'è un'evidenza dell'accelerazione dei pagamenti nei primi giorni». Grilli ha precisato che nella legge di stabilità 2014 si potranno prevedere «ulteriori interventi, tranches di pagamento» per «chiudere il problema dei debiti commerciali al 31 dicembre 2012». Per quanto riguarda il rinnovo dei vertici della Cassa di Risparmio di Roma, Grilli ha detto che la scelta «è stata molto rispettosa e consapevole della situazione».

Rapporto Il presidente di Eurotower spiega che l'iniezione di liquidità in piena crisi dello spread ha assicurato i mercati. Gli effetti non sono stati trasmessi alle aziende

Draghi loda la Bce: ha evitato disastri. Ma l'effetto sull'economia non c'è

Scudo Bce non può risolvere i problemi strutturali dell'economia europea Prestiti La metà di quelli concessi agli istituti di credito è stata già restituita

Gli sforzi della Bce condotti negli ultimi mesi «hanno evitato grandi disastri». Lo ha rivendicato il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel suo intervento all'Europarlamento a Strasburgo, durante il quale ha ricordato quanto fatto da Francoforte «nell'ambito del suo mandato». «Quasi la metà, anzi, più della metà di iniezioni di denaro» con le operazioni di rifinanziamento alle banche Ltro «sono state ripagate ha sottolineato Draghi - e non posso dimenticare le preoccupazioni di molte persone rivolte alla Bce sui rischi giganteschi che stavamo correndo. Bene, dove sono questi rischi giganteschi?». Tuttavia, ha ammesso il presidente dell'Eurotower, «tutti questi sforzi hanno evitato disastri importanti, hanno migliorato le condizioni di finanziamento dell'economia in generale, ma sono arrivati poco all'economia reale». La Bce comunque continuerà a rispettare il mandato per garantire stabilità dei prezzi, perché «con la stabilità dei prezzi si sostiene l'economia, la fiducia e i settori più poveri». E ancora: «la Bce non può fare tutto per tutti in qualsiasi momento». Draghi ha rivendicato il fatto che le misure eccezionali prese nel 2012 hanno rappresentato uno stop, una difesa efficace «contro la speculazione esistente sull'esistenza dell'euro», che ha impedito si nutrissero aspettative negative. Quelle misure «hanno ridotto i rischi per i contribuenti dei paesi creditori, è diminuita la frammentazione, sono stati protetti i depositi nei paesi sotto stress e più della metà dell'iniezione di liquidità dell'anno scorso nel sistema bancario è stata ripagata». Il finanziamento delle banche sul mercato sta migliorando, ha continuato Draghi, ma non è la Bce che può «risolvere i problemi della struttura economica europea, la Bce non può fare tutto per tutti in qualsiasi momento». Hanno un ruolo da giocare le Banche centrali nazionali, la Bei, l'Ue i governi nazionali per quanto concerne le riforme e le misure per recuperare competitività.

Foto: Presidente Mario Draghi

Rinnovabili La società punta a incrementare la capacità installata per arrivare a 12 Gigawatt nel 2017. Nel mirino i paesi emergenti

Enel Green Power investe 6,1 miliardi per crescere

Enel Green Power, la costola del gruppo elettrico guidato da Fulvio Conti, specializzato nelle rinnovabili punta investire 6,1 miliardi di euro entro il 2017. Un livello invariato rispetto al precedente piano, nonostante il perdurare dello sfavorevole contesto economico. La società ha presentato ieri alla comunità finanziaria il piano industriale 2013-17. Un programma che prevede una generazione di flussi di cassa pari a 8,4 miliardi di euro che andranno a coprire gli investimenti totali per 6,1 miliardi di euro, pagare oneri finanziari per 1,5 miliardi di euro e dividendi per 1,1 miliardi di euro. L'obiettivo dell'azienda è quello di raggiungere a un Ebitda pari a circa 1,8 miliardi di euro nel 2013, a circa 2,4 miliardi nel 2015 e a 2,5-2,7 miliardi nel 2017. Enel Gp punta a raggiungere una capacità installata pari a 12 gw nel 2017, con un incremento di 4,4 gw, di cui 1 gw a fine 2013. Per i mercati emergenti Enel Gp punta per il 2017 ad una capacità installata pari a circa 3,6 gw (0,9 gw nel 2012), con una produzione attesa pari a 13,4 gwh (3,7 gwh nel 2012). L'ebitda dovrebbe essere compreso tra 0,8 e 0,9 mld di euro (0,2 mld di euro nel 2012) e gli investimenti per la crescita pari al 69% del totale di piano. In Italia e nei paesi iberici, Enel Gp punta per il 2017 ad una capacità installata pari a 5,6 gw (4,9 gw nel 2012), con una produzione attesa pari a 18,9 gwh (16 gwh nel 2012). L'ebitda dovrebbe essere compreso tra 1,2-1,3 mld di euro (1,2 mld di euro nel 2012). Gli investimenti per la crescita sono pari al 17% del totale di piano. Alla presentazione ha partecipato l'ad di Enel. Conti che ha spiegato che «la divisione energie rinnovabili, con Enel Green Power, rappresenta per il Gruppo uno dei principali driver di crescita insieme ad America Latina, Europa dell'Est e Russia». Quindi, secondo Conti, «il gruppo si pone all'avanguardia e in prima fila per cogliere le opportunità di utilizzo delle risorse naturali. Enel già oggi produce globalmente circa la metà dell'energia elettrica senza alcuna emissione di anidride carbonica, contribuendo in modo sostanziale alla riduzione delle emissioni. Le rinnovabili, assieme all'impegno per ridurre l'impatto da fonti convenzionali, alle nuove tecnologie per l'efficienza energetica e alla mobilità elettrica, sono una risposta avanzata e concreta alle richieste dei nostri clienti che domandano energia sicura, economica e sempre più sostenibile con l'ambiente». L'ad di Enel Green Power, Francesco Starace, ha invece annunciato l'aggiudicazione del diritto di sviluppare un «un impianto eolico in Cile con una capacità fino a 130 MW. Con questo progetto, denominato Sierra Gorda Este, abbiamo coperto circa il 90% del nostro programma di sviluppo dell'eolico in Cile». Ad Fulvio Conti guida Enel

Pronto il dpcm che attua la legge anticorruzione. Domande di iscrizione anche via Pec

Appalti solo alle imprese pulite

L'elenco delle aziende mafia-free aggiornato ogni anno

Lavori solo alle imprese doc. L'elenco delle aziende mafia-free che, in qualità di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori saranno dispensate dal produrre l'informativa antimafia, sarà aggiornato di anno in anno e verrà articolato in sezioni a seconda dei settori di attività. Le aziende che vorranno farne parte dovranno inoltrare domanda alla prefettura competente (anche telematicamente attraverso la posta elettronica certificata) la quale poi effettuerà le necessarie verifiche se l'impresa non è censita nella Banca dati nazionale unica antimafia istituita dal dlgs 159/2011. Viceversa, se essa è già presente nella Banca dati, l'iscrizione sarà automatica e la liberatoria antimafia potrà essere rilasciata immediatamente. Con la messa a punto da parte del governo del dpcm che detta le istruzioni tecniche per l'istituzione e l'aggiornamento dell'elenco, l'operazione pulizia negli appalti pubblici prevista dalla legge anticorruzione (legge n. 190/2012) può dirsi completa. L'iscrizione nella lista delle imprese con la fedina penale pulita sarà su base volontaria e sarà ovviamente subordinata all'assenza di eventuali tentativi di infiltrazione. Ma soprattutto non sarà un'iscrizione a vita. Le prefetture competenti per territorio dovranno infatti effettuare verifiche periodiche sull'assenza di commistioni con le organizzazioni criminali e in caso di esito negativo disporre la cancellazione di chi non risulta in regola. Come detto, l'elenco sarà suddiviso in tante sezioni quante sono le attività considerate come maggiormente esposte al rischio di infiltrazioni mafiose dalla legge anticorruzione. Si va dal trasporto di materiali a discarica al trasporto di rifiuti, dal movimento terra alla fornitura di calcestruzzo, dalla fornitura di ferro lavorato alla guardiania dei cantieri. Questo elenco potrà essere aggiornato entro il 31 dicembre di ogni anno, con apposito decreto del ministro dell'interno, adottato di concerto con i ministri della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze. Le domande di iscrizione nell'elenco potranno essere inviate anche telematicamente alle prefetture che le valuteranno seguendo la procedura a doppio binario vista prima: iscrizione automatica nel caso in cui l'impresa sia già presente nella Banca dati nazionale antimafia o solo a seguito di verifiche in caso di mancata iscrizione nell'elenco. Le prefetture dovranno pronunciarsi entro 90 giorni dal ricevimento dell'istanza. Le imprese presenti nell'elenco dovranno comunicare entro 30 giorni qualsiasi modifica del proprio assetto proprietario o degli organi sociali. Mentre le società quotate dovranno indicare anche le partecipazioni rilevanti. La mancata osservanza dell'obbligo di comunicazione comporterà la cancellazione dall'elenco. Almeno 30 giorni prima della scadenza annuale di validità dell'iscrizione, le imprese dovranno trasmettere alla prefettura la richiesta di restare iscritte all'elenco per lo stesso o per settori di attività diversi rispetto a quelli originari. Le prefetture potranno disporre controlli a campione per l'accertamento dei requisiti. E chi non sarà trovato in regola verrà cancellato. Gli elenchi delle imprese «pulite» saranno pubblicati sul sito web delle prefetture nell'apposita sezione «Amministrazione trasparente» prevista dal dlgs 33/2013 (si veda altro pezzo in pagina). Per facilitare la comunicazione delle imprese con le prefetture attraverso la Pec, il ministero dell'interno pubblicherà sul proprio sito un elenco di indirizzi Pec dei singoli Uffici territoriali di governo.

DECRETO PAGAMENTI/ Dalla Cassa depositi e prestiti le indicazioni per gli enti locali

Le anticipazioni alzano il tiro

Possibile l'utilizzo anche per saldare i debiti correnti

Le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti previste dal decreto sblocca-crediti a favore degli enti locali possono essere destinate anche al pagamento di debiti di parte corrente. È questo uno dei chiarimenti più rilevanti che emerge dalla lettura della documentazione resa disponibile da ieri sul sito dell'istituto di via Goito e che include, oltre alla copia dell'addendum alla convenzione in essere con il Mef, il fac-simile della richiesta e lo schema di contratto-tipo che gli enti dovranno presentare e sottoscrivere per ottenere la liquidità. Lo strumento è quello predisposto dall'art. 1, commi 10 e seguenti, del dl 35/2013, che ha previsto l'istituzione di un fondo per erogare risorse agli enti territoriali a corto di cassa, in modo da consentire loro di pagare i propri debiti pregressi. Per gli enti locali, è stata prevista una sezione dedicata, con una dotazione finanziaria di 2 miliardi per quest'anno e di 2 per il 2014, la cui gestione è stata affidata alla Cassa depositi e prestiti (Cdp). Il testo del decreto aveva lasciato aperte alcune questioni circa le modalità e le condizioni per l'accesso al fondo, ora in parte chiarite dai richiamati strumenti attuativi. In primo luogo, l'addendum precisa che le anticipazioni possono essere richieste esclusivamente dagli enti locali di cui all'art. 2, comma 1, del Tuel, ovvero, oltre che da province e comuni (compresi quelli non soggetti al Patto), anche da comunità montane e isolate e unioni di comuni. Rimangono esclusi, invece, i consorzi, le aziende speciali e le istituzioni, oltre che ovviamente le società partecipate. Ma il chiarimento più importante riguarda la destinazione delle somme anticipate dalla Cdp, che potranno esser utilizzate anche per pagare debiti di parte corrente, come le forniture, oltre che in conto capitale, come i lavori pubblici. Anche in tal caso quindi, la misura ha un ambito di applicazione più ampio di quella sul Patto, che invece riguarda le sole spese di investimento. Ovviamente, rimane ferma la necessità che si tratti di debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012 o supportati a tale data da fattura o altra richiesta di pagamento. L'addendum e il contratto-tipo precisano anche le modalità per la richiesta. Questa deve essere sottoscritta congiuntamente dal rappresentante legale e responsabile del servizio finanziario e trasmessa alla Cdp mediante pec o telefax, ovvero consegnata a mano. Una volta ottenuta la liquidità, che andrà restituita al massimo in 30 anni a un tasso che, per il 2013, è stato fissato al 3,302%, i beneficiari dovranno procedere all'immediata estinzione dei propri debiti, comprovandola mediante una certificazione analitica sottoscritta dal ragioniere-capo e trasmessa alla stessa Cdp entro 45 giorni dall'erogazione dell'anticipazione. Gli enti locali, a questo punto, devono decidere se e quanto chiedere. E devono farlo in tempi strettissimi. La prima scadenza infatti, è prevista per il prossimo 30 aprile e riguarderà il 90% della disponibilità complessiva messa sul piatto per l'anno in corso, ovvero 1.8 miliardi, che verranno ripartiti entro il 15 maggio in proporzione alle richieste. Questo salvo che la Conferenza Stato-città non definisca criteri diversi entro il 10 maggio. I restanti 200 milioni invece, vengono accantonati e saranno distribuiti sulla base delle richieste pervenute entro il 30 settembre. A fare fede sarà, in entrambi i casi, la data di ricevimento della domanda da parte della Cdp. Le amministrazioni, quindi, hanno solo 15 giorni per fare le loro valutazioni, per di più senza sapere quanti margini potranno ottenere sul Patto, dato che la distribuzione dei relativi bonus sarà resa nota anch'essa entro il 15 maggio. In molti casi, inoltre, gli enti vantano crediti anche rilevanti nei confronti di altre pa, ma non sanno in che tempi verranno pagate. In proposito, peraltro, va segnalato che il contratto-tipo prevede anche la possibilità di rimborso anticipato dell'anticipazione. © Riproduzione riservata

Le criticità per rete imprese italia, associazione bancaria italiana e cdp

Serve una clausola per garantire il pagamento dei crediti

L'introduzione di una clausola di salvaguardia che garantisca la tutela dei diritti dei creditori in caso di mancato adempimento delle pubbliche amministrazioni. Tutto per garantire il pagamento dei crediti certi, liquidi ed esigibili. Questa la principale richiesta avanzata ieri da Rete imprese Italia, di fronte alla Commissione speciale per l'esame di atti del Governo della Camera e la Commissione speciale del Senato, per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo. In base a quanto emerge dalla relazione di Rete imprese, uno dei punti critici del decreto è quello di non prevedere nessun meccanismo operativo che consenta alle imprese di ottenere il via diretta il pagamento di quanto dovuto. Le uniche in grado di ottenere la compensazione, sono infatti le imprese inadempienti rispetto ai propri obblighi tributari, previdenziali e assistenziali. L'inserimento della clausola di salvaguardia, permetterebbe di utilizzare per il solo pagamento dei debiti commerciali, le risorse che sono state trasferite dalle regioni agli enti locali. Ivan Malavasi, portavoce di Rete imprese Italia, sottolinea come «Rispetto alla normativa previgente è stata estesa la possibilità di compensazione ai soli debiti fiscali dovuti in base a istituti del contenzioso tributario. Allo stato attuale ne consegue che le uniche imprese che possono compensare sono quelle inadempienti rispetto ai propri obblighi tributari, previdenziali e assistenziali». Rete imprese, ha inoltre fatto presente la propria preoccupazione per il mancato rinvio della Tares. Il decreto prevede infatti solo di differire l'applicazione delle regole di determinazione del tributo, al momento al momento del saldo. Secondo Ivan Malavasi «La Tares in realtà è una vera e propria tassa patrimoniale, mascherata da tributo, che determinerà un ulteriore aggravio fiscale e una duplicazione degli oneri tributari». Una clausola di salvaguardia in effetti c'è, ma non quella prevista Rete imprese. A confermarlo, Ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel corso dell'audizione parlamentare. La clausola di salvaguardia esistente infatti, permette al Ministero dell' economia di monitorare l'andamento dei conti pubblici e i progressi dei pagamenti, per intervenire là dove ci sia il rischio di superare la soglia del 2,9% del rapporto deficit- Pil nel 2013. «Il monitoraggio» spiega il Ministro «consentirà di avere una fotografia completa della situazione debitoria, per poter così programmare con la legge stabilità ulteriori tranche, sia per il 2013 che per il 2014». Il Ministro ha poi concluso spiegando che «dei 40 miliardi di euro per il pagamento in due anni dei debiti della Pa, 14 mld sono già in cassa, mentre 26 mld sono attivabili con prestiti dello Stato centrale. Ragionando sui due anni quindi, dei 14 miliardi già disponibili in cassa 10 mld saranno nel primo anno e 4 mld nel secondo». Più concentrata sull'aspetto finanziario della questione, l'Associazione bancaria italiana. Per Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, «gli interessi delle imprese bancarie e delle imprese degli altri settori produttivi non possono essere considerati contrapposti, ragion per cui una maggiore liquidità disponibile per il sistema nel suo complesso, tramite il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni può migliorare la struttura finanziaria di tutti gli operatori economici». L'Associazione però, sottolinea le sue perplessità in merito alla previsione che il pagamento dei crediti ceduti pro soluto agli intermediari finanziari sia subordinato al pagamento dei crediti detenuti dalle imprese. Secondo Giovanni Sabatini infatti «questo comporta una serie di problemi oggettivi all'operatività di banche e degli intermediari finanziari specializzati nel comparto del factoring, che non hanno alcun elemento di certezza, riguardo ai tempi di pagamento dei crediti, acquisiti o che saranno acquisiti dalle imprese, in essere al 31 dicembre 2012». Secondo l'Abi è necessario quindi dare certezza al pagamento alle banche benché postergato, perché potrebbe esserci il rischio che aumentando l'alea dei pagamenti, siano richiesti ulteriori accantonamenti da parte delle autorità di vigilanza. Ci potrebbe poi essere anche un effetto negativo nell'analisi dei bilanci delle banche da parte delle società di rating. Sulla stessa lunghezza d'onda dell'Abi, la Cassa depositi e prestiti (Cdp). In sede di audizione infatti, Franco Bassanini, presidente della Cdp, ha precisato che «il compito della Cdp, è quello di sostenere la crescita, ma senza fare né regali, né investimenti a fondo perduto, dato che non gestiamo risorse pubbliche». La Cdp

gestisce infatti 233 miliardi di fondi privati, affidati da circa 24 milioni di italiani con il risparmio postale. Secondo il presidente «la Cdp ha l'obbligo di comportarsi come unità di mercato, altrimenti il suo intervento potrebbe essere considerato un aiuto di Stato sanzionabile a livello comunitario, con la conseguenza di riclassificare la Cassa depositi e prestiti come pubblica amministrazione, con il risultato del consolidamento del debito della Cdp nel debito pubblico, aggravando le condizioni della finanza pubblica». © Riproduzione riservata

Fino al 30 aprile è possibile fare istanza per l'utilizzo in compensazione del credito

Rimborsi Iva con due debutti

Extraterritorialità e fatturazione, scattano le novità

Entro il 30 aprile è possibile presentare l'istanza per il rimborso o l'utilizzo in compensazione del credito Iva maturato nel primo trimestre 2013. In questa occasione, debuttano le nuove disposizioni in materia di fatturazione delle operazioni extraterritoriali, in vigore dal 1° gennaio scorso, che dovrebbero incidere negativamente sul conseguimento dei presupposti di accesso al rimborso infrannuale. Al momento, però, nessun aggiornamento è stato apportato al modello dell'istanza, né alle istruzioni di compilazione. Quando si ha diritto al rimborso/compensazione. Ai sensi dell'art. 38-bis, secondo comma, del dpr 633/72, possono accedere al rimborso, o alla compensazione orizzontale, del credito Iva infrannuale, i contribuenti che si trovano, nel trimestre di riferimento, in una delle condizioni di seguito indicate.

1. Effettuazione di operazioni attive la cui aliquota media, maggiorata del 10%, risulta inferiore a quella media degli acquisti e delle importazioni. Nel calcolo dell'aliquota media devono essere incluse anche le operazioni attive sottoposte al meccanismo dell'inversione contabile, mentre sono esclusi gli acquisti e delle cessioni di beni ammortizzabili.
2. Effettuazione di non imponibili, come per esempio, cessioni all'esportazione, operazioni su lettera d'intento del cliente, operazioni assimilate alle esportazioni, servizi internazionali, cessioni intracomunitarie, per oltre il 25% di tutte le operazioni effettuate.
3. Effettuazione di acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a due terzi dell'ammontare complessivo di tutti gli acquisti e le importazioni di beni e servizi imponibili. In questo caso è rimborsabile non l'intero credito del trimestre, ma soltanto quello riferibile agli acquisti e alle importazioni di beni ammortizzabili.
4. Status di soggetto non residente identificato in Italia direttamente o mediante rappresentante fiscale.
5. Effettuazione, nei confronti di soggetti passivi non stabiliti nel territorio dello stato, per un importo superiore al 50% dell'ammontare di tutte le operazioni effettuate, delle seguenti prestazioni di servizi: - lavorazioni relative a beni mobili materiali; - trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione; - prestazioni di servizi accessorie ai trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione; - prestazioni di servizi di cui all'art. 19, comma 3, lettera a-bis), del dpr 633/72 (servizi esenti di natura creditizia, finanziaria, assicurativa, resi a soggetti stabiliti fuori dell'Ue o relativi a beni destinati a essere esportati fuori dell'Ue). Da quest'anno la realizzazione del presupposto di cui al punto 2) (come pure quello di cui al punto 5) dovrebbe essere diventato diventare più difficile per effetto delle novità in materia di fatturazione. Dal 1° gennaio 2013, infatti, i soggetti stabiliti in Italia hanno l'obbligo di emettere la fattura anche per le operazioni non soggette a Iva per difetto di territorialità indicate nel comma 6-bis dell'art. 21 del dpr 633/72, il cui ammontare partecipa anche al volume d'affari. L'importo di queste operazioni, quindi, dovrebbe rientrare nell'ammontare complessivo del denominatore della frazione al cui numeratore figurano le predette operazioni non imponibili, rendendo più difficile il superamento della percentuale del 25% necessario per acquisire il diritto al rimborso. In particolare, le operazioni non territoriali dovrebbero essere riportate nel rigo TA17 del modello TR, e partecipare quindi al totale del rigo TA18, influenzando il calcolo del presupposto. Oggetto di rimborso/compensazione. L'imposta rimborsabile è costituita dall'eccedenza detraibile maturata nel trimestre, mentre non si tiene conto dell'eventuale credito riportato dal periodo precedente. L'importo dei rimborsi infrannuali non concorre al limite annuo dei rimborsi erogabili in conto fiscale e delle compensazioni orizzontali. L'erogazione del rimborso è subordinata alla prestazione della garanzia. In alternativa al rimborso, i soggetti che si trovano nelle condizioni di cui sopra possono utilizzare il credito trimestrale in compensazione orizzontale nel modello F24, nel rispetto però del limite di 516.456,90 euro per anno solare. Per la compensazione non occorre la garanzia. © Riproduzione riservata

Protocollo d'intesa tra ministero e parti sociali cancella la deroga finora prevista

Niente eccezioni per il Durc

Nelle Casse edili anche i distaccati da imprese Ue

Durc senza più eccezioni. Infatti, anche le imprese comunitarie dovranno iscrivere alla cassa edile i dipendenti distaccati in Italia, al pari delle imprese italiane e di quelle extracomunitarie. A stabilirlo è il Protocollo d'intesa sottoscritto il 9 aprile 2013 tra ministero del lavoro e parti sociali che mette la parola fine all'unica deroga finora vigente sull'obbligo d'iscrizione dei lavoratori alla cassa edile. Il protocollo prevede, inoltre, uno scambio di dati tra ministero e casse edili a favore delle direzioni territoriali del lavoro (dtl), finalizzato alle verifiche del rispetto del nuovo obbligo. Imprese Ue. L'intesa ha preso le mosse dall'interpello n. 24/2007 del ministero del lavoro, il quale ha precisato che, mentre le imprese extracomunitarie che operano in Italia sono soggette al vincolo del Durc, le imprese comunitarie ne sono esonerate qualora le stesse possano provare di avere già adempimenti analoghi nel Paese di provenienza. In particolare, spiegava il ministero all'ordine dei consulenti del lavoro di Bolzano che aveva richiesto i chiarimenti, alle imprese con sede in uno paese extra-Ue che operano distacco di lavoratori dipendenti in Italia si applica l'intera normativa nazionale, compreso l'obbligo di iscrizione alle casse edili e, conseguentemente, il Durc. Invece, in merito alle imprese con sede in uno stato Ue che distaccano lavoratori in altro stato Ue nell'ambito di prestazioni di servizio, il ministero precisava che la normativa comunitaria, tra cui la direttiva 96/71/Ce recepita in Italia con il dlgs n. 72/2000, in materia di distacco di lavoratori presso altri stati membri, garantisce a tali lavoratori l'applicazione delle disposizioni minime in vigore nello stato ospitante, in termini di condizioni di lavoro e occupazione. Per cui l'obbligo d'iscrizione alle casse edili, e di conseguenza quello del rispetto della disciplina sul Durc, sussiste solo se l'impresa non abbia già in essere misure finalizzate a garantire ai lavoratori gli stessi standard di tutela derivanti dagli accantonamenti presso le casse edili come imposti dalla disciplina vigente in Italia. Le novità. Muovendo da tali precisazioni il protocollo stabilisce che, d'ora in avanti, le imprese comunitarie che distaccano lavoratori in Italia devono iscrivere alla cassa edile, in Italia, il personale distaccato, se nel paese d'origine non è prevista la copertura analoga a quella prevista per i lavoratori nazionali (italiani). In tal caso, alle casse edili, ai fini della verifica della regolarità contributiva e retributiva, andrà presentata la documentazione afferente il distacco e, in particolare, il contratto di appalto o di subappalto che giustifichi il distacco; la copia delle buste paga emesse dall'impresa Ue distaccante, nonché la copia della certificazione attestante gli adempimenti di natura assicurativa, nel caso in cui il lavoratore rimanga iscritto presso l'ente assicuratore del paese d'origine e, infine, il rispetto della condizioni contrattuali di settore vigenti in Italia. Il protocollo, ancora, stabilisce che le dtl provvederanno a effettuare le verifiche necessarie presso le casse edili competenti sull'iscrizione dei lavoratori distaccanti. Le casse edili, invece, assumono l'impegno di segnalare alle direzioni territoriali del lavoro eventuali anomalie relative alle imprese straniere comunitarie in distacco sul territorio italiano. A tal fine, inoltre, le parti che hanno siglato il protocollo si sono impegnate a promuovere un collegamento diretto per scambiarsi informazioni allo scopo di garantire non solo la regolarità del mercato, ma anche l'adeguamento dei livelli della formazione dei lavoratori distaccati, nonché di programmare i necessari interventi per la sicurezza dei cantieri. © Riproduzione riservata

LA PROTESTA DEI SINDACATI

«Meno armi, più Cig»

Camusso: i fondi per gli ammortizzatori dal rinvio di alcune spese militari
MASSIMO FRANCHI

Per ora niente soldi e nemmeno un decreto ma la partita passa sul tavolo di Palazzo Chigi. Dopo la mobilitazione di ieri davanti a Montecitorio i sindacati incontreranno insieme alle imprese Monti e Grilli. Il tema, sempre più urgente, è trovare le risorse per gli ammortizzatori in deroga. FRANCHI A PAG. 13 Di altri soldi non ce ne sono. Di decreti ministeriali Fornero non ne può fare. Ma la mobilitazione dei sindacati davanti a Montecitorio ieri mattina un primo risultato lo ottiene. La partita per trovare risorse per gli ammortizzatori in deroga passa a palazzo Chigi. Lunedì o martedì sindacati, imprese e Regioni incontreranno Mario Monti e Vittorio Grilli. EMENDAMENTO O DECRETO Come anticipato da l'Unità il 10 aprile da ieri anche i sindacati, Cgil in testa, sostengono che i fondi che mancano per finanziare tutto il 2013 per Cig e mobilità in deroga ammontano a 2,7-2,8 miliardi. La risposta di Elsa Fornero nell'incontro di ieri è stata in sostanza quella di proporre briciole rispetto ai grandi numeri che servono. Il ministro del Welfare ha proposto di finanziare gli ammortizzatori in deroga spostando risorse destinate ad altri comparti del settore lavoro: i già promessi 200 milioni della formazione (il cosiddetto Fondo 0,30) e 500 milioni per la decontribuzione. Sindacati e imprese (al tavolo erano presenti Confindustria, Reteimprese, Ania e cooperative) hanno fatto fronte comune rispondendo picche. «Non si può pensare che le risorse siano sempre quelle del lavoro, bisogna trovare più risorse», aveva già avvertito Susanna Camusso dal palco davanti a Montecitorio. E il segretario generale della Cgil aveva anche fatto proposte chiare su dove trovare i soldi: «Si rinviino le spese militari già programmate, si tassino le rendite finanziarie, non servono nuove manovre». Prima di lei era stato Raffaele Bonanni a chiedere «al governo i soldi e di precisare se i soldi vanno nel Def». Dopo l'incontro con i presidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, il leader Cisl aveva sottolineato: «Abbiamo chiesto di usare il sistema più semplice, sicuro e veloce, cioè che le risorse vadano nel Def». «Non possiamo far subire ai lavoratori l'onta di venir privati del minimo sussidio perché il governo ha previsto che le risorse per la cassa integrazione fossero inferiori al 2012, forse sperando in un miglioramento della situazione», ha attaccato il segretario generale della Uil Luigi Angeletti. «C'è bisogno di un provvedimento ad horas che sostenga quei lavoratori che rischiano di trovarsi senza reddito», gli ha fatto eco il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella. Alla fine dunque anche Elsa Fornero ha dovuto cedere alla richiesta dei sindacati e chiedere a Monti e Grilli di risolvere la situazione. E in serata il ministro Grilli, dopo essersi consultato con il Quirinale, ha dichiarato in audizione alla Camera. «Stiamo discutendo per le quantificazioni precise con il ministero Lavoro e i dati precisi vengono da loro. Ritengo non sia vero che il Parlamento non possa occuparsene. Ritengo - ha però precisato - che non possa essere un modo per risolvere il problema quello di usare la copertura per le spese in conto capitale per la cig, ma se si trovano altre coperture è un'altra cosa». Le richieste dei sindacati a Monti saranno due: o un emendamento al decreto sui pagamenti alle imprese («in quel decreto hanno inserito anche il rinvio della Tares che c'entra poco, quindi può starci anche il finanziamento degli ammortizzatori in deroga», fa notare Guglielmo Loy della Uil), oppure di aspettare l'approvazione del Def a fine aprile e lì prevedere la copertura della Cig in deroga per poi avere la legittimazione per fare un decreto ad hoc per rifinanziarla. DISPERAZIONE IN PIAZZA In mattinata in una «piazza troppo piccola per contenere il disagio dei lavoratori» la rabbia di uomini e donne (circa 400 mila in Italia) che fanno i conti con lo stop ai pagamenti degli ammortizzatori in deroga. Uno dei bersagli più forti è Beppe Grillo. A tenere lo striscione «Mentre Grillo fa il buffone noi non abbiamo più la cassa integrazione» ci sono Maria Pia (51 anni e 10 alla pensione) e Luciano (56 anni e 8 alla pensione), lavoratori dell'ex Electrolux (ora Isi) di Firenze. «Abbiamo preso l'ultimo assegno di cassa in deroga da 750 euro l'8 febbraio, ma era quello di dicembre 2012. E la Regione ci ha già detto che di soldi non ce ne sono più». Dall'altra parte della piazza ci sono altri elettori (già delusi) di Grillo. C'è Viviana che gli chiede: «Ma cosa ha ottenuto? Noi di sicuro niente». Lei e i suoi 30

colleghi della ceramica Vulcano di Civita Castellana (Vt) hanno preso l'ultimo assegno a dicembre: «Ad aprile dovremmo passare dalla cassa alla mobilità in deroga, ma senza fondi di che cosa mangeremo?».

Foto: Luigi Angeletti, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni durante la manifestazione in piazza Montecitorio

L'Italia ancora non riparte Disoccupati in aumento

L'Fmi rivede le stime sul nostro Paese: crescita a -1,5% e i senza lavoro al 12% Grilli sui debiti Pa: «Possibili più fondi, ma il deficit non si tocca»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

L'Italia va sempre più indietro. Secondo le stime di primavera dell'Fmi il Pil calerà anche quest'anno dell'1,5%, dopo una perdita del 2,5 dell'anno scorso. Anche il Tesoro nel Def (documento di economia e finanza) non ha escluso quel dato, limandolo però dello 0,2% (a -1,3%) considerando l'effetto espansivo dei pagamenti dei debiti della Pa. Sul decreto relativo ai pagamenti è intervenuto ieri in Parlamento il ministro Vittorio Grilli, ribadendo la possibilità di ulteriori stanziamenti l'anno prossimo e «aprendo» anche alla possibilità di inserire nel provvedimento le eventuali risorse per la Cig in deroga, «da non coprire però - ha dichiarato - con fondi per le spese in conto capitale». Quanto ai conti, il ministro ha insistito sulla necessità di non superare il 3% del deficit. Resta il fatto che l'economia rallenta ancora, creando un pesante allarme occupazionale. Secondo gli analisti di Washington il tasso di disoccupazione salirà al 12%, un punto e mezzo in più rispetto al 2012. «Alla fine del 2013 in Italia sarà stato svolto gran parte del lavoro di aggiustamento fiscale - ha spiegato Org Decressin, vice direttore per la ricerca del Fondo, presentando l'outlook - se tutte le misure saranno implementate». Questo permetterà di affrontare il 2014 con prospettive di crescita migliori. Che significa con un Pil positivo, ma di appena mezzo punto. Come dire: il Paese arranca. E a pesare sui fondamentali c'è anche l'incertezza politica. «Non c'è accordo su nuovo governo è ciò porta con sé dei rischi per il Paese», si legge nel rapporto. Blanchard ha aggiunto che, nonostante i passi avanti fatti sul piano fiscale, «crediamo che molto possa ancora essere fatto sul fronte della privatizzazione, sul fronte del sistema giudiziario eccetera». Le nuove stime pesano sull'indebitamento, che sale al 2,6% del Pil, e sul debito, che sfonda il 130%. Ma il Fondo non prevede la necessità della manovra. «Non ci dovrebbe essere bisogno di stringere ulteriormente la politica fiscale - ha dichiarato Carlo Cottarelli, direttore del Dipartimento Affari fiscali dell'Fmi - E questo, nel contesto di una politica monetaria a livello europeo che dovrà continuare a essere espansiva, dovrebbe aiutare l'Italia a riprendersi in termini di attività economica. Noi prevediamo una ripresa a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno». Per Cottarelli il pareggio strutturale sarebbe raggiunto. Il deficit italiano, depurato dagli effetti del ciclo, sarebbe a -0,2%, sostanzialmente in equilibrio, anche considerando le nuove spese per i crediti delle aziende con la Pa, che incidono solo marginalmente sull'indebitamento. CRESCITA Ora si tratta di tornare a crescere. E su questo fronte lo stato del credito non è affatto secondario. Il settore bancario appesantisce tutta l'Eurozona, con la sua scarsa redditività e la debole capitalizzazione. La disponibilità del credito è uno dei presupposti per la ripresa: ecco perché si spinge per interventi a sostegno dei gruppi finanziari. Ma le banche restano osservate speciali, soprattutto dopo il j'accuse lanciato l'altroieri da Mario Draghi sui mancati ribassi nei tassi, nonostante il fatto che la Bce avesse garantito iniezioni di liquidità all'1%. Anche per Washington «gli interessi sui prestiti restano troppo alti, e c'è bisogno di ulteriori urgenti misure per rafforzare le banche». Intanto in Parlamento interviene Grilli sui debiti della Pa. «Possiamo fare altro, oltre ai 40 miliardi già previsti, nel 2014? Io ritengo di sì», spiega il ministro ai parlamentari. Trattandosi di debiti pregressi fino al 2012, non spesa corrente, non pesano sul cammino verso il pareggio strutturale e quindi, «se al 15 settembre si potrà sapere quant'è l'ammontare esatto si potranno programmare» ulteriori tranche del debito per pagare i crediti commerciali. Dei 40 miliardi messi a disposizione, 14 sono già in cassa. Ma il tema più urgente oggi è la cassa in deroga. Il ministro non esclude che il Parlamento possa intervenire in quel provvedimento (anche se a rigor di regolamento sarebbe inammissibile per estraneità di materia), ma le coperture non possono essere in deficit. «L'Europa considera la spesa per il welfare strutturali, e quindi non finanziabili con indebitamento», spiega. «Siamo pronti a superare la non ammissibilità se c'è l'unanimità - dichiara il relatore Giovanni Legnini (Pd) ma trovare le risorse con nuovi tagli è difficile, abbiamo raschiato il barile». LE PREVISIONI SULLE MAGGIORI ECONOMIE Variazioni % annue del Pil e differenze rispetto alle

stime di gennaio MONDO Usa Area euro Germania Francia ITALIA Spagna Regno Unito Giappone Canada
Russia Cina India Brasile Messico Fonte: World Economic Outlook Fmi 1,9 0,6 -0,3 -0,1 -1,5 -1,6 3,3 0,7 1,6
1,5 3,4 8,0 5,7 3,0 3,4 -0,2 -0,2 -0,2 +0,1 -0,4 -0,4 -0,1 -0,3 +0,4 -0,3 -0,3 -0,1 -0,2 -0,5 -0,1 2013 2014 4,0
3,0 1,1 1,5 0,9 0,5 0,7 1,5 1,4 2,4 3,8 8,2 6,2 4,0 3,4 0,0 -0,1 0,0 0,0 0,0 0,0 -0,1 -0,3 +0,7 +0,1 0,0 -0,3 -0,1
+0,1 -0,1 ANSA-CENTIMETRI

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

APPRODA IN ASSEMBLEA LA NOTA DI VARIAZIONE DEL GOVERNO

Bilancio, parte la corsa

Oggi pomeriggio iniziano i lavori delle commissioni. In Aula il 26 aprile Bianchi parla di margini strettissimi. Chi sale e chi scende negli stanziamenti
Antonio Giordano

Parte la corsa contro il tempo per approvare i documenti finanziari, dopo l'arrivo della nota di variazione di bilancio all'Ars e nell'attesa della finanziaria. Questa la road map dell'Assemblea per la approvazione dei documenti finanziari a partire da oggi pomeriggio le Commissioni di merito e anche la Commissione Bilancio per le parti di rispettiva competenza avvieranno l'esame dei documenti finanziari. Entro venerdì 19 aprile, le Commissioni di merito concluderanno l'esame delle parti di rispettiva competenza inviando le loro proposte e nominando un relatore alla Commissione Bilancio. La Commissione Bilancio definirà l'esame dei documenti finanziari, licenziandoli per l'Aula, entro le ore 12 di martedì 23 aprile. L'Aula terrà seduta mercoledì 24 aprile (pomeriggio) avviando la discussione generale su Bilancio e Finanziaria concludendola in giornata, dando termine per gli emendamenti a giovedì 25 aprile alle ore 12. Da venerdì 26 aprile (pomeriggio) l'Aula comincerà l'esame dell'articolato dei documenti finanziari, fino a conclusione dei lavori entro il termine costituzionale del 30 aprile 2013. Il bilancio e la sua variazione, intanto, sembra scontentare tutti nell'attesa della finanziaria che potrebbe rimescolare alcune delle carte. Le forbici si sono concentrate su tutti gli assessorati, come già evidenziato nei giorni precedenti. In aumento, però, le spese di funzionamento per i gabinetti e gli uffici alle dirette dipendenze del governatore: lo stanziamento supera i due milioni di euro (2,4) la maggior parte dei quali dovute allo stanziamento di quasi due milioni per «la pubblicizzazione e la pubblicazione di argomenti riguardanti la Regione siciliana». Aumentano anche le spese per il cerimoniale del presidente (da 150 mila a 700 mila euro), nella nota è previsto anche il raddoppio dei fondi riservati destinati al governatore (da 50 a 100 mila). A leggere le cifre del bilancio e della sua variazione, poi, saltano agli occhi la riduzione da 15 a 5 milioni i contributi all'Irsap, nato dallo scioglimento delle Asi, e da 10 a 3 milioni il fondo istituito presso il Crias per le agevolazioni per l'artigianato siciliano. Un taglio questo che ha causato l'alzata di scudi della Cna per bocca del suo presidente Mario Filippello. Azzerato, inoltre, il Fondo di rotazione in favore delle società degli Ato in difficoltà finanziarie (un taglio da 45 milioni). Come già anticipato, infine, restano ai livelli dello scorso anno gli stanziamenti per i comuni, per i precari e i forestali. «Non abbiamo scorte o tesoretti da parte, la manovra è ovviamente emendabile ma all'interno di equilibri di bilancio molto molto stretti», ha commentato ieri in serata l'assessore all'economia, Luca Bianchi che ha rivolto un nuovo invito alle opposizioni presenti all'Ars «affinché i lavori delle commissioni non siano bloccati dalla presentazione di numerosi emendamenti che poi comunque dovranno passare al vaglio della commissione bilancio per ottenere la copertura finanziaria». I riflettori adesso sono puntati sulla commissione bilancio. Il presidente della commissione, intanto, non si sbilancia. «La nota di variazione al bilancio senza l'emendamento alla legge di stabilità non può rappresentare un criterio effettivo per valutare l'intera manovra», ha spiegato ieri, «per questa ragione attendiamo in commissione Bilancio le norme della legge finanziaria. Solo così avremo un quadro sinottico che consente di esaminare gli atti avendo consapevolezza dell'incidenza dei tagli e di ogni singolo intervento». (riproduzione riservata)

La scure di Monti farà scomparire i servizi ai cittadini

Se il decreto del Governo sui pagamenti alle imprese della Pubblica Amministrazione che contiene anche il riparto dei tagli alle risorse provinciali non verrà modificato, le Province lombarde, nonostante siano tra le più virtuose del Paese, rischiano il dissesto economico con la conseguente impossibilità di continuare ad erogare servizi essenziali ai cittadini». Lo ha sottolineato il Presidente dell'Unione Province Lombarde (Upl) e della Provincia di Sondrio Massimo Sertori al termine del Consiglio direttivo Upl, che ha visto l'altro ieri la presenza straordinaria del Presidente dell'Unione Province d'Italia Antonio Saitta e dell'Assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione di Regione Lombardia Massimo Garavaglia. «Su un taglio totale di 1 miliardo e duecento milioni di Euro al sistema complessivo delle Province per il 2013 - spiega Sertori - le lombarde avranno una riduzione di circa 170 milioni di Euro, circa 6 in più di quanto preventivato sulla base del 2012, che andrà ad incidere pesantemente su una situazione già critica, con i nostri tributi a picco per il crollo del mercato automobilistico. La nostra gente deve sapere che questo riparto è stato fatto anche per trovare una soluzione al caso del tutto eccezionale, che dovrebbe meritare un trattamento a parte, delle Province campane impegnate nell'emergenza rifiuti, ma che è assurdo porre a carico delle altre Province. Chiediamo con forza al Parlamento di porre rimedio, prevedendo che per le Province virtuose ed operose come le lombarde sia possibile ridurre i tagli di almeno il 30%». «Il rischio - dice Sertori - è il caos istituzionale, l'asfissia finanziaria, a causa di una scellerata politica del governo centrale che non ha fatto distinzione tra gli enti virtuosi e quelli cosiddetti spreconi, accomunando così indistintamente buoni e cattivi. Una scelta che si commenta da sé». «Senza dimenticare aggiunge Sertori - che lo stesso decreto, con un meccanismo tortuoso e iperburocratizzato, penalizza gli Enti che hanno già effettuato pagamenti alle imprese dal 1° gennaio 2013 (ben oltre i 100 milioni da parte delle Province Lombarde), che potranno da oggi fare nuovi pagamenti in misura minore rispetto a quelli che invece non hanno pagato per tempo imprese e fornitori, creando ancora una volta disparità di trattamento tra i territori. È ora di cambiare il Patto di stabilità, che non premia ma anzi penalizza chi gestisce bene le risorse pubbliche». Upl ha inteso inoltre rafforzare il dialogo con Regione Lombardia rispetto al tema del riordino istituzionale. «In attesa dell'incontro con il Presidente Roberto Maroni - che con meritoria azione ha voluto l'istituzione della Commissione Consiliare Speciale "Riordino delle Autonomie" e con l'intera Giunta, siamo lieti - ricorda il Presidente di Upl - di aver trovato nell'assessore Garavaglia un interlocutore disposto a lavorare seriamente nella direzione della costruzione di un modello virtuoso che parta ancora una volta dalla Lombardia per essere applicato anche ad altre realtà regionali o macro regionali con i necessari adeguamenti, capace di continuare a garantire servizi efficienti ai cittadini mantenendo contestualmente in ordine i conti della Pubblica Amministrazione».

La famiglia I FIGLI

La data di nascita del bimbo decide la quota «a carico»

La detrazione va quantificata in rapporto al numero dei mesi

Alfredo Calvano

I figli, per essere considerati fiscalmente a carico dei genitori (articolo 12 Tuir), devono rispettare un unico presupposto: il possesso di un reddito complessivo non superiore a 2.840,51 euro. Non rileva la loro convivenza, né lo stato e l'età anagrafica, potendo essere residenti anche all'estero, maggiorenni e/o coniugati, o con prole.

Nel computo del limite di reddito, assunto al lordo degli oneri deducibili, non rileva più la rendita catastale dell'abitazione principale come pure degli altri immobili non locati, atteso l'effetto "sostituzione" Imu; non rilevano neppure i redditi soggetti a tassazione separata, a imposta sostitutiva o a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta, in quanto non concorrono alla formazione del reddito complessivo (articolo 3 Tuir). Rilevano invece - per espressa deroga normativa - il reddito conseguito nel regime di vantaggio (ex minimi), quello assoggettato a cedolare secca, il reddito esente da lavoro dipendente prestato in zona di frontiera (comma 3 articolo 38 legge 146/98), nonché le retribuzioni corrisposte da enti e organismi internazionali, rappresentanze diplomatiche e consolari, Santa Sede, enti centrali della Chiesa cattolica.

Per il reddito così individuato si prescinde dal momento in cui è stato prodotto e conseguito: il figlio, se effettua una prestazione occasionale a dicembre 2012 e incassa nello stesso mese un corrispettivo di 3.000 euro non può essere considerato fiscalmente a carico per tale anno. Al contrario, la detrazione va quantificata in rapporto al numero dei mesi (non si contano i giorni) in cui si verifica il presupposto per la qualificazione del familiare fiscalmente a carico (il figlio nato il 13 ottobre 2012 attribuisce una detrazione di tre dodicesimi).

Il beneficio va ripartito al 50% fra i genitori non separati; ma previo accordo (informale), può essere attribuito per intero (non sono consentite percentuali diverse da 50 e 100) a quello con un reddito più elevato. In caso di separazione legale, la detrazione spetta al genitore affidatario o al 50% ciascuno in ipotesi di affidamento congiunto. Valgono i medesimi criteri di ripartizione volontaria previsti per i genitori coniugati ma il beneficiario "convenzionale" dell'intera detrazione potrà essere titolare anche di un reddito inferiore, se l'altro presenta un'imposta incapiente (circolare 34/E/2008). Riguardo ai figli naturali riconosciuti, di genitori non coniugati che vivano more uxorio, si applicano le regole generali sopra esposte. La detrazione effettiva, rispetto a quella "teorica", dipende da molteplici variabili, soprattutto dal reddito del genitore beneficiario (si veda qui sopra), che va assunto al lordo degli oneri deducibili, della quota di reddito d'impresa esente (Ace), del reddito assoggettato a cedolare secca. In presenza di almeno quattro figli si ha diritto all'ulteriore detrazione di 1.200 euro; il beneficio è effettivo e non è subordinato ad alcuna delle condizioni più sopra evidenziate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di pervenire alla quantificazione delle detrazioni effettivamente spettanti a ciascun genitore in base al proprio reddito personale e al numero dei figli, vanno individuate le cosiddette detrazioni teoriche

DETRAZIONI TEORICHE Contribuente con un numero di figli inferiore o uguale a tre Importo detrazione teorica (da rapportare al numero di mesi e alla percentuale condivisa con il coniuge) Figlio di età inferiore a 3 anni 900€ (se portatore di handicap 1.120) Figlio di età superiore o uguale a 3 anni 800€ (se portatore di handicap 1.020) Contribuente con un numero di figli superiore a tre La Detrazione Teorica è aumentata di ulteriori 200€ Figlio di età inferiore a 3 anni 1.100€ (se portatore di handicap 1.320) Figlio di età superiore o uguale a 3 anni 1.000€ (se portatore di handicap 1.220)

DETRAZIONE EFFETTIVA = Detrazione teorica x Quoziente

Il Quoziente è dato dalla seguente proporzione: $\frac{\text{detrazione teorica} \times (95.000 - \text{reddito complessivo del beneficiario})}{95.000}$

Il coefficiente 95.000 € va aumentato di 15.000 € per ogni figlio successivo al primo. Se il Quoziente della proporzione è inferiore a zero o pari a un nono competenza la detrazione; se è maggiore di zero è minore di uno, si assumono le prime quattro cifre decimali. Questi calcoli saranno effettuati dal Caf dal professionista che presta assistenza, sulla scorta dei dati indicati dal contribuente nel riquadro Familiari a carico del modello 730

Gli immobili LE RISTRUTTURAZIONI

Bonus risparmio energetico, più ampio l'ambito operativo

La detrazione del 55% si applica anche alle spese per sostituire gli scaldacqua

Luca De Stefani

La detrazione del 55% sulle spese per interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici (prorogata fino al 30 giugno 2013), è estesa dal 2012 anche alle spese per la «sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria» (articolo 4, comma 4, Dl 201/2011).

Per individuare i limiti di spesa agevolata per questo nuovo incentivo, si deve fare riferimento a quelli previsti per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale (articolo 1, comma 347, legge 296/2006). Quanto speso per lo scaldacqua a pompa di calore va sommato alle spese per gli altri interventi agevolati nella stessa categoria, cioè le spese per la sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione. È compresa in questa categoria anche «la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia». Il totale di tutte queste spese non deve superare il limite di 54.545,45 euro, quindi, la massima detrazione Irpef e Ires del 55% è di 30mila euro, ripartibile in 10 anni.

Asseverazione obbligatoria

Come per le altre spese di questa categoria, è necessario far predisporre da un tecnico abilitato l'asseverazione che «comprovi il rispetto dei requisiti richiesti (oppure idonea certificazione del produttore che attesti il rispetto dei medesimi requisiti)» e va inviata all'Enea solo la scheda informativa, allegato E (Faq 69, sito internet Enea).

I requisiti tecnici per gli «scaldacqua a pompa di calore» non sono stati definiti dalla norma e l'Enea, nella Faq 69 ha precisato che va considerato quanto indicato all'allegato 2, comma 3, lettera c) del Dlgs 28/2011. Quindi, per le «pompe di calore dedicate alla sola produzione di acqua calda sanitaria è richiesto un COP 2,6 misurato secondo la norma EN 16147 e successivo recepimento da parte degli organismi nazionali di normazione».

Generatori a biomasse

Anche l'installazione di impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili (legna, pellets, cippato, mais, biodiesel eccetera) può essere agevolato al 55% nell'ambito della riqualificazione energetica generale dell'edificio, prevista dall'articolo 1, comma 344 della legge 296/2006, la quale consente di ottenere un valore di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% dei valori del decreto del Ministro dello sviluppo economico 11 marzo 2008. La nuova caldaia a biomasse deve rispettare anche le condizioni previste dall'articolo 1, comma 2, decreto 11 marzo 2008. Quindi, i generatori di calore alimentati da biomasse combustibili devono rispettare le seguenti ulteriori condizioni:

- avere un rendimento utile nominale minimo conforme alla classe 3 di cui alla norma Uni-en 303-5;
- rispettare i limiti d'emissione di cui all'allegato IX alla parte quinta del Dlgs 152/2006, ovvero i più restrittivi limiti fissati da norme regionali, ove presenti;
- utilizzare biomasse combustibili ricadenti fra quelle ammissibili ai sensi dell'allegato X alla parte quinta del Dlgs 152/2006;
- garantire, per i soli edifici ubicati nella zone climatiche C, D, E e F, che i valori della trasmittanza (U) delle chiusure apribili e assimilabili, quali porte, finestre e vetrine anche se non apribili, comprensive degli infissi, considerando le parti trasparenti e/o opache che le compongono, che delimitano l'edificio verso l'esterno o verso locali non riscaldati, rispettino i limiti massimi riportati nella tabella 4, di cui all'articolo 4, comma 4, lettera c) del Dpr 59/2009;

- i soggetti che intendono avvalersi delle detrazioni fiscali per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, devono dichiarare il rispetto dei predetti requisiti in sede di trasmissione all'Enea della documentazione prevista all'articolo 4, decreto 19 febbraio 2007.

Va ricordato che l'articolo 3, comma 3, del decreto 11 marzo 2008, prevede che per l'agevolazione generale del comma 344, nel caso in cui la riqualificazione energetica includa la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, deve assumere «una quota di energia fossile pari all'energia primaria realmente fornita all'impianto moltiplicata per il fattore 0,3».

Intervento sull'intero edificio

La detrazione prevista dal comma 344, inoltre, «prevede che l'intervento debba essere riferito all'intero edificio e non alle singole unità immobiliari che lo compongono» e che «la documentazione che occorre approntare, anche qualora l'intervento riguardi la singola unità immobiliare, deve fare riferimento all'edificio nel quale essa è inserita» (Faq Enea numero 42).

In alternativa al bonus Irpef ed Ires del 55%, se l'intervento è realizzato su un'unità immobiliare a destinazione abitativa, si rende applicabile la detrazione (solo Irpef) del 36%, in quanto è considerata un'opera finalizzata al risparmio energetico. In particolare, sono agevolati al 36% i «generatori di calore che utilizzino come fonte energetica prodotti di trasformazione di rifiuti organici ed inorganici o di prodotti vegetali a condizione che, in condizione di regime, presentino un rendimento, misurato con metodo diretto non inferiore al 70%» (articolo 1, comma 1, lettera g, Dm 15 febbraio 1992; circolare ministeriale 24 febbraio 1998, n. 57/E).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori ammessi e la convenienza

L'ELENCO La tipologia di spese domestiche che godono della detrazione del 55% da ripartire in 10 anni.

Importi massimi (in euro)

A CONFRONTO La convenienza tra la detrazione del 36-50% e quella del 55%, considerando anche i limiti di spesa e la scadenza del bonus sul risparmio energetico qualificato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

ELEZIONI & RINNOVI IN ACEA, AMA E ATAC

LA CARICA DEI NUOVI CDA

SERGIO RIZZO

Vogliamo essere sinceri: ci saremmo stupiti del contrario. A maggior ragione, dopo aver visto il servizio di Paolo Mondani andato in onda domenica sera durante la trasmissione *Report* di Milena Gabanelli, al quale Gianni Alemanno ha replicato con una requisitoria via *web* e l'annuncio di una querela che ha l'aria di un boomerang.

Sarebbe stato proprio sorprendente se il sindaco di Roma avesse deciso di imitare Tommaso Padoa-Schioppa. Correva l'anno 2008, i vertici delle più grandi aziende pubbliche italiane, come Eni, Enel, Finmeccanica e Poste italiane erano in scadenza e l'ex ministro dell'Economia avrebbe dovuto nominare i successori. Ma il governo Prodi, del quale faceva parte, era dimissionario, le Camere erano sciolte e le elezioni dietro l'angolo. Allora Padoa-Schioppa fece una scelta che difficilmente qualcuno dei protagonisti delle scene di questi anni avrebbe avuto la forza e l'onestà politica di fare: rinviò le assemblee rinunciando alle nomine, per offrire l'opportunità di farle al governo che l'avrebbe seguito. Tutto ciò pur essendo pienamente consapevole, perché la rimonta del candidato premier del centrosinistra Walter Veltroni si presentava impossibile, che sarebbe stato un esecutivo di segno opposto al suo. Nessuno avrebbe potuto biasimarlo se avesse fatto quelle nomine: quasi tutte riguardavano società quotate in borsa, per cui le prescrizioni sono molto più rigide. Decise invece di commettere una forzatura, considerando che un rinvio fosse più opportuno. E aveva perfettamente ragione.

Come Padoa-Schioppa nel 2008, anche Alemanno avrebbe ora potuto fare la stessa cosa con l'Acea, quotata in borsa al pari di Eni, Enel e Finmeccanica. Ha preferito invece non rinunciare alle nomine, a un mese e mezzo alle elezioni. Era suo diritto e non se n'è privato. Così ha confermato il presidente Giancarlo Cremonesi, con il quale il sindaco ha un patto di ferro. E ha nominato, fra gli altri, anche un esperto di diritto tributario. Il suo nome, Maurizio Leo: al di là delle competenze professionali non si può non ricordare che si tratta di un ex assessore della sua giunta nonché ex deputato del suo partito. Sorvoliamo poi su altri piccoli dettagli lottizzatori.

Non ci ha meravigliato. Avendo visto quanto è accaduto in questi cinque anni al Campidoglio, dove mai l'attuale amministrazione ha rinunciato a occupare un posto ogni qualvolta se ne presentava l'occasione, ce l'aspettavamo. Come pure non ci hanno meravigliato le pillole avvelenate abilmente distribuite insieme alle poltrone. Del resto ci sono illustri precedenti. All'Atac l'ad Maurizio Basile trovò un giorno alcune lettere del suo predecessore che riconoscevano ad alcuni dirigenti un indennizzo pari a cinque anni di stipendio se soltanto fossero state loro cambiate le mansioni.

Conosciamo la motivazione ufficiale: la penale a carico dell'azienda per la rescissione anticipata del contratto è prassi. Vero. Ma in questa circostanza ha il sapore di un lussuoso paracadute per gli uomini di Alemanno. È una misura che farà gravare sui romani l'inevitabile costo del cambio di timoniere se l'attuale amministrazione non fosse riconfermata, riempiendo le tasche dei licenziati. Almeno quella non se la potevano risparmiare?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenziata, il caos della raccolta in centro

Una mattina di emergenza: mancano i camion, tutti i sacchetti nello stesso mezzo. Il racconto. Non sono arrivati i mezzi per gli scarti alimentari e al Campo Boario non c'è il «bilico» dedicato. Dopo Malagrotta i disservizi legati alla carenza di impianti dopo la chiusura di Malagrotta, in attesa che apra il nuovo Fabrizio Peronaci

La telefonata della Spazzina Indignata arriva attorno alle 8 di mattina, quando la raccolta differenziata dovrebbe essere già a buon punto (il turno inizia alle 6.30) e invece, da Campo de' Fiori ai Coronari, da largo Argentina a Trinità dei monti, i sacchetti di «monnezza» svolazzano allegramente tutti insieme.

Per i non addetti ai lavori - tutti noi, a cominciare dai cittadini-utenti del centro storico perennemente alle prese con le buste multicolori, le piazzole a orario e l'odore di marcio fetente negli androni - la segnalazione è una sorta di messaggio in codice. Un rebus difficile da decrittare. Ma, per capire fino in fondo misteri e disfunzioni organizzative del servizio, è proprio da qui che bisogna partire: dal duro lavoro degli addetti. Ama e dal viaggio spesso impazzito dei rifiuti.

«Stamattina - dice tutto d'un fiato l'operatrice dei compattatori - siamo nel caos più totale. Non siamo in condizione di fare quel che i cittadini si aspettano! Mancano i camion dell'umido, quelli che caricano le buste rosa, e a Campo Boario non c'è neanche il mezzo dedicato, detto bilico. Abbiamo a disposizione solo quello del "nero", l'indifferenziata...». D'accordo, e cosa significa in concreto? «Vuol dire che oggi quintali di scarti che i cittadini hanno pazientemente selezionato, gli avanzi di cibo, il pane, i fiori, i tovaglioli sporchi, finiscono assieme a tutto il resto: la gente fa la differenziata e noi la disfiamo! Tutto lavoro sprecato, una presa in giro!». Detta così, fa cadere le braccia. Il guaio è che, fotografie alla mano, esattamente questo succede: basta seguire con attenzione i passaggi.

Ieri mattina il viaggio dell'immondizia «differenziata» (le virgolette a questo punto diventano d'obbligo) nelle zone 1D e 1G del centro storico ha registrato il primo intoppo nella postazione di lungotevere Arnaldo da Brescia, nello slargo vicino al ponte del metrò A.

E' qui che ogni giorno gli autisti dei furgoncini incaricati di raccogliere i sacchetti nei vicoli fanno a più riprese la spola per scaricare i rifiuti in un mezzo più capiente, il «Csl» (Compattatore Side Loaded), che a sua volta quand'è pieno va a svuotare il contenuto nel centro di smistamento a Testaccio (Campo Boario). Ieri però («e non è la prima volta!», esclama la Spazzina Indignata), fors'anche in seguito ai problemi legati alla recente chiusura della discarica di Malagrotta, di mezzi a disposizione ce n'erano meno dell'occorrente: sul lungotevere (foto 1) era arrivato solo il «Csl» destinato ai rifiuti indifferenziati (buste nere, per intenderci), e pure a Campo Boario mancava il compattatore a terra per l'organico (buste rosa prelevate dagli androni).

Il risultato è facile da intuire. Su indicazione dei loro superiori, gli operai buttavano negli Apecar, indistintamente, sacchetti rosa, neri, blu della plastica e beige della carta trovati davanti ai portoni, da lì li trasferivano nel camion sul lungotevere, il quale a sua volta riversava il tutto nel bilico dell'indifferenziata al Campo Boario (foto 2). Dove, peraltro, e questo è forse un indizio in più, il nervosismo era lampante: è bastata una fotografia dall'esterno per far scattare l'allerta dei responsabili dell'impianto e la conseguente (insolita) annotazione della targa dell'auto del reporter.

Riserbo e privacy aziendali, però, non bastano ad eludere almeno tre quesiti. Primo: i dati diffusi con soddisfazione dal Campidoglio, secondo i quali la raccolta differenziata in città è arrivata al 30,2% e si appresta a crescere fino al 40, tengono conto di disfunzioni come quella di ieri? Secondo: come si giustifica la carenza di camion? Probabilmente con il fatto che molti mezzi, non sapendo dove scaricare la «monnezza», restano pieni più del dovuto. In base a ricostruzioni interne all'azienda, d'altra parte, l'emergenza si protrarrà almeno fino a quando non entrerà in funzione il tritovagliatore di Rocca Cencia messo a disposizione dall'avvocato Cerroni (padrone di Malagrotta).

E infine eccola, la terza domanda che inquieta: nelle prossime ore in centro e negli altri quartieri dove è attiva la differenziata bisogna dunque attendersi un boom di sacchetti abbandonati per terra, come quelli che ieri (foto 3) «adornavano» via dei Coronari?

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio dai portoni a Testaccio

Foto: Postazione sguarnita L'unico «Csl» (Compattatore Side Loaded) ieri a lungotevere Arnaldo da Brescia. Mancava quello per i rifiuti organici

Foto: Il mix a Campo Boario Sacchetti di diversi colori (rosa, scarti alimentari, e neri, indifferenziata) scaricati nello stesso mezzo (bilico)

Foto: Via dei Coronari I sacchetti per il vetro e la plastica finiscono accanto a quelli degli scarti alimentari ai piedi dei secchi, che nessuno svuota

30,2

Foto: per cento È il livello dichiarato di raccolta differenziata secondo l'Ama e il Campidoglio. Per Alemanno arriverà al 40 per cento entro quest'anno

l'immondizia romana 4.500 tonnellate Sono i rifiuti prodotti dai romani ogni giorno

ROMA

I vertici aziendali Nel Cda un solo voto contro le dimissioni. La nomina del nuovo ad slitta a venerdì

Ama, si cambia: la Anelli se ne va. Tra i veleni

Polverini «promossa» Il Consiglio di Stato ha sospeso la sentenza del Tar che aveva bocciato il piano-rifiuti di Renata Polverini

Era attesa la nomina dell'amministratore delegato (vacante da tempo), ma a causa delle tensioni e incertezze (interne ed esterne all'azienda) la decisione è stata rinviata a venerdì. Il Cda dell'Ama riunito ieri pomeriggio, comunque, ha segnato una svolta rispetto al recente passato: i consiglieri, con l'eccezione di Teresa Fasoli, esponente in quota pd, hanno accolto le dimissioni del direttore generale, Giovanna Anelli, dal 2012 alla guida della municipalizzata (assieme al presidente Piergiorgio Benvenuti) dopo l'uscita di scena dell'Ad Salvatore Cappello. In una nota ufficiale, l'Ama, oltre a ringraziare la Anelli, ha comunicato che è stato dato «mandato al presidente Benvenuti di garantire la continuità gestionale per adottare gli atti urgenti e indifferibili fino alla riunione del Consiglio del 19 aprile, nel quale è prevista la nomina del nuovo amministratore delegato». La previsione è che il Campidoglio, in quanto proprietario, indicherà per l'incarico uno degli attuali consiglieri, Stefano Communi, entrato nel Cda Ama in quota Udc, partito che proprio ieri ha ufficializzato l'alleanza con Alemanno in vista delle elezioni comunali.

Intanto il Consiglio di Stato ha sospeso la sentenza del Tar (seguita a un ricorso degli ambientalisti) che aveva bocciato il piano rifiuti della Regione guidata da Renata Polverini. E la nuova amministrazione si rimbocca le maniche per «adeguarlo» entro dicembre, puntando alla «priorità del porta a porta». Per raggiungere l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata, che verrebbe confermato, la Regione dovrebbe sbloccare e devolvere alle Province circa 127 milioni da destinare all'avvio del porta a porta. Alla capitale dovrebbero arrivare circa 60 milioni.

Ieri mattina, infine, si è riunito un tavolo in Regione con amministratori locali del Frusinate, dopo le proteste registrate a Colfelice per l'arrivo di rifiuti «romani» da trattare negli impianti. L'assessore Michele Civita ha prospettato la possibilità di affrontare i problemi «in un clima più sereno» e annunciato un comitato tecnico di controllo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ama Piergiorgio Benvenuti

ROMA

Sanità Interrogato in carcere l'ex direttore generale dell'Istituto dermatologico, Temperini

Idi, le «garanzie» di Versaldi Ma gli investitori non si vedono

Il cardinale, neocommissario pontificio, visita l'ospedale
Ilaria Sacchettoni

Alla messa per il ritorno alla normalità dell'Idi si seppellisce la vecchia guardia della (commissariata) Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione.

Ieri, il cardinale Giuseppe Versaldi, è stato all'Idi. La crisi - è stato il suo commento - «è stata il frutto di colpe e di debolezze che devono essere individuate per essere sradicate». E ancora: «È necessario uno spartiacque fra passato e presente», ha sottolineato. Il commissario pontificio ha visitato quel che resta dell'ospedale il cui fatturato è crollato verticalmente (l'altro, il San Carlo di Nancy, nei mesi scorsi avrebbe incassato 20mila euro in tutto) e incontrato i dipendenti, promesso di trovare i soldi necessari a evitare pignoramenti (scongiurato per un soffio quello della Siemens) e pregato tra i banchi nella cappella di via dei Monti di Creta. Particolare significativo: quando il superiore della Congregazione, padre Ruggero Valentini, è comparso in chiesa, un gruppo di dipendenti è uscito in segno di silenziosa protesta contro la vecchia e compromessa gestione dell'ospedale. Alla fine, commissario e commissariati, si sono salutati con strette di mano. Quella di Valentini è rimasta a mezz'aria, sospesa fra cielo e terra, mentre il cardinale Versaldi si congedava da lui con un educato saluto.

Ai sindacati che, dopo una breve conferenza stampa, lo hanno quasi stretto chiedendogli come e quando arriveranno i nuovi investimenti per far ripartire l'attività, il cardinale ha risposto di pazientare perché si sta cercando un accordo per riavviare l'Idi anche dal punto di vista delle attrezzature, mentre una tranche di stipendi è stata pagata con bonifico proprio ieri. Intanto il dialogo con i vertici della Siemens è affidato a Giuseppe Profiti che, da manager del Bambino Gesù e, dunque, cliente privilegiato dell'azienda tedesca, può ottenere, forse, una dilazione.

Ma da ieri Versaldi dovrà occuparsi anche della censura espressa dalla Federazione Nazionale della Stampa per il licenziamento del vaticanista di Elea, Piero Schiavazzi: «Ha dato voce alla cultura del lavoro e della legalità», ha detto il segretario generale Fnsi Franco Sidi. «La sua è un'epurazione».

La vera speranza è che arrivino investitori. Soldi che certamente non saranno del Vaticano. Su questo, la Santa Sede è stata chiara fin dal principio. Sabato scorso il commissario pontificio lo ha ribadito per radio: ipotizzare un'intenzione del Vaticano di acquisire l'Idi «è non solo un'alterazione, ma un capovolgimento della realtà e un processo malizioso alle intenzioni». Si spera - ha detto anche Versaldi - di ritrovare i soldi distratti da Franco Decaminada e soci, mentre, proprio ieri, a Regina Coeli si è svolto un secondo interrogatorio dell'ex direttore generale dell'Idi nonché presidente della fallita Elea FP, Domenico Temperini. L'ex imprenditore, la cui ex moglie, Emanuela Gismondi, è stata denunciata per riciclaggio (assieme al padre Leonello e all'attuale compagna Evelyne Malaponte) deve rispondere di alcuni bonifici effettuati nel 2011 alla Giesse di Decaminada.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Il governo

Dal 29 marzo l'Idi è amministrata da tre commissari: Mario Spina, Carmela Regina Silvestri e Stefania Chiaruttini

Gli arresti

Il 4 aprile la Procura ha eseguito i primi arresti per il crac: Franco Decaminada e Antonio Nicoletta sono ai domiciliari, Domenico Temperini in cella

Foto: L'incontro Il cardinale Giuseppe Versaldi (a sinistra) e padre Ruggero Valentini (a destra) dopo la messa

PUGLIA Siderurgia. Dopo il fermo di fine 2012 ripartono alcune linee dell'area a freddo: tubifici, treno nastri e laminazione

L'Ilva si avvia verso la ripresa

Sentenza favorevole della Corte d'appello di Lecce in tema di ambiente

Domenico Palmiotti

TARANTO

Piano piano verso la ripresa. All'Ilva è ripartito anche il tubificio 2 dopo l'1 che era stato riavviato nei giorni scorsi. È un altro pezzo dell'area a freddo del siderurgico, quindi, che si rimette in movimento dopo il blocco generalizzato di fine 2012. Attualmente in questa parte della fabbrica sono in produzione il treno nastri 2, i due tubifici, un settore della laminazione a freddo e il tubificio Erw. E quasi certamente ripartirà anche il treno nastri 1, fermo da parecchio tempo, nel momento in cui i giudici sbloccheranno le merci dell'Ilva ancora oggetto di sequestro. Nel milione e 700mila tonnellate di materiali che sono bloccati, ci sono infatti circa 6-700mila tonnellate di bramme da lavorare e quest'attività potrebbe appunto affluire al treno nastri 1.

Mercoledì scorso, all'indomani della sentenza della Consulta che ha dichiarato costituzionale la legge 231 del 2012 che permette all'Ilva sia la produzione che la commercializzazione di quanto realizzato nei mesi precedenti, l'Ilva ha chiesto alla Procura il dissequestro delle merci ma dai pm è arrivato un no a stretto giro. Il motivo è perché non sono state ancora depositate le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale, cosa che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. A quel punto, gli avvocati dell'Ilva rifaranno l'istanza di dissequestro presentandola però al gip Patrizia Todisco, che è il magistrato che il 26 novembre ha firmato l'ordinanza sul sequestro.

E intanto l'Ilva, dopo quello sulle scariche davanti al Tar di Lecce (i giudici amministrativi hanno sospeso la diffida della Provincia sulle fidejussioni), ottiene un'altra sentenza favorevole in materia ambientale da parte della Corte d'appello di Lecce, sezione di Taranto. I giudici hanno infatti riformato una sentenza del 2009 del Tribunale di Taranto che aveva condannato l'Ilva a risarcire con 700mila euro a tre società concessionarie di auto e veicoli industriali, le quali, avendo i loro capannoni vicino al siderurgico, lamentavano i danni provocati dalla diffusione di polveri minerali da parte dello stabilimento. L'Ilva ha contestato l'atto del Tribunale osservando che le tre società (Siai, Svamir e Ciraci Automobili) avevano già deciso di «trasferire l'azione civile in sede penale tramite la compiuta costituzione di parte civile». Questo avveniva nelle udienze del 5 gennaio e del 4 febbraio del 2009 mentre il verdetto del Tribunale che condanna l'Ilva è del 22 giugno dello stesso anno. E ora la Corte d'appello, accogliendo il ricorso dell'Ilva, stabilisce «l'intervenuta improseguibilità dell'azione risarcitoria intrapresa dalle tre società» davanti al Tribunale «in conseguenza dell'effettuata costituzione di parte civile nell'ambito del processo penale». Gli avvocati dell'azienda ritengono che il verdetto dell'appello possa costituire anche un precedente per tutti gli altri casi analoghi, dove cioè l'azione civile è stata proposta anche in sede penale.

Ieri, infine, è tornato a Taranto Enrico Bondi, nuovo amministratore delegato dell'Ilva. È la sua seconda «visita» dopo la nomina da parte del cda avvenuta nei giorni scorsi. Non è ancora all'ordine del giorno un suo incontro con i sindacati metalmeccanici, che comunque glielo chiederanno a breve per un'esame della situazione industriale e occupazionale. Attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale e riorganizzazione societaria sono le due priorità che attendono Bondi. Lo stesso ad ha già definito l'Aia «un punto di partenza» mentre la riorganizzazione, annunciata dal presidente Bruno Ferrante, si muove nell'ottica di fare dell'Ilva una società «autonoma e indipendente» rispetto al gruppo Riva che comunque resta proprietario con l'87 per cento delle azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

LAZIO Appalti. Delibera dell'organo di vigilanza: «Violati i principi di concorrenza e trasparenza nella procedura Rfi»

Tiburtina, l'Autorità censura la gara

Per la gestione della stazione Av di Roma «termini troppo brevi e bando poco chiaro»
Mauro Salerno

Il terminal dell'Alta velocità di Roma Tiburtina nel mirino dell'Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici. Sotto accusa finisce la gara promossa da Rfi (Gruppo Fs) per la gestione della nuova stazione costata oltre 150 milioni, assegnata a Grandi Stazioni, società anch'essa controllata da Fs e partecipata dai privati riuniti nella società Eurostazioni. Secondo l'Authority, Rfi ha «operato in contrasto con i principi di libera concorrenza, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità e pubblicità» previsti dalle norme sugli appalti.

L'Autorità, nella delibera 7/2013, invita Rfi a comunicare entro entro 30 giorni le iniziative in autotutela: in pratica l'annullamento del contratto.

La prima contestazione riguarda la scadenza del bando. Inizialmente fissata in 15 giorni dall'avviso, poi prorogati di altri 20 su richiesta di tre società (Grandi Stazioni, Centostazioni, Libra), arrivata il giorno prima della scadenza. Termini «non congrui in ragione della complessità della gara», dice l'Autorità.

E non basta. Perché mentre Rfi ha avvisato subito le tre società (il giorno dell'avviso-bis) della decisione di concedere la proroga, ha invece pubblicato l'avviso in Gazzetta soltanto dopo la scadenza del termine di partecipazione («indicato nel bando a pena di esclusione»), «in violazione della par condicio tra operatori», determinando «l'invalidità della proroga così come di tutti gli atti successivi».

In sostanza, sottolinea l'Autorità, della proroga «si sono avvantaggiate le sole società sopra indicate, che sono state le uniche a essere informate tempestivamente, mentre il restante mercato di riferimento è stato informato in maniera difforme». Alla fine, ricorda l'organo di vigilanza sugli appalti, la gara è stata aggiudicata per un valore di 63,7 milioni a Grandi Stazioni, unica azienda ad aver risposto al bando insieme a Centostazioni, altra società di proprietà Fs.

Anche l'importo del bando è finito sotto esame. Motivo? Per calcolarlo Rfi ha fatto riferimento solo al canone di 1,5 milioni all'anno da corrispondere al concessionario «senza considerare i ricavi ipotizzabili in relazione alla futura gestione», determinando «la mancanza di una trasparente e corretta informazione agli operatori economici sui reali valori della concessione». Di conseguenza, l'Autorità contesta a Rfi la previsione di requisiti economici - fatturato di 100 milioni nell'ultimo quinquennio, maturato peraltro solo con la gestione di «servizi identici a quelli di gara» - e anche tecnico-professionali sproporzionati rispetto all'importo presunto del bando «sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, con effetti fortemente restrittivi della concorrenza».

«Irragionevolmente lunga», è stata poi giudicata la durata della concessione (30 anni) «non basata su ragioni oggettive, bensì su valutazioni di mera opportunità». Censurata, infine, anche la scelta di inserire «solo nel contratto» anche l'opzione di affidamento al concessionario dei servizi di manutenzione straordinari. Con la conseguenza che «tale affidamento, dunque, non è stato aperto ad alcun confronto concorrenziale».

Non è la prima opera che finisce sotto il torchio dell'Authority guidata da Sergio Santoro, da qualche mese impegnata in un lavoro di verifica delle anomalie del mercato degli appalti (si vedano i casi dell'Agenzia spaziale e del metrò B di Roma, raccontati da «Edilizia e Territorio»). Le delibere dell'Autorità rischiano però di rimanere lettera morta, perché al destinataria basta obiettare l'«inopportunità economica» a tornare sui propri passi. Non a caso, Santoro, nell'ultima relazione al Parlamento ha chiesto che l'efficacia delle delibere sia rafforzata, includendo «anche il potere implicito di annullamento degli atti dei soggetti vigilati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Opera. La stazione Av Roma Tiburtina (progetto Abdr Architetti Associati)

ROMA

L'iniziativa

Zingaretti oggi al ministero per sbloccare i fondi sanità

ANNA RITA CILLIS

NICOLA Zingaretti varcherà stamattina la soglia del ministero dell'Economia. Sarà la sua prima riunione come presidente della Regione per la verifica del piano di rientro sanitario. Una riunione dalla quale il governatore del Lazio spera di portare a casa lo sblocco dei fondi.

OGGI nelle stanze del dicastero di via XX Settembre i tecnici governativi avranno il compito di quantificare il disavanzo 2012 della sanità laziale.

Un deficit presumibilmente compreso tra i 650 e i 700 milioni di euro (a novembre gli esperti dell'Economia lo stimarono intorno ai 780 milioni ma l'allora sub commissario, Giuseppe Spata, parlò di 634 stando al preconsuntivo). Ma Zingaretti spera di chiudere la riunione di oggi con un'apertura di credito soprattutto alla luce di alcuni importanti provvedimenti, realizzati, peraltro, in solo due settimane. Il punto d'arrivo per il governatore del Lazio è lo sblocco di circa 350 milioni di euro: ovvero quanto vale la premialità prevista per il 2010.

Sul tavolo, però, ci sono anche altri questioni sulle quali Zingaretti intende aprire un dialogo con via XX Settembre come lo sblocco del turn over dei lavoratori della sanità, considerando che il 31 luglio scadrà la proroga dei precari con contratto subordinato a tempo determinato, con incarico di collaborazione e gli esternalizzati: oltre 1500 persone. Ma in queste ore, però, si discuterà anche del piano di riqualificazione dell'offerta ospedaliera messo a punto dall'ex commissario Enrico Bondi, che a fine anno mise in moto la protesta di *sindacati, medici, infermieri amministrativi*. Un documento che prevedeva una sforbiciata di quasi mille posti letto, soprattutto negli ospedali romani, a cominciare dal San Filippo Neri, Cto e Eastman. Come sarà affrontato lo stop al decreto Bondi, deciso ieri dal Consiglio di Stato, con cui lo scorso novembre veniva stabilito un taglio retroattivo del 7% (pari a 96 milioni per il 2012 e 100 milioni di per il 2013) al budget della sanità privata: la questione torna ora al Tar.

Si apre, intanto, un nuovo fronte nella Asl Rm E, commissariata l'altro ieri. A scatenare le ire dei sindacati un «provvedimento firmato il 29 marzo dall'allora direttore generale Maria Sabia e da quello sanitario, Francesco Siciliano, nel quale a partire da maggio si prevede la scomparsa dell'ambulatorio chirurgico e ortopedico del pronto soccorso del Santo Spirito e di conseguenza il passaggio al ruolo di consulenti dei due specialisti», spiega infatti Massimo Magnati, segretario generale del sindacato professionisti emergenza sanitaria.

«Siamo molto preoccupati.

Così si rischia il sovraffollamento dell'ospedale fino a oggi uno dei meno colpiti dal problema». Ed è per questo che il sindacato lancia un appello «al neocommissario dell'Asl e al presidente della Regione affinché rivedano il tutto a tutela dei pazienti e degli operatori sanitari». Nel frattempo è partita una diffida «ai vertici dell'azienda visto che questa decisione si pone anche fuori dai requisiti minimi richiesti alle strutture sanitarie», conclude Magnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

IL DEFICIT Il disavanzo 2012 della sanità laziale è stato stimato tra i 650 e i 700 milioni.

L'OBIETTIVO Per Zingaretti è lo sblocco della premialità 2010, che vale circa 350 milioni di euro **LA VERIFICA** Sarà affrontato lo stop al decreto Bondi, deciso ieri dal Consiglio di Stato che stabiliva un taglio del 7% **L'APPELLO** I sindacati si appellano al neo commissario dell'Asl e al presidente della Regione Lazio

Foto: ECONOMIA La sede del ministero dell'Economia. Sotto, l'ex commissario alla sanità regionale Enrico Bondi

ROMA

Fondi ai gruppi, auto blu, telefoni ecco i tagli della nuova Pisana

Bilancio, 22 milioni in meno dopo gli scandali Fiorito e Maruccio Adesso ogni consigliere guadagnerà 6.800 euro lordi anziché 8.100

MAURO FAVALE

LA DIETA dimagrante è iniziata subito. La Regione più sprecona d'Italia (aggettivo guadagnato negli anni con una serie di scelte "suicide" su indennità, vitalizi e benefit) prova a cambiare passo e a far dimenticare il periodo degli scandali che portano il nome di Franco Fiorito e Vincenzo Maruccio, i due capigruppo di Pdl e Idv finiti in carcere lo scorso autunno.

Dopo il pacchetto di tagli e riduzioni presentato due giorni fa dalla giunta di Nicola Zingaretti (risparmi per 230 milioni di euro in tre anni), anche il Consiglio è pronto a usare le forbici per ridurre un bilancio mastodontico che fino a pochi mesi fa arrivava fino a 102 milioni di euro. Ridotto a 78 milioni a settembre, dopo il clamore destato dall'aumento spropositato dei fondi destinati ai gruppi consiliari, ora verrà tagliato di un ulteriore 20%.

Il presidente della Pisana, Daniele Leodori, oggi presenterà in ufficio di presidenza il suo pacchetto per contenere le spese: per il 2013 il bilancio del Consiglio regionale si fermerà a 66 milioni di euro. Il taglio pesante è rappresentato dalla doppia riduzione dei costi per stipendi e indennità: rispetto alla scorsa legislatura si è passati da 70 a 50 membri della Pisana, con stipendi che verranno ridotti (secondo il collegato al bilancio approvato dalla giunta due giorni fa) mediamente del 20%: i consiglieri guadagneranno 6.800 euro netti anziché 8.100.

Azzerata completamente la voce dello stipendio sul "rapporto eletto/elettore" che, dopo il dimezzamento operato dalla presidenza di Mario Abbruzzese, ammontava a circa 2.000 euro al mese. Ha bisogno di un ulteriore approfondimento, invece, il taglio ai rimborsi chilometrici per i consiglieri, un benefit che, nel 2011, era arrivato a pesare sul bilancio per 370 mila euro l'anno.

Intanto, però, Leodori proporrà il taglio secco di 20 auto blu a disposizione del Consiglio: risparmio calcolato, 600.000 euro. Ne resteranno quattro, di cui tre utilizzate a richiesta dai consiglieri e una per l'ufficio di presidenza.

Tutte, in ogni caso, verranno usate solo dalla Pisana (nessuno andrà più a lavorare con l'auto di servizio) ed esclusivamente per impegni istituzionali. Nelle prossime settimane, poi, verrà esaminata la possibilità per la Pisana di "liberarsi" anche del pagamento dei costi telefonici dei suoi consiglieri. Ma a parte queste misure, la sforbiciata più sostanziosa riguarda proprio quei fondi ai gruppi regionali che a fine agosto hanno dato il via allo scandalo che ha interrotto la passata legislatura dopo appena due anni e mezzo: dagli 11 milioni di euro distribuiti nel 2012 (erogazione poi interrotta a settembre) si passerà a 500 mila euro. Saranno utilizzati quasi esclusivamente per il pagamento dei collaboratori dei gruppi (uno a consigliere) e per il funzionamento degli uffici.

Leodori, inoltre, conta di riuscire a risparmiare un 30% su quei contratti di servizio (dalla cancelleria ai servizi telefonici, dalla manutenzione straordinaria alle spese per mantenere i giardini attorno ai quali sorgono i palazzi della Pisana) che possono essere rinegoziati: i tagli previsti da questi capitoli dovrebbero ammontare a circa 4 milioni di euro. Con l'azzeramento delle consulenze a disposizione dell'Ufficio di Presidenza, poi, si risparmierebbero altri 500.000 euro.

Anche in questo modo, Leodori conta di cancellare il passato: «Vogliamo ricucire il rapporto tra questa istituzione e i cittadini e riaprire un cammino che faccia del Consiglio regionale un modello amministrativo, ma anche un luogo aperto e soprattutto utile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 66 IL BILANCIO Il bilancio del consiglio regionale, con il pacchetto di tagli previsti dal presidente Leodori, arriverà a costare 66 milioni di euro.

Fino a pochi mesi fa i costi arrivavano a 102 milioni, ridotti a 78 a settembre 50 I CONSIGLIERI Il Consiglio è passato da 70 membri a 50 più il presidente Zingaretti (in foto) 230 RISPARMI Il pacchetto dei tagli calcolati dalla giunta regionale arrivano a 230 milioni di euro in tre anni 20 AUTO BLU Il consiglio regionale taglierà 20 auto blu. Ne resteranno solo 4: di queste, tre verranno utilizzate a richiesta dai consiglieri e una sarà per il presidente.

Tutte saranno usate solo per impegni istituzionali

Foto: "L'ACQUARIO" L'aula del consiglio regionale del Lazio detta anche "l'acquario" per il vetro che la divide dallo spazio per la stampa

ROMA

Finmeccanica puntava al tesoro del Comune

Cola e Mancini, un patto per spartirsi il patrimonio immobiliare: affari per miliardi Tra gli speculatori anche Eur Spa, con i suoi progetti, come quello del vecchio Velodromo Con una delibera di giunta di ottobre si avvia la vendita di alcuni edifici del Comune

DANIELE AUTIERI

ALCUNI miliardi di euro.

Non esiste una cifra esatta per fotografare gli asset fondamentali del patrimonio immobiliare del Comune di Roma. Tanti soldi che fanno gola a moltie si concentrano intorno ad alcuni centri di potere: Atac Patrimonio, l'azienda guidata da Gioacchino Gabbuti con una manciata di dipendenti ma sconfinite proprietà, che ha in pancia la dismissione delle rimesse dell'Atac; il vertice del Comune di Roma e gli uffici di diretta competenza del sindaco chiamati a decidere sulla vendita dei beni demaniali come le caserme e dei beni immobiliari finiti nella delibera dell'ottobre scorso che ha dato il via a una vendita immobiliare da 230 milioni di euro; l'Eur spa, guidato fino a poche settimane fa da Riccardo Mancini, con il suo immenso bacino di progetti e speculazioni edilizie dalla Nuvola di Fuksas alla Lama di Renzo Piano, fino all'abbattimento del vecchio Velodromo per realizzare al suo posto abitazioni di lusso; e infine l'assessorato all'Ambiente che ha spartito la ricca torta dei punti verde qualità. Intorno a questi centri di potere si è concentrato un grumo di interessi che ha coinvolto mondi criminali, ha acceso l'interesse di Finmeccanica e di Lorenzo Cola, e ha toccato alcuni uomini vicini al sindaco Alemanno.

Partiamo dalla fine: nel settembre del 2009 Cola e Mancini si incontrano a Roma nella sede di Ernst & Young. Cola è consulente della società e con l'ex-ad di Eur organizza una serie di riunioni dedicate ai nuovi progetti da lanciare nel quartiere del Fungo. Una fonte interna rivela che i due uomini hanno parlato a lungo del gran premio di Formula 1 e degli affari che ne sarebbero derivati, ma anche di operazioni edilizie di rilievo, dalla costruzione di parcheggi sotterranei alla vendita di terreni.

È in una di queste riunioni che nella mente di Cola comincia a partorire l'idea di costituire una società partecipata da Finmeccanica al 30%, dal Comune o da Eur spa con un altro 30% e, per le restanti quote, da un costruttore e da un fondo di investimento ancora da individuare. Finalità del nuovo soggetto economico: la gestione del patrimonio immobiliare, il business più importante a Roma dopo quello della metropolitana. La faccenda si allarga e gli appetiti crescono quando il Campidoglio annuncia la dismissione del patrimonio. Nella trasmissione Report di domenica scorsa un imprenditore confessa: «il mondo criminale vicino agli ambienti di destra era molto interessato alle dismissioni patrimoniali, terreni agricoli da trasformare in edificabili, eccetera».

Il 4 ottobre del 2012 Alemanno decide di dare il via alla vendita del patrimonio comunale con la deliberazione n. 43. Nella lista ci sono oltre 370 edifici e abitazioni (tra residenziali e non residenziali) e 18 terreni che coprono una superficie di 56.300 metri quadri. Secondo le stime del Campidoglio il valore del pacchetto messo sul mercato è di 230 milioni di euro.

Infine la coda della partita si gioca nei punti verde qualità, le aree affidate ai privati verso i quali il Comune ha emesso garanzie fideiussore per 600 milioni di euro. In sostanza: se non pagano loro, paga il Campidoglio. Rispetto ai 67 progetti programmati, 17 sono finiti sotto inchiesta. Tra gli affidatari della gestione dei punti verde sono emerse vecchie conoscenze della destra come Andrea Munno (titolare della Edil House 80), Fabrizio Moro e la sorella di Gennaro Mokbel, il faccendiere che ha gestito fondi neri di grosse aziende e ha fatto affari proprio con Lorenzo Cola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti FINMECCANICA Cola cerca di creare una società partecipata da Finmeccanica, Comune, Eur Spa

Foto: La sede dell'Eur spa EUR SPA Tra le speculazioni di Eur spa l'abbattimento del vecchio Velodromo per abitazioni di lusso LA DELIBERAZIONE È con la deliberazione 43 che Alemanno decide di dare il via alla vendita del patrimonio immobiliare

Foto: PATTO Riccardo Mancini, sopra, ex ad di Eur Spa, e Gioacchino Gabbuti, di Atac

ROMA

Il caso Il gruppo di Guarguaglini, e poi Elsag Datamat, Csi, Engineering, Ansaldo Sts: tutte le società del maxi-business

Cene e tangenti, gli appalti dei cantieri per la Metro C il banchetto sulla più grande opera pubblica italiana

Gli affidamenti finiscono tutti nelle mani di controllate della capogruppo
(daniele autieri)

GLI incontri tra Riccardo Mancini e Lorenzo Cola, i pranzi e le cene di Gianni Alemanno e Pierfrancesco Guarguaglini, la tangente pagata da Breda all'ex amministratore delegato di Eur spa e plenipotenziario del sindaco per i trasporti avevano un unico obiettivo: far entrare Finmeccanica nei cantieri della Metro C, prendere appalti, mettere mano sulla più grande opera pubblica italiana. Dentro Metro C, Finmeccanica è parte del "contraente generale" (il gruppo di imprese vincitrici) con Ansaldo Sts, la controllata che realizza i sistemi di segnalazione. Una modesta partecipazione che vale il 14% dell'associazione di imprese. Troppo poco per un business potenziale da 3,5 miliardi di euro. Il primo a confermarlo è Lorenzo Borgogni, l'ex-responsabile delle relazioni istituzionali di Finmeccanica. Parlando delle mire del Gruppo sulla metropolitana, Borgogni allarga l'orizzonte e confessa: «La fornitura delle carrozze sarebbe stato un bel lavoro per una società come Ansaldo Breda, che non andava benissimo».

E le carrozze sono arrivate, con un maxi-appalto da 270 milioni di euro, concesso prima dalla giunta Veltroni, e poi sottoscritto da quella Alemanno con una nuova stipula del contratto registrato presso Roma Metropolitane in data 30 aprile 2009. È in questo momento che Riccardo Mancini entra in gioco e si siede al tavolo delle trattative. Il 16 maggio del 2012 Lorenzo Cola, il superconsulente di Guarguaglini, rivela agli inquirenti di un incontro con Mancini avvenuto a settembre del 2009 e dichiara: «In quella circostanza mi conferma di aver ricevuto tutte le somme pattuite, sicché si inizia a parlare di metropolitana di Roma».

Il primo ostacolo è cercare di ottenere per Ansaldo Sts condizioni migliori nella partecipazione all'Ati che avrebbe dovuto costruire la linea B1, per poi tornare a rivolgere l'attenzione ai cantieri della linea C. Nel 2010 Elsag Datamat, società allora guidata dalla moglie di Guarguaglini Marina Grossi, ottiene due contratti di subappalto dentro metro C, il primo da 500mila e il secondo da un milione di euro. Non si tratta di lavori che Elsag svolge da sola, ma a sua volta ne subaffida una parte sostanziosa a due aziende, la Csi e la Engineering. Solo il primo dei due subaffidamenti vale 807mila euro. La società di Marina Grossi torna a lavorare per metro C nel 2011 ed è la stessa Ansaldo Sts che le subappalta parte delle commesse. Anche per quest'anno i contratti assegnati a Elsag ammontano a 1,5 milioni di euro.

Oltre alle controllate del Gruppo una piccola fetta della torta finisce nelle mani dell'anima nera di Finmeccanica, rappresentata da Cola, dal suo commercialista Marco Iannilli e da quel mondo legato agli ambienti della destra radicale che ha fatto affari anche nella vicenda delle tangenti EnavFinmeccanica. Un filo sottile ma significativo unisce il Consorzio Stabile Roma Duemila (la società che in Ati con Marcantonio Spa ha ottenuto appalti per 16 milioni di euro) con Marco Iannilli. Il presidente del Consorzio, Maurizio Marronaro, è membro della stessa famiglia di imprenditori di Lorenzo Marronaro, che fino al 9 febbraio del 2011 è stato socio di Marco Iannilli nella Arc Trade, la società finita in molti degli scandali che negli ultimi anni hanno coinvolto la multinazionale italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pierfrancesco Guarguaglini

ROMA

Nidi e materne, lotta all'abusivismo dal Comune arriva il marchio qualità

L'opposizione: solo un'iniziativa di facciata. L'ultimo bando emanato sfrutta le educatrici
SARA GRATTOGGI

UN MARCHIO di garanzia per riconoscere nidi materne autorizzate e contrastare il fenomeno delle strutture per l'infanzia abusive. L'iniziativa è stata presentata ieri dall'assessore capitolino all'Educazione Gianluigi De Palo, che ha consegnato le prime targhe al nido privato "Teneramente insieme", al nido comunale "Gli Ulivi" e alla materna "Dragolandia", nel XIII municipio.

«Solo gli asili autorizzati potranno esporre la targa, che tutela le famiglie - ha sottolineato De Palo - Basta con i nidi mascherati da ludoteche e con le irregolarità nel rapporto capienza-iscritti». Un problema emerso già nel gennaio 2012, quando un blitz dei vigili in 14 strutture private aveva svelato l'esistenza di alcuni nidi abusivi o affollati oltre ogni limite. Nell'ultimo anno, grazie a una campagna che sollecitava i municipi a intensificare i controlli, 5 strutture irregolari sono state chiuse, informa l'assessorato. Che proprio per prevenire casi del genere, ha ideato il logo di garanzia: «Entro fine mese ogni struttura in regola avrà una targa personalizzata: i 207 nidi comunali a gestione diretta, i 5 nidi comunali gestiti da privati in concessione, i 218 nidi convenzionati, gli oltre 280 nidi e spazi Be. Bi. privati autorizzati e le 317 scuole d'infanzia comunali - annuncia De Palo - comprese quindi anche le strutture private autorizzate che avranno la targa purché rispondano agli stessi criteri di qualità degli spazi capitolini». Ma proprio il richiamo alla qualità scatena le polemiche dell'opposizione, convinta che questa sia solo un'iniziativa di facciata. Se il candidato sindaco del centrosinistra, Ignazio Marino, ricorda che «a Roma ci sono migliaia di bambini in lista d'attesa criticità indegna per una capitale europea», Paolo Masini (Pd) e Luigi Nieri (Sel) riprendono l'allarme lanciato da Cgil e Usl sul bando emanato venerdì scorso per l'affidamento in concessione a privati di 8 nidi comunali (circa 645 posti in tutto) da settembre 2013 a luglio 2016. «Non si comprende con quale criterio sia stato definito il costo dell'appalto di 480 euro bambino/mese come cifra massima sulla quale fare offerte al ribasso, mentre l'indagine del Cnel del 2010 stabilisce in circa 714 euro al mese il costo per bambino, di cui oltre l'80% (solo costo del personale) è pari a oltre 600 euro per bambino/mese» denuncia la Cgil, chiedendo il ritiro del bando. Cifre che spingono l'Usl a dichiarare che «il contenimento dei costi sarà realizzato sullo sfruttamento delle educatrici». Critiche a cui ribatte il presidente della commissione Scuola, Roberto Angelini (Pdl): «Il bando ne ricalca un altro già realizzato nel recente passato. Malgrado le critiche della Cgil, la gara ha visto molti partecipanti e non risultano critiche dei genitori sul servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'assessore all'Educazione Gianluigi De Palo

TORINO

il caso

"Il 2012 migliore anno di sempre per la Fiat"

La lettera di Elkann agli azionisti di Exor I CONTI DELLA HOLDING Il Nav sale a 7,6 miliardi, cedola invariata e nel 2013 atteso un risultato positivo LA SEMPLIFICAZIONE Il presidente cita Einstein: «Tutto deve essere più semplice»

TEODORO CHIARELLI

Exor, holding controllata dalla famiglia Agnelli, ha chiuso il 2012 con un utile consolidato di 398,2 milioni (504,2 milioni nel 2011), mentre il risultato della Spa è di 150,5 milioni, a fronte dei 58,7 milioni del 2011. Il Nav, valore netto degli attivi, è pari a 7,6 miliardi (6,3 nel 2011). Il cda presieduto da John Elkann, che ieri ha approvato il bilancio consolidato, proporrà all'assemblea degli azionisti un dividendo invariato di 0,3350 euro per azione ordinaria, 0,3867 per le privilegiate e 0,4131 per le risparmio, per un totale di massimi 78,7 milioni. La holding prevede di chiudere il 2013 con un risultato positivo sia a livello consolidato che di capogruppo. Il consiglio ha chiesto il rinnovo dell'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a 450 milioni. E' stata inoltre deliberata la possibilità di emettere entro il 31 marzo 2014 uno o più prestiti obbligazionari, per un importo non superiore a 1 miliardo. Al 31 dicembre 2012 il patrimonio netto consolidato attribuibile ai soci della controllante ammonta a 7,16 miliardi, con un incremento netto di 761 milioni rispetto a fine 2011. Una curiosità: Fiat Industrial rappresenta il 33% di tutti gli attivi di Exor, Sgs il 21,4% e Fiat Chrysler solo il 15,7%. Nella lettera agli azionisti (ricca di aneddoti e citazioni, da Ben Graham a John Maynard Keynes, Albert Einstein, il nonno Gianni Agnelli sino a Mark Twain), Elkann sottolinea come il 2012 sia stato il miglior anno di sempre nella storia di Fiat e Chrysler. E annota che «Sergio Marchionne ha saputo preservare il capitale, rimandando gli investimenti in nuovi modelli mentre tutti andavano dicendo che bisognava fare il contrario». Obiettivo principale del gruppo lo scorso anno è stata la "semplificazione", sia esterna che interna (con la chiusura degli uffici di Hong Kong e New York). «Abbiamo ceduto tre società (Alpitour, Btg Pactual e Vision) - scrive Elkann - chiuso la partnership Jre in Cina e in India e ridotto la partecipazione in Sequana dal 28,4 al 18,74%». Il giovane presidente di Exor non nasconde gli errori, segno di una raggiunta maturità operativa e della consapevolezza della forza del gruppo. E parla dell'investimento in Vision come nota negativa del 2012. «Abbiamo deciso di vendere il prestito obbligazionario che avevamo sottoscritto in Vision in cambio di 7,4 milioni e di warrant che danno a Exor il diritto di sottoscrivere il 20% del capitale. Nel 2008 avevamo investito 58,1 milioni. Abbiamo pagato cara la lezione». L'impegno è di migliorare ancora. Tenendo a mente la raccomandazione di Einstein: «Tutto dovrebbe essere reso il più semplice possibile, ma non più semplice di così». Tra gli investimenti realizzati, viene citato quello in Almacantar: «Sta crescendo molto bene, possiede già le due estremità di Oxford Street, a Londra (Marble Arch e Center Point) e continua ad avere molti interessanti progetti da sviluppare». Cushman & Wakefield, invece, ha attraversato bene la tempesta. «Dopo un paio di anni difficili seguiti al fallimento di Lehman si è assestata». Non manca, ovviamente, un riferimento alla Juventus e al suo nuovo stadio di proprietà: «La sfida resta trasformare le buone notizie del campo in migliori risultati finanziari». Nella lettera Elkann spiega perché, visto il perdurare dei bassi tassi di interesse, ha scelto di aumentare il debito di lungo termine. «Spesso i soldi ci sono quando non ti servono e spariscono quando ne hai bisogno. Come un amico banchiere mi ha detto una volta, citando Mark Twain, "un banchiere è uno che ti presta l'ombrello quando c'è il sole, ma lo rivuole indietro appena inizia a piovere". Abbiamo deciso di ridurre quel rischio». L'assemblea di Exor si terrà il 30 maggio al Fiat Industrial Village di Torino, lo show room che espone trattori, escavatori e camion. «A fine assemblea avrete la possibilità di testare, con un autista, alcuni dei nostri camion sulla pista di prova».

Investimenti n Fiat Industrial rappresenta il 33% di tutti gli attivi della società d'investimento Exor della famiglia Agnelli. n Secondo Elkann, «la sfida della Juve è trasformare le buone notizie del campo in migliori risultati finanziari». n Almacantar cresce bene, ha le due estremità di Oxford Street, a Londra con Marble

Arch e Center Point (nella foto)

Foto: Alla guida

Foto: John Elkann, presidente della società di investimenti Exor e presidente del gruppo Fiat, controllato dalla stessa holding di famiglia

ROMA

TRASPORTI Domani il cda della compagnia

Alitalia, spunta il premio per i soci più «generosi»

Chi partecipa al prestito convertibile da 150 milioni avrà un bonus del 30%. Chi resta fuori si diluisce. La difficile scelta di Equinox
GDeF

I piccoli soci di Alitalia, quelli più riluttanti alla sottoscrizione del prestito-ponte da 150 milioni, potrebbero essere in trappola. Secondo quanto rivelato dall'agenzia Radiocor, l'obbligazione subordinata riservata agli azionisti avrebbe un premio di conversione del 30% sul valore della compagnia che dovrà essere stimato da una banca d'affari. In pratica, chi non lo sottoscrive potrebbe essere destinato a una forte diluizione. Una brutta notizia per il fronte capeggiato dalla Equinox di Salvatore Mancuso che votò contro la delibera in assemblea a febbraio. Certo, con l'allontanamento di Andrea Ragnetti, il fondo di private equity si è riavvicinato al presidente Roberto Colaninno. Ma la spada di Damocle resta. Occorre, infatti ricordare, che la maggioranza degli azionisti Alitalia ha già assolto ai propri obblighi: sono stati infatti già sottoscritti 95 dei 150 milioni di bond convertibile grazie agli impegni dei Riva, di Intesa e di Immsi (Colaninno). Si tratta dell'impegno minimo, ma nel cda di domani - con l'aggiornamento del piano industriale e soprattutto l'insediamento di Gabriele Del Torchio quale nuovo ad - altri soci potrebbero aggiungersi. Atlantia, pur favorevole, intendeva aspettare Air France-Klm (25%). Equinox (3,8%), quindi, potrebbe rimanere un po' più sola. Innanzitutto perché la conversione del prestito scatterebbe automaticamente se un azionista detenesse più del 50% di Alitalia. Con la scadenza dell'ultimo residuo del lockup (il diritto di prelazione agli attuali soci), il prossimo 28 ottobre, gli scenari inevitabilmente muteranno. Nei primi dieci giorni di dicembre del 2013, inoltre, si aprirà una finestra per trasformare volontariamente il bond in capitale. Infine, se Alitalia non dovesse rispettare il budget 2013 (è atteso il pareggio operativo) e ricorrere a un aumento di capitale in opzione, le obbligazioni convertibili si tramuterebbero immediatamente in nuove azioni. Il paradosso, che Mancuso in assemblea ha fatto notare, è che la sottoscrizione potrebbe rappresentare un'altra fonte di perdite per i detentori del bond. Trattandosi di un finanziamento soci (per di più subordinato), in caso di insolvenza il suo rimborso sarebbe posticipato rispetto alla soddisfazione degli altri creditori. Il rimborso stesso, inoltre, dovrebbe essere restituito alla società se quest'ultima dichiarasse fallimento entro un anno dalla redenzione del debito.

Foto: PARADOSSI Aeromobili Alitalia sulla pista di Fiumicino [Ansa]

ROMA

Regione

La bouvette torna Libera E il Consiglio vara i tagli

Daniele Di Mario

La bouvette della Pisana sarà... Libera. Giochi di parole a parte, il bar-ristorante nel transatlantico del Consiglio regionale riservato ai consiglieri - oggi zona off-limits (l'ingresso è consentito solo ai collaboratori degli eletti con apposito badge «bouvette») dopo una delibera dell'Ufficio di Presidenza si dice voluta dall'ex governatrice Renata Polverini infastidita da giornalisti e telecamere - verranno affidati all'associazione di don Ciotti che gestirà due corner dove verranno somministrati i prodotti ottenuti dalle terre confiscate alla mafia. Nel frattempo è stata rimossa la targa che recita «riservato ai consiglieri». Un piccolo segnale per riavvicinare il Consiglio regionale ai cittadini voluto dal presidente dell'Aula Daniele Leodori. «Migliaia di giovani ogni giorno sono impegnati con passione e coraggio a ridare dignità alle terre, agli immobili che la magistratura e le forze dell'ordine sono riusciti a confiscare alle mafie, nel Lazio così come in altre regioni - dice Leodori - A loro, e allo straordinario lavoro ed esempio che don Luigi Ciotti porta avanti col cuore vogliamo rendere omaggio, perché la legalità deve essere un valore imprescindibile ma deve esserlo ancor di più per chi ha responsabilità di governo». Oggi pomeriggio è convocato l'Ufficio di Presidenza. Non si discuterà solo di bouvette, ma anche del bilancio del Consiglio. Una manovra di 66 milioni di euro, con tagli del 20%. Drasticamente ridotti i contributi ai gruppi che passano dagli 11 milioni del 2012 a 500mila euro. Altri risparmi (il 30% nel 2013), si otterranno da contratti di servizio che saranno rinegoziati: tagliate le spese di funzionamento della Pisana (cancelleria, servizi telefonici, manutenzione straordinaria, spese per giardini) per 4 milioni. Azzerate le consulenze dell'UdP (500mila euro), e i contributi ai consiglieri per il rapporto eletto-elettore (4.200 euro al mese per ciascun consigliere). Da 24 si passerà a 4 auto blu: 3 «random» e una per il presidente, che potrà usarla solo dalla Pisana (risparmio di 600mila euro). Allo studio l'azzeramento del rimborso chilometrico di tutti i consiglieri e delle utenze dei cellulari. «Vogliamo ricucire il rapporto tra Pisana e cittadini - spiega Leodori - seminare buona politica e riaprire un nuovo cammino che faccia del Consiglio regionale un modello amministrativo, ma anche un luogo aperto e utile. I tagli al bilancio sono solo il primo passo. Dobbiamo tutti insieme dare la spinta per far uscire la nostra regione dalla crisi e ridare speranza ai cittadini, agli imprenditori a ha perso ogni speranza di trovare lavoro. Una nuova stagione, difficile, complessa, ma dobbiamo mettere in campo tutte le energie e rispondere con i fatti ai bisogni delle persone».

Dalle bonifiche dei siti nucleari 12mila nuovi posti

... Servono 4 miliardi per smantellare centrali e altri 2,5 per costruire il deposito di scorie
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Non basta chiudere centrali per fare dell'Italia un Paese denuclearizzato. Serve anche bonificare i siti, e mettere in sicurezza le scorie che ogni anno vengono prodotte dal sistema sanitario. Dagli 800mila esami radiografici che si fanno ogni anno nella Penisola si producono 500 metri cubi di «residui» radioattivi, che vanno «gestiti» in sicurezza. Troppe volte sono finiti nei ruscelli e sotto i prati, creando pesanti alalrmi sanitari. Male, malissimo. La «denuclearizzazione», che in gergo scientifico si chiama «decommissioning», non è solo una protezione per la salute ambientale, ma anche un grande business per il futuro. Secondo uno studio di Nomisma Energia dallo smantellamento dei vecchi siti nucleari da parte della Sogin (società di Stato che si occupa di bonifica dei siti nucleari) si potranno creare 12mila nuovi posti di lavoro compreso l'indotto, con uno stanziamento di 1,7 miliardi da oggi al 2025. Ma il business non si ferma qui: oltre allo smantellamento c'è anche la gestione del combustibile e il mantenimento in sicurezza delle centrali. Nel complesso occorrono 4 miliardi di euro, già stanziati attraverso le voci accessorie delle bollette elettriche. «Dicono che facciamo pagare i cittadini - dichiara Giuseppe Nucci, amministratore delegato Sogei, presentando la ricerca realizzata da Nomisma - In realtà chiediamo due euro l'anno a ciascun utente elettrico, in cambio della sicurezza ambientale, creando lavoro per le imprese italiane. È una cifra ben gestita». In effetti il decommissioning è la voce che pesa meno tra quelle accessorie sulla bolletta, ed è diminuita negli ultimi 8 anni di quasi 4 volte. Oltre ai 4 miliardi destinati ai siti, se ne stanzieranno altri 2,5 per la realizzazione del deposito nazionale e del parco tecnologico (1,3 miliardi) e per l'attività di ricerca connessa a questa struttura. L'attività di smantellamento di Sogin degli 8 siti attualmente in via di bonifica in Italia darà lavoro a circa mille o c c u p a t i l ' a n n o , c o n u n p i c c o n e l 2016-2017 di oltre 1.500, pari a 7 nuovi posti di lavoro dell'indotto per ogni milione investito. Al termine delle attività, che si prevede attorno al 2025, con un'ulteriore «coda» residuale che arriva fino al 2035, i lavoratori coinvolti saranno 12mila. SVILUPPO Il settore è un volano importantissimo per lo sviluppo di nuove tecnologie e nuovo know-how. In Italia - il primo Paese a «spegnere» l'atomo - già 350 aziende hanno sviluppato esperienze di alto livello, tanto che il nostro Paese è considerato tra quelli leader a livello internazionale. Attualmente nel mondo sono già stati fermati 140 reattori nucleari. Il rapporto Nomisma Energia stima che nei prossimi 40 anni entreranno in decommissioning 400 impianti, con investimenti per il loro smantellamento di 165 miliardi di euro ed un valore complessivo per la bonifica di 606 miliardi di euro. L'attività di Sogin relativa al solo smantellamento fisico è cresciuta del 23% nel biennio 2011-12. Il nodo che l'Italia deve ancora affrontare è quello della localizzazione del deposito nazionale. L'Ispra (istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) dovrà varare i criteri per la sua realizzazione. L'impianto dovrà essere pronto entro il termine massimo del 2025. Nel frattempo per le scorie si stanno utilizzando i depositi temporanei in ciascun sito.

MILANO

San Raffaele, alta tensione sui licenziamenti

Scontri con la polizia, in tre al pronto soccorso mentre un gruppo di lavoratori sale sul tetto dell'ospedale L'azienda di Rotelli si rifiuta di fornire l'elenco dei licenziati. Nuove proteste . . . La proprietà, subentrata a don Verzè, scarica il costo dell'acquisto sui dipendenti . . . La Cgil chiede subito la riapertura del tavolo e l'intervento della Regione Lombardia
GIUSEPPE VESPO MILANO

Finisce, almeno in parte, al pronto soccorso la protesta contro le lettere di licenziamento arrivate ad alcuni dipendenti dell'ospedale San Raffaele di Milano, fondato da don Luigi Verzè e rilevato sull'orlo del crac dall'imprenditore della sanità e azionista del Corriere della Sera Giuseppe Rotelli. Dopo l'occupazione di lunedì, il nuovo tentativo di bloccare i locali dell'accettazione del polo sanitario si è trasformato in uno scontro tra alcuni manifestanti e la polizia. In tre sono rimasti feriti, uno in modo un po' più serio alla schiena. Gli altri sono stati dimessi dopo poco. In tredici sono saliti invece sul tetto dell'ospedale. Tra questi, due delle coordinatrici dell'Unione sindacale di base, l'organizzazione più rappresentativa tra il personale non medico della struttura. Un gesto forte per invitare i neo consiglieri del Pirellone ad occuparsi del caso e spingerli a chiedere all'azienda il ritiro dei licenziamenti. Così la politica lombarda è entrata nella cronaca della mobilitazione: la giunta si è messa in contatto con la prefettura per evitare domare la tensione, mentre il primo atto della nuova commissione sanitaria è stato quello di invitare la proprietà a un'audizione. Umberto Ambrosoli, che ha sfidato Roberto Maroni alla guida della Regione, insieme ai consiglieri Lucia Castellano e Paolo Micheli, nel primo pomeriggio ha incontrato i dipendenti dell'ospedale, nei confronti dei quali si è impegnato a fare da mediatore tra le parti. Il Partito democratico, con la vicepresidente del Consiglio Sara Valmaggi e il consigliere Carlo Borghetti, chiede invece all'azienda di «riaprire la trattativa e far di nuovo dialogare sindacati e proprietà. Ci sono di mezzo decine di lavoratori e centinaia di utenti - dicono i democratici - e anche la qualità delle prestazioni rischia di essere danneggiata a causa di questa situazione». «ESAGITATI DI SINISTRA» Con i manifestanti anche Silvana Carcano, ex candidato alla poltrona di governatore della Lombardia per il M5S, che ha promesso una mozione consiliare sul caso. Mentre per la Lega Nord «una soluzione è possibile», dice Matteo Salvini, che però punta il dito contro i «pochi esagitati di ultrasinistra» che tengono «in ostaggio tremila lavoratori e un ospedale, e rifiutano qualsiasi dialogo, avendo sulla coscienza 240 licenziamenti, che possono essere evitati». All'esponente del Carroccio risponde a stretto giro Pierpaolo Leonardi, dell'esecutivo Confederale Usb: «I pochi esagitati di ultrasinistra di cui parla Salvini, sono in realtà migliaia di lavoratori del San Raffaele che nel recente referendum del gennaio scorso hanno respinto con quasi tremila voti, l'ipotesi di accordo siglato dai sindacati concertativi in cui si attaccavano pesantemente diritti e salario». Il riferimento è al fatto che nei mesi scorsi il 55 per cento dei dipendenti ha bocciato un'ipotesi di accordo trovata al ministero che, a detta della stessa azienda, avrebbe potuto scongiurare i licenziamenti. Sul fronte sindacale interviene anche Graziano Gorla, segretario generale Cgil Milano, che chiede alla proprietà l'apertura di un tavolo di trattativa che scongiuri i licenziamenti, «adottando misure alternative come i contratti di solidarietà per salvaguardare i posti di lavoro». Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Fps, in rotta con l'assemblea della rsu hanno indetto per venerdì un presidio. Ma resta l'opposizione del sindacato più rappresentativo, l'Usb, che attacca duramente l'azienda: «Sta rientrando dal rischio di impresa sulla pelle dei lavoratori - dice Pier Luigi Previtali - c'è bisogno di rispetto perché questi licenziamenti sono fatti per motivi economici. L'azienda si rifiuta di dare una lista dei lavoratori licenziati e si rifiuta anche di mostrare il bilancio». Ma il gruppo Rotelli è fermo sulla sua posizione. Senza accordo, la crisi in cui versa l'ospedale può essere risolta solo (anche) con i licenziamenti. Il San Raffaele ne ha previsti 244. Al momento sono quaranta le lettere recapitate agli esuberanti.

Foto: Un momento della protesta dei lavoratori del San Raffaele

Nuovo ospedale di Padova, accordo per la realizzazione

Un investimento di 643 milioni di euro, di cui 318 milioni di finanziamento pubblico, anche utilizzando i fondi Cipe per l'edilizia sanitaria

Ieri la Giunta regionale del Veneto, su proposta del presidente Luca Zaia, ha formalmente approvato lo schema di Accordo per la realizzazione del nuovo ospedale di Padova, definito il 4 aprile scorso dal gruppo tecnico composto da rappresentanti di Regione, Azienda ospedaliera di Padova, Comune e Provincia di Padova, Università e Istituto oncologico veneto. Il costo totale dell'investimento è stimato in oltre 643 milioni di euro, di cui 318 milioni di finanziamento pubblico, anche utilizzando i fondi Cipe "ex articolo 20" per l'edilizia sanitaria. Rispetto alla cifra totale, 410 milioni costituiranno il costo di costruzione, 132 milioni il costo per attrezzature e attivazione, a 55 milioni ammontano le spese generali, più Iva. Per quanto riguarda le procedure per la realizzazione della struttura, l'accordo prevede che si valuti prioritariamente la proposta di project financing a iniziativa privata già pervenuta, per l'eventuale dichiarazione di pubblico interesse. Nel valutare lo strumento per la realizzazione dell'opera dovrà essere inoltre applicata la metodologia del cosiddetto "value for money", ovvero un'analisi comparata della proposta rispetto ad altre modalità procedurali o finanziarie. Nell'ambito dell'accordo è tra l'altro previsto che Comune e Provincia adottino tutte le modifiche indispensabili ai loro strumenti urbanistici, viabilistici e relativi all'accessibilità. Gli Enti si assumono l'impegno di predisporre un piano di valorizzazione e dismissione delle strutture che saranno dismesse non appena il nuovo ospedale sarà operativo. La stazione appaltante sarà l'Azienda ospedaliera, la quale si impegna tra l'altro a valutare la sostenibilità dei costi del canone di concessione e la durata del project.